



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/07/2013

INDICE

IFEL - ANCI

09/07/2013 La Stampa - Nazionale	10
Dopo gli sbarchi il calvario tra i binari della stazione	
09/07/2013 Il Giornale - Nazionale	12
Niente Imu sulla prima casa: il Pd si divide sotto i colpi Pdl	
09/07/2013 Avvenire - Nazionale	14
Housing sociale, pubblico e privato insieme Da Polaris Real Estate piano a costi sostenibili	
09/07/2013 MF - Sicilia	16
Tutti al tavolo di Messina	
09/07/2013 Il Fatto Quotidiano	17
Il gioco di prestigio di Letta: via l'Imu, ma resta la tassa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	20
Imu, vertice Saccomanni-partiti	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	21
San Marino senza segreto bancario	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	22
Imu: cala la tensione, parola ai tecnici	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	25
Meno aiuti contro i dissesti	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	27
Canoni più salati per le spiagge	
09/07/2013 La Repubblica - Nazionale	28
Zanonato: "Ridurre l'Imu anche per le aziende"	
09/07/2013 La Stampa - Nazionale	29
Si dimette il sindaco anti cosche	
09/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	30
Case Spunta la soluzione in due tempi	

09/07/2013 Avvenire - Milano	32
Napolitano e Letta puntano sull'Expo	
09/07/2013 Avvenire - Nazionale	33
Imu, Letta media per l'abrogazione a tappe	
09/07/2013 Avvenire - Nazionale	35
Rifiuti, la Campania si scopre "riciclona"	
09/07/2013 Europa	36
L'addio alle Province, un sacrificio utile	
09/07/2013 Libero - Nazionale	37
L'Expo è l'occasione della svolta per l'Italia (che se la merita)	
09/07/2013 Il Tempo - Nazionale	38
Sull'Imu la tensione resta alta Il Pdl non molla: «Abolizione» Si lavora alla rimodulazione	
09/07/2013 Il Tempo - Nazionale	40
L'URGENZA DI ABOLIRE L' IMU	
09/07/2013 ItaliaOggi	41
Abolizione Province, campa cavallo	
09/07/2013 ItaliaOggi	42
Enti, redditi online	
09/07/2013 ItaliaOggi	43
Per l'Ici sui terreni agricoli due pesi e due misure	
09/07/2013 ItaliaOggi	44
Edilizia, l'accordo della discordia tra province e presidi	
09/07/2013 L Unita - Nazionale	46
Nuovo catasto, franchigia più alta Le vie per rimodulare l'Imu	
09/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	48
Rebus Imu, si lavora sulle esenzioni Ma per tempi e coperture è caos Giovannini: rimandiamo alla legge di stabilità. Poi la retromarcia	
09/07/2013 MF - Nazionale	49
Il mondo non inizia né finisce con l'Imu	
09/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	50
Draghi aiuta i mercati, spread giù a 267	
09/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
Primi segnali di fiducia all'orizzonte: la ripresa è in arrivo? Giovannini: «Possibile un cambio di segno in autunno»	

09/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	54
Brunetta: «L'Fmi sbaglia, senza quella tassa si rilanciano i consumi»	
09/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
Sconto su negozi e fabbriche E c'è il nodo cuneo fiscale: bisogna trovare 10 miliardi	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	57
Deindustrializzazione: pericolo da evitare	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	58
Il Fisco a tentoni tra i conti correnti	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	60
Il riordino non supera i difetti applicativi	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	61
Quadro RW, taglio alle sanzioni	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	63
Per i bilanci arriva il restyling	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	65
Inps, verifica online per i contribuiti	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	66
Cantieri chiusi da 100 «vessazioni»	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	67
La «morsa» burocratica che stritola le imprese	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	70
Londra, stretta sulle banche	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	72
Draghi: il disagio sociale una tragedia	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	74
Le imprese: meno fisco sul project financing	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	75
Acqua, tagliato il 40% dei piani	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	77
A rischio piano da 240 milioni	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	78
Spese dei gruppi, stop ai Tar	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	79
I superminimi «recuperano» le ritenute subite per errore	

09/07/2013 Il Sole 24 Ore	80
Niente Unico per la casa dei non residenti	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	81
L'indennità di maternità è cumulabile	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	82
Le frodi Iva continuano anche con il monitoraggio sull'import	
09/07/2013 La Repubblica - Nazionale	83
Ora la Fiom scrive a Marchionne "Confronto sui problemi del gruppo"	
09/07/2013 La Repubblica - Nazionale	85
Draghi: tassi giù, Italia un po' più competitiva	
09/07/2013 La Repubblica - Nazionale	86
E Saccomanni convoca i banchieri vertice segreto contro il credit crunch	
09/07/2013 La Stampa - Nazionale	88
"In Italia primi segnali di ripresa"	
09/07/2013 La Stampa - Nazionale	89
"Integrazione pubblico - privato per migliorare le infrastrutture"	
09/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
Brunetta apre un nuovo fronte «Decreto lavoro da riscrivere»	
09/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	92
Infrastrutture, regole certe e più incentivi per ripartire	
09/07/2013 Il Giornale - Nazionale	93
Draghi: «I tassi resteranno bassi»	
09/07/2013 Il Giornale - Nazionale	94
L'Abi di Patuelli in slalom tra fisco e crediti	
09/07/2013 Il Giornale - Nazionale	95
L'ira dell'edilizia in ginocchio «Più sgravi e meno scartoffie»	
09/07/2013 Avvenire - Nazionale	96
Crisi e famiglia, le priorità dimenticate	
09/07/2013 Avvenire - Nazionale	98
«Più detrazioni per le spese dedicate a giovani e anziani»	
09/07/2013 Avvenire - Nazionale	99
«Serve una "no tax area" calcolata sui costi per educare»	
09/07/2013 Avvenire - Nazionale	100
«Non solo reddito, i figli contano di più»	

09/07/2013 Avvenire - Nazionale	101
Squinzi «chiama» le istituzioni	
09/07/2013 ItaliaOggi	102
Letta blinda Saccomanni e Imu	
09/07/2013 ItaliaOggi	104
Taglia debito con le Fondazioni	
09/07/2013 ItaliaOggi	106
La Ue allenta ma resta guardinga	
09/07/2013 ItaliaOggi	107
Lista Falciani? Ok	
09/07/2013 ItaliaOggi	108
Il cessionario gode dell'escussione	
09/07/2013 ItaliaOggi	109
Fisco, sequestri senza limiti	
09/07/2013 ItaliaOggi	110
Omesso versamento Iva, reato senza accertamento	
09/07/2013 ItaliaOggi	111
Riforme, cittadini consultati online	
09/07/2013 L Unita - Nazionale	112
Pd e sindacati: «Ora detassare il lavoro»	
09/07/2013 L Unita - Nazionale	113
Elettrodomestici, sindacati uniti per fermare la crisi	
09/07/2013 MF - Nazionale	114
Entrate e Dogane accelerano su obiettivi 2013	
09/07/2013 MF - Nazionale	115
Tagliadebito da 400 mld sola strategia possibile	
09/07/2013 La Padania - Nazionale	116
E sullo scandalo dei "derivati" si sta riuscendo a correre ai ripari	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/07/2013 Corriere della Sera - Roma	118
Zingaretti in soccorso di Marino «Pronti da subito 800 milioni»	
<i>ROMA</i>	

09/07/2013 Il Sole 24 Ore	119
Il modello Marche prova il rilancio	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	121
Al giro di boa il decreto Ilva	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	122
Svimez: al Sud confidi più cari	
09/07/2013 Il Sole 24 Ore	123
Manca il Sistri, resta il reato	
09/07/2013 La Repubblica - Roma	125
Cinque progetti per Comune e Regione dall'Ex Fiera al parco Tevere-Aniene	
<i>ROMA</i>	
09/07/2013 La Repubblica - Roma	126
Tirocini per mille giovani Tessere gratis e agevolazioni	
<i>ROMA</i>	
09/07/2013 La Repubblica - Roma	127
Via dei Fori chiusa dal 30 luglio Stop ai pullman in via Merulana	
<i>ROMA</i>	
09/07/2013 La Repubblica - Roma	129
Antimafia, sequestri record da 70 milioni	
<i>roma</i>	
09/07/2013 La Repubblica - Roma	130
MUNICIPALIZZATE PER MARINO È LA VERA PROVA	
<i>ROMA</i>	
09/07/2013 Il Messaggero - Roma	131
«Più di mille imprese a rischio chiusura» L'allarme della Cna	
<i>roma</i>	
09/07/2013 Il Messaggero - Roma	133
Rifiuti, Colfelice funziona dopo la sentenza del Tar non si fermano i camion	
<i>ROMA</i>	
09/07/2013 Avvenire - Nazionale	134
Sindaco antimafia lascia in Calabria	
09/07/2013 Il Gazzettino - Padova	135
Banda larga, a Padova già 48 i comuni coinvolti	
09/07/2013 Il Foglio	136
Fiat assediata continua a investire in Italia, ma si allunga oltreconfine	

09/07/2013 Il Tempo - Roma	138
Auto e stabilimenti. Camorra spa nel basso Lazio	
<i>roma</i>	
09/07/2013 La Padania - Nazionale	139
Legambiente: «Veneto tra i più virtuosi nel riciclo»	
09/07/2013 Il Fatto Quotidiano	140
Taranto, l'albergo fa causa a Ilva ed enti locali: "Ucciso il turismo"	
09/07/2013 Il Fatto Quotidiano	141
Salerno: De Luca se ne va, anzi resta	

IFEL - ANCI

5 articoli

Dossier / Immigrazione

Dopo gli sbarchi il calvario tra i binari della stazione

Roma, viaggio tra i richiedenti asilo: "Viviamo come animali in strada" Per qualcuno la salvezza arriva solo grazie a organizzazioni come la Comunità di Sant'Egidio La legge prevede un posto dei centri temporanei, ma molti restano fuori

FLAVIA AMABILE ROMA

Dopo Lampedusa può esserci di tutto: le notti trascorsi in una nicchia accanto al binario di una stazione a pochi passi dai treni che sfrecciano, i pomeriggi interi in un parco distesi sui cartoni che faranno da materasso di notte. Dopo Lampedusa può esserci di tutto ma troppo spesso per i rifugiati che sbarcano sull'isola non c'è la fine di un incubo come speravano. C'è solo la fine delle speranze. Non esiste solo Lampedusa come luogo di sbarco. Si può arrivare a Pozzallo, a Linosa o a Bari: dipende dal punto di partenza e dagli itinerari collaudati nel corso degli anni dagli squadroni di trafficanti che hanno fatto dei rifugiati una delle tante merci di contrabbando per i loro lauti guadagni. Ma è un dettaglio. Ovunque si arrivi da quel momento in poi la vita assume i contorni sfumati dell'indifferenza, del nulla che circonda i rifugiati in Italia. Diventano dei richiedenti asilo, una formula burocratica per definire molto spesso nient'altro che loro inesistenza. Vengono prese le impronte digitali, certificata la loro presenza, e a quel punto devono rimanere all'interno dei confini. Secondo la legge dovrebbero essere accolti nel sistema Sprar gestito dal Ministero dell'Interno in convenzione con l'Anci. Ma il sistema prevede nel 2013 solamente 3.700 posti che dovrebbero arrivare a 5mila ma comunque largamente insufficienti rispetto ai 7400 richiedenti asilo arrivati solo nei primi sei mesi dell'anno secondo le stime dell'Alto commissariato per le Nazioni Unite per i Rifugiati. Chi resta fuori può essere accolto nei Cara, Centri allestiti in strutture in passato destinate a tutt'altro, ma soltanto per un massimo di 35 giorni. Chi non ottiene né l'assistenza Sprar né quella dei Cara dovrebbe ricevere un contributo economico. Questa è la legge. La realtà ha meno sigle e strutture di quante non siano scritte nella fredda precisione delle leggi. Il Cir, il Comitato italiano rifugiati, denuncia: «Mai visto distribuire contributi». Non distribuiscono nemmeno informazioni, raccontano loro, i rifugiati, figurarsi i soldi! Mahmoud è fuggito dal Mali in guerra, è rimasto in un campo nelle Marche per due anni poi gli hanno detto che avrebbe chiuso e che doveva arrangiarsi. Vive da un anno nei giardini di Colle Oppio: «Non posso tornare a casa, non posso andare via né avere un lavoro. Posso solo stare qui». Sharif, 20 anni, afgano, da due anni è uno dei disperati che dormono accanto al binario 1 della stazione Ostiense rischiando di morire ogni notte sotto un treno invece che per un colpo di fucile: «Viviamo come animali in strada. Siamo venuti per vivere meglio ma così è altrettanto pericoloso, è come l'Afghanistan. Perché l'Italia ha preso le mie impronte? Perché non mi hanno lasciato andare?». Non tutti si perdono. Qualcuno ce la fa anche se non è allo Stato che deve dire grazie ma alle organizzazioni che si occupano di rifugiati. Youssef, 31 anni, dall'Afghanistan. «Da solo non sapevo nulla, sono stati i ragazzi che vivevano alla stazione Ostiense a dirmi come fare richiesta. La Comunità di sant'Egidio ha fatto il resto». Ad Hamgour, 35 anni, originario dell'Eritrea, a Crotone hanno messo un biglietto di treno in mano. «Mi hanno detto: qui alla stazione di Crotone non deve rimanere nessuno, a Roma dovete andare. E io ho detto: ma Roma è una capitale, come faccio?». È finito in strada, prima alla stazione Termini poi dietro la stazione Tiburtina insieme ad altri eritrei. Se non ci fosse stata la Comunità di sant'Egidio probabilmente sarebbe ancora lì. Jarrah Jawuoy, 33 anni, è fuggito dal Mali in guerra. «Sono arrivato a Linosa, nessuno mi ha preso le impronte per tre mesi. Poi sono andato a lavorare a Rosarno ma per sei anni sono stato senza documenti, nessuno mi ha chiesto se ero rifugiato o altro». Dawood, 28 anni, originario dell'Afghanistan: «A Roma ci sono 10mila persone in strada, molti sono rifugiati e hanno il permesso di soggiorno ma dormono e mangiano in strada. Nessuno li aiuta: così i problemi dei rifugiati aumentano invece di diminuire».

Jarrah, 33 anni, Mali «Sono arrivato a Linosa, nessuno mi ha preso le impronte per tre mesi. Nel frattempo sono andato a lavorare a Rosarno, ma per sei anni sono stato senza documenti, nessuno mi ha chiesto se

ero rifugiato»

Dawood, 28 anni, Afghanistan «A Roma ci sono 10 mila persone in strada, molte di loro sono rifugiati e hanno il permesso di soggiorno ma dormono e mangiano in strada. Nessuno li aiuta: così i problemi dei rifugiati aumentano invece di diminuire»

Youssef, 31 anni, Afghanistan «Da solo non sapevo nulla, nessuno mi ha informato sulle procedure. Sono stati i ragazzi afgani come me che vivevano alla stazione Ostiense a dirmi come dovevo fare, dove si faceva richiesta per ottenere asilo»

Hamgour, 35 anni, Eritrea «Mi hanno messo un biglietto di un treno in mano e hanno detto: alla stazione di Crotone non deve rimanere nessuno, a Roma dovete andare. Ma è una capitale, come faccio? Sono finito a dormire a Termini»

Sul web Il web-doc sui rifugiati di Flavia Amabile e Ugo Leo: <http://www.lastampa.it/italia/cronache/speciali/nella-tanadei-rifugiati>

IL PESO DEL FISCO

Niente Imu sulla prima casa: il Pd si divide sotto i colpi Pdl

Franceschini torna alla carica con la «rimodulazione» ma Zanonato sposa la tesi del centrodestra. Capezzone: si tratta dello 0,75% della spesa pubblica GIALLO SUI TEMPI Giovannini prima parla di settembre, poi si corregge: si farà a luglio
Antonio Signorini

Roma Ancora guerra sull'Imu. Prima il documento del Fmi, poi le indiscrezioni su stangate a danno delle «villette» e ieri, nonostante le smentite di Palazzo Chigi e qualche tentativo di gettare acqua sul fuoco, sono arrivate nuove pressioni del Partito democratico (e non solo) per rimettere in discussione l'abolizione dell'imposta comunale per le prime case. Un ruolo da quasi incendiario, questa volta, se l'è ritagliato il ministro dei rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. «Sappiamo che» l'abolizione dell'Imu «per il Pdl è una priorità, quindi si farà, ma in modo ragionevole». Dove il ragionevole sta nel fatto che non si trovano le coperture e quindi l'imposta va rimodulata e non abolita. «Va ricordato a tutti che il necessario taglio della spesa pubblica non produce risorse immediate, mentre i tagli di Imu e Iva le richiedono subito». La ricetta proposta da Franceschini in realtà non è di quelle del tutto indigeste al Pdl: esclusione delle sole case di lusso e rimodulazione sulle seconde e terze case. Ma in questo momento, né il centrodestra né Palazzo Chigi hanno interesse ad alimentare lo stillicidio di ipotesi. Si fa sentire di nuovo anche il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato che parla di «ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie e sulle imprese». Tra le voci prudenti sull'abolizione dell'imposta, anche quella di Confindustria. Gli industriali non sono contrari, ma indicano altre priorità. «La nostra idea - ha spiegato ieri il presidente Giorgio Squinzi - l'abbiamo già esplicitata. Ancora prima di Imu e Iva ci sono due interventi più urgenti da fare: il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e il cuneo fiscale del lavoro». Tutti esercizi inutili, commentavano ieri dal Pdl. Quello che manca è un quadro delle coperture e quello lo può dare solo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Chi si aspettava di vedere sciolti i nodi questa settimana rischia di essere deluso. Oggi c'è un vertice di maggioranza, ma non si parlerà di Imu, ma di Iva e lavoro. Per affrontare il tema bisognerà aspettare il 18 luglio. La scadenza rimane quella di fine agosto. Ieri il ministro del lavoro Enrico Giovannini ha fatto intendere ieri che la riforma dell'Imu, insieme con il cuneo fiscale, potrebbero essere affrontate tutte con la legge di stabilità. Una nota del ministero ha poi precisato che il riferimento era a tutte le riforme tranne l'Imu perché è ancora valido l'impegno del governo a riformare la tassazione sulla prima casa entro il 31 agosto. Ma l'uscita del ministro potrebbe rafforzare l'ipotesi di un'eliminazione totale della rata che non è stata pagata a settembre. Comunque il Pdl non intende fare marcia indietro. Il presidente della commissione Finanze della Camera e coordinatore dei dipartimenti Pdl Daniele Capezzone ritiene sia possibile abolire del tutto l'Imu sulla prima casa e non fare aumentare l'Iva. Due misure che «insieme, per il 2013, costano 6 miliardi (4+2), e cioè, rispetto agli 800 miliardi della spesa pubblica nazionale annua, appena lo 0,75%, ovvero una frazione di 1/133 rispetto alla montagna della spesa pubblica». Fabrizio Cicchitto del Pdl prende di mira i sindaci, che fanno pressioni affinché i costi della rimodulazione non cadano sulle loro amministrazioni. «Leggiamo che da parte dell'Anci si afferma che l'onere della rimodulazione dell'Imu non deve cadere sui Comuni. A parte l'uso dei termini rimodulazione o abolizione, questo vincolo può essere giusto per ciò che riguarda le spese sociali ma ci auguriamo che prima o poi venga disboscata la giungla delle aziende comunali e regionali: lì sono concentrate enormi spese parassitarie che andrebbero smantellate».

IL NODO DELL'IMPOSTA MUNICIPALE UNICA Prima rata A giugno è stato sospeso il pagamento dell'Imu per le abitazioni principali (ma non quelle di lusso), gli immobili delle coop edilizie a proprietà indivisa, le case popolari, i terreni agricoli e i fabbricati rurali Riforma Abolizione Potrebbe nascere una service tax che unisca Imu e tassa sui rifiuti Senza riforma entro il 31 agosto tornerà la normale Imu settembre La data entro cui pagare la prima rata miliardi di euro LAPRESSE-L'EGO I soldi da reperire per l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa

Foto: ABBOTTONATO Il premier Enrico Letta. Sulla copertura necessaria all'abolizione dell'Imu sulla prima casa e al mantenimento dell'Iva al 20% negli ultimi giorni non si è pronunciato ma ha fatto trapelare la sua perplessità sulle soluzioni ipotizzate da Saccomanni [Ansa]

Housing sociale, pubblico e privato insieme Da Polaris Real Estate piano a costi sostenibili

L'obiettivo è investire nell'edilizia residenziale, garantendo ritorni equi e soluzioni alla portata delle famiglie
DAMILANO ANDREADITURI

Si tratta di edilizia residenziale sociale non pubblica ma privata, il nuovo modello che si sta affermando (non solo in Italia) per cercare di dare risposte efficaci al crescente disagio abitativo. La crisi sta esplodendo soprattutto nelle grandi città e gli allarmi per l'emergenza sfratti si susseguono a ritmo incalzante. Una soluzione, quella del social housing, che consente di mettere sul mercato a prezzi accessibili, sia in vendita che in affitto, abitazioni di qualità, di dimensioni adeguate e inserite in contesti territoriali riqualificati. A giovani coppie e ad anziani, ma anche a studenti e professionisti che lavorano lontano dal Comune di residenza così come a cittadini di origine straniera, viene offerto un modello abitativo in cui l'obiettivo sociale e quello finanziario trovano un equilibrio sostenibile. E in cui a essere coinvolto, oltre al soggetto pubblico che spesso fa da regista e facilitatore delle operazioni, è anche e soprattutto il soggetto privato, in particolare quegli investitori che possono offrire capitali cosiddetti pazienti: soldi che si accontentano di un rendimento equo, giusto e soprattutto slow, non atteso cioè nel breve o brevissimo termine ma nel medio-lungo periodo. Fra gli operatori che si stanno muovendo con maggior dinamismo in questo settore, vi è Polaris Real Estate, società di gestione del risparmio dedicata a investitori istituzionali che ha presentato i suoi progetti di social housing all'ultima edizione di Eire (Expo Italia Real Estate) svoltasi a Milano a inizio giugno. Fra i suoi soci figurano la Cassa dei Geometri (43,07%), la Fondazione Cassa di Forlì (8,65%) e, in quota maggioritaria, la Fondazione Cariplo (al 48,28%), da anni impegnata sul fronte del social housing in particolare attraverso la Fondazione Housing sociale (Fhs) promossa insieme a Regione Lombardia e Anci Lombardia. L'attività di Polaris Real Estate, basata su una strategia che prevede la costruzione di soluzioni di investimento su misura in campo immobiliare, si focalizza su attività di rigenerazione urbana, sulla gestione attiva dell'investimento immobiliare e, nello specifico, su un vasto insieme di progetti legati al social housing che sono stati avviati in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana. Per la realizzazione di tali progetti sono stati costituiti cinque fondi dedicati: Fondo Immobiliare Lombardia, Parma Social House, Abitare Sostenibile Piemonte, Emilia Romagna Social Housing e Housing Toscano, riguardo ai quali sono state già sottoscritte quote per oltre 720 milioni di euro da più di una quarantina di clienti qualificati. I fondi costituiti da Polaris promuovono interventi che, grazie a un'attenta gestione del processo di sviluppo e valorizzazione degli immobili come in generale degli insediamenti circostanti sul territorio, consentono di massimizzare i risultati di ordine sociale senza perdere di vista i legittimi obiettivi di redditività degli investitori. Per far comprendere meglio di cosa si sta parlando è opportuno fare qualche esempio. A Milano, in Via Cenni, zona San Siro, sta per essere ultimato il più grande complesso residenziale costruito interamente in legno portante. Sta per concludersi il processo di assegnazione degli appartamenti, tutti in classe energetica A. I prezzi sono di circa 400 euro mensili per l'affitto di un bilocale e di poco inferiori ai 2000 euro al metro per l'acquisto. Il libero mercato, nonostante la crisi, si colloca su valori che, nella stessa zona, sono almeno del 50% superiori. Mediante i cinque fondi gestiti, Polaris Real Estate ha oggi in corso di progettazione e realizzazione oltre venti interventi di housing sociale, a Milano, Crema, Parma, Cremona, Torino, Lecco, Prato: nel complesso, si tratta di circa 150mila metri quadrati di superficie vendibile (20mila sono stati già realizzati in Lombardia). Un nuovo fondo, inoltre, è in fase di sottoscrizione, con la collaborazione di Fhs e Finabita/Legacoop: basato sul consolidamento del rapporto strategico con il mondo cooperativo, che in quest'ambito ha maturato negli anni numerose e significative esperienze, sarà dedicato allo sviluppo di progetti nel territorio della Provincia di Roma.

IL DATO CASA, SALGONO I COSTI DI COSTRUZIONE A maggio il costo di costruzione di un fabbricato residenziale è aumentato dello 0,4% rispetto al mese precedente e dello 0,7% su base annua. Lo ha rilevato

l'Istat, sottolineando che il contributo maggiore alla crescita tendenziale deriva dal gruppo di costo della manodopera (+0,5%) e dai materiali (+0,2 punti). Le variazioni congiunturali più rilevanti riguardano la categoria dei metalli (+3,3%) e dei laterizi e prodotti in calcestruzzo (+1,4%). In termini tendenziali, gli incrementi maggiori si registrano per gli impianti di riscaldamento (+3,6%) e laterizi e prodotti in calcestruzzo (+3,4%).

IL NEOSINDACO DELLO STRETTO CHIAMA A RACCOLTA LA DEPUTAZIONE

Tutti al tavolo di Messina

Sullo sfondo lo spettro del default nell'attesa di una risposta dal ministero dell'Interno sulla sospensione del piano di rientro. Dubbi sulla consistenza del buco
Elisabetta Raffa

Il ministero dell'Interno non ha ancora risposto alla richiesta di sospensione dell'esame del Piano di rientro, ma il sindaco di Messina Renato Accorinti va avanti e in attesa di conoscere il responso ha chiamato a raccolta la deputazione messinese, sia regionale che nazionale. A rispondere al suo appello il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia, i deputati nazionali Enzo Garofalo, Carmelo Lo Monte e Francesco D'Uva, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Giovanni Ardizzone e i parlamentari Ars Filippo Panarello, Carmelo Currenti, Beppe Picciolo, Marcello Greco, Giuseppe Laccoto e Valentina Zafarana. Grandi assenti all'incontro a Palazzo Zanca oltre a Nino Germanà e Bruno Mancuso del Pdl, gli onorevoli del Pd Francantonio Genovese e Franco Rinaldi, recentemente coinvolti nell'affaire formazione. In discussione, oltre ovviamente alla verifica del ministero dell'Interno sullo stato attuale delle procedure per scongiurare la dichiarazione di dissesto attivate dal Comune di Messina e per la quale Accorinti ha chiesto al Viminale i 90 giorni di tempo previsti per le amministrazioni appena insediate, la richiesta d'intervento di una task force dell'Anci per la definizione della reale situazione debitoria di Palazzo Zanca e la continuità territoriale di un'unica area nello Stretto. Presenti all'incontro, oltre ad Accorinti, il vicesindaco Guido Signorino e l'assessore alla Mobilità Gaetano Cacciola. «Questo è un nuovo corso», ha sottolineato il sindaco Accorinti, «dove nessuno intende prendersi meriti, in quanto l'obiettivo primario è che si operi tutti per il bene della città di Messina. Ci siamo confrontati, ciascuno con le rispettive competenze ma con la medesima unità d'intenti, per trovare soluzioni adeguate al pericolo del dissesto. Siamo in sintonia sui metodi e sui programmi da avviare per un cambiamento reale. Nei prossimi giorni, verificheremo con la Commissione per la Stabilità finanziaria degli Enti locali del ministero dell'Interno l'esito della richiesta di rimodulazione del Piano di riequilibrio, avanzata nei giorni scorsi. Un altro obiettivo, condiviso da tutti, è rendere lo Stretto un'unica area, perseguendo la continuità territoriale con azioni concrete». Rispetto all'intervento di una task force dell'Anci, Signorino ha spiegato ai deputati presenti che «è stata richiesta l'assistenza di un gruppo di tecnici, coadiuvato da esperti della Ragioneria centrale, per verificare e fare chiarezza sui conti e sulla reale situazione debitoria del Comune. È un supporto fondamentale per avere informazioni certe e concrete rispetto alle divergenze emerse nelle settimane scorse, che non sono conciliabili tra di loro». Il riferimento ai dati sui debiti forniti dalla Ragioneria generale di Palazzo Zanca (78 milioni) e dall'ex commissario straordinario Croce (500 milioni) è chiarissimo. E sulla necessità di conoscere l'entità reale del buco nero di Palazzo Zanca interviene anche il segretario generale della Cgil di Messina Lillo Oceano, che sottolinea come «ricercare la verità, fare chiarezza e affermare il principio della massima trasparenza sulla effettiva condizione delle casse comunali e dei conti alla effettiva realtà, risponde esattamente alla richiesta che come Cgil avanziamo ormai da anni. Realizzare ciò attraverso un'operazione di «due diligenze» con il supporto e la supervisione dell'Anci può inoltre offrire un ulteriore elemento di serietà visto che si tratta di un soggetto terzo e fuori dalla mischia cittadina». (riproduzione riservata)

Il gioco di prestigio di Letta: via l'Imu, ma resta la tassa

NUOVI RINVII SARÀ ACCORPATA ALLA TARES E TOTALMENTE RIVISTA: NESSUNO CAPIRÀ SE PAGA PIÙ O MENO La riforma dell'imposta sulla casa slitta da agosto a ottobre Giovannini: "Le scelte pluriennali si fanno nella legge di Stabilità"

Marco Palombi

Aria fritta". Così al Tesoro giudicano i vari scenari di riforma dell'Imu che giornalmente vengono pubblicati dai giornali: sgravi di qua, stangata sui villini di là, abolizione completa alla Brunetta o rimodulazione alla Fassina. Il ministero guidato da Fabrizio Saccomanni è invece assai più ambizioso e pensa di riuscire a svincolare tra i fronti contrapposti della sua maggioranza attraverso una riforma complessiva della tassazione locale che passa dunque per la cancellazione dell'Imu come pure della Tares, la nuova tariffa sui rifiuti e i servizi comunali che dovrebbe altrimenti funestare il dicembre degli italiani. "È evidente che l'Imu non ci sarà più, è una tassa sbagliata, che deve essere superata con una nuova imposta sui servizi", dice ad esempio Francesco Boccia (Pd), presidente della commissione Bilancio della Camera molto vicino al premier Enrico Letta. Imu e Tares, spiegano fonti governative, si pagano entrambe in proporzione sulla casa (o il capannone) e quindi possono essere accorpate e rimodulate con l'effetto - non sgradevole - di ridurre gli adempimenti per il contribuente: "A quel punto è la conclusione - ci saranno una decina di italiani in tutto capaci di fare i conti su quali categorie pagano di più o di meno rispetto a prima e tra quelli, per dire, non c'è Brunetta". La scappatoia di Letta e Saccomanni per evitare la crisi, insomma, per quanto razionale e con benefici effetti di sburocratizzazione, è una specie di gioco delle tre carte, un tentativo di buttare la palla in tribuna. NON TUTTO, però, potrà rimanere nascosto dalle complicazioni tecniche. Se infatti sarà parecchio difficile calcolare quanta parte della nuova imposta possa effettivamente essere attribuita alla componente Imu per ogni singola posizione, i grandi aggregati dovranno essere scritti nero su bianco nella relazione illustrativa e relative tabelle di bilancio: da lì si capirà subito se la nuova mega-tassa locale sarà o meno una fregatura. Per capirci, da Imu e Tares quest'anno dovrebbero entrare senza modifiche circa 30 miliardi di euro: 22 più o meno dalla tassa sugli immobili, 8 dalla tariffa su rifiuti e servizi (quasi due miliardi in più, peraltro, rispetto agli esborsi del 2012 garantiti dalle vecchie tasse sui rifiuti). Presentando la nuova tassa il governo dovrà indicare quanto dovranno tirar fuori complessivamente gli italiani e quanto, dunque, sarà l'eventuale taglio delle tasse locali: la prima casa, da sola, ne vale quattro, i capannoni almeno sei, gli aumenti della Tares come detto - circa due, quantità che non possono certo essere nascoste sotto al tappeto. Non solo, essendo tributi locali ogni diminuzione di gettito comporta una compensazione che lo Stato deve (o dovrebbe) ai Comuni: "L'esecutivo - mette le mani avanti il neopresidente dell'Anci, Piero Fassino - deve indicare di quali risorse disporranno i Comuni quest'anno e i prossimi, risorse che non potranno essere meno di quelle attuali e dovranno essere disponibili contestualmente al superamento dell'Imu". PER ORGANIZZARE il gioco di prestigio, però, serve tempo e infatti ieri il governo ha cominciato improvvisamente a rinviare la scadenza della riforma: non più agosto, come prevede ad esempio il decreto che sospende la prima rata dell'Imu, ma l'autunno. "Non è né un capriccio né un modo per rinviare - s'è difeso il ministro del Lavoro Enrico Giovannini - Le decisioni pluriennali vengono prese dal Parlamento con la legge di Stabilità. Questi sono i tempi in tutta la Ue, come definiti dal semestre europeo, e questi sono i tempi in cui il governo deciderà su Imu, aumento dell'Iva ed eventuale taglio del cuneo fiscale". La legge di stabilità, come la vecchia Finanziaria, arriva alle Camere in ottobre. Autunno appunto. Entro agosto, invece, verranno definiti i criteri: roba generica, senza coperture, che può servire a tener buono il Pdl ancora qualche mese (e a settembre, per dire, ci saranno le elezioni tedesche). Compito forse meno difficile di quanto sembri visto che il partito di Silvio Berlusconi continua a gingillarsi con gli attacchi al ministro Saccomanni - o all'innocuo vice Stefano Fassina (Pd) - e non pare aver compreso che il Tesoro organizza il gioco delle tre carte sull'Imu in accordo perfetto con Enrico Letta e nell'acquiescenza degli stessi ministri del Pdl.

Foto: LA "GIORNATA DELLA COLLERA"

Foto: I caschetti gialli degli edili esposti in Piazza Affari, a Milano, per denunciare la crisi del settore. Colpa anche dell'Imu, dicono Ansa

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

72 articoli

Imu, vertice Saccomanni-partiti

Il Pdl smorza i toni. Zanonato: ridurla su prima casa e imprese Cabina di regia Domani a Palazzo Chigi la prima cabina di regia dopo il chiarimento nella maggioranza L'obiettivo Cicchitto: a noi interessa l'abolizione dell'imposta non del ministro dell'Economia

Marco Galluzzo

ROMA - Le coperture alternative per sterilizzare l'aumento dell'Iva sono pronte. Al Pdl e non solo non piace l'aumento dell'anticipo fiscale in autunno, altre soluzioni verranno discusse domani mattina a Palazzo Chigi in un vertice fra Saccomanni e i capigruppo della maggioranza. Non ci sarà Letta, impegnato alla Camera nel question time, ma oltre al ministro dell'Economia ci sarà probabilmente anche il ministro Franceschini.

Le critiche del partito del Cavaliere contro Saccomanni si sono attenuate: Maurizio Gasparri resta convinto che prima o poi il titolare di via XX Settembre, troppo poco coraggioso per i falchi del Pdl, dovrà lasciare l'incarico, ma una correzione di tiro è in atto. Fabrizio Cicchitto, ieri, sottolineava che «a noi interessa abolizione dell'Imu e non di Saccomanni». Insomma si abbassa l'intensità delle accuse, si avvicina il momento delle scelte, almeno sull'imposta che grava sui consumi.

Coperture diverse, ma anche rimodulazione delle aliquote, saranno al centro del vertice, che sarà quasi interamente sull'Iva. Resta invece il timing già fissato sull'Imu: una decisione arriverà entro fine mese, non è detto che corrisponderà alle ipotesi che circolano in questi giorni. Il tutto, confidano a Palazzo Chigi, in un clima maggiormente costruttivo. Il titolare delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, Pdl, ieri ne era convinto: «La linea di sostegno al governo ribadita anche da Berlusconi è quella di assoluta responsabilità e lealtà. Da parte dei partiti che sostengono il governo ci sono contributi di stimolo. Stiamo facendo un lavoro collegiale e il lavoro svolto dal ministro Saccomanni è un punto centrale di questa sfida».

Dentro il governo restano comunque le distanze, toccherà a Letta trovare una sintesi. Ieri il ministro Flavio Zanonato (Sviluppo economico) diceva che bisogna evitare l'incremento di un punto Iva e «ridurre» l'Imu «sulla prima casa delle famiglie, sugli immobili strumentali delle aziende, sui capannoni, la "prima casa" delle aziende». Ma riduzione non significa abolizione, come chiede il Pdl, e dunque sono prevedibili altre scintille, nei prossimi giorni.

Il ministro Enrico Giovannini, Welfare, invece invita a non guardare soltanto ai due temi Iva-Imu: se «l'Imu è una tassa che pesa sul piano psicologico anche per come è stata impostata» e se «il governo sta pensando a una riforma complessiva sulla tassazione sulla prima casa e sugli immobili e questo passo terrà ragionevolmente delle richieste delle istituzioni internazionali», c'è anche da aggiungere che subito dopo, con la legge di stabilità, verrà affrontata una riforma più complessiva, che dovrà rivedere anche la questione del cuneo fiscale, come da programma del governo, e anche di questo occorrerà tenere conto.

Un invito a guardare le cose in una cornice diversa, più ampia, che ieri era anche l'esigenza del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «So che c'è un dibattito in corso, noi la nostra idea l'abbiamo già esplicitata. Ancora prima di Imu e Iva ci sono altri due interventi più urgenti da fare che sono il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e il cuneo fiscale del lavoro» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'incontro La direttrice dell'Fmi Christine Lagarde e il ministro delle Finanze irlandese Michael Noonan col ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (Fotogramma)

Accordi internazionali. Approvata definitivamente la legge che ratifica la convenzione fra Italia e repubblica del Titano

San Marino senza segreto bancario

COSA CAMBIA Verranno scambiate tutte le informazioni finalizzate a prevenire l'evasione e l'elusione fiscale
Giorgio Costa

Pace definitiva tra Italia e San Marino sul fronte fiscale. L'Aula del Senato ha infatti approvato ieri la ratifica della Convenzione tra la Repubblica italiana e quella di San Marino per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali. La ratifica è diventata così definitiva con un sì è arrivato per alzata di mano. Tutti i gruppi si sono dichiarati a favore. Anche il Movimento cinque stelle ha votato a favore dopo aver visto accolto dal Governo un proprio ordine del giorno in cui si punta, tra l'altro, a prevedere il monitoraggio da parte del Governo del traffico di capitali fra Italia e San Marino nonché delle società costituite o che saranno costituite, percipienti utili o dividendi o canoni o interessi di origine italiana. Così dopo oltre 11 anni dalla firma del 21 marzo 2002 e a poco più di un anno dal protocollo di modifica del 13 giugno 2012, la convenzione contro le doppie imposizioni siglata dall'Italia con la Repubblica di San Marino diventa legge. Tra le previsioni di maggiore rilievo della Convenzione va segnalata quella contenuta all'articolo 26 sullo scambio di informazioni, modificato dal protocollo del 13 giugno 2012 proprio per tener conto delle nuove direttive Ocse, che prevede che le autorità competenti degli Stati contraenti «si scambieranno le informazioni verosimilmente pertinenti per applicare le disposizioni della Convenzione (...) nonché per prevenire l'elusione e l'evasione fiscale». Al § 5 dell'articolo 26 si prevede che gli Stati contraenti non potranno opporsi allo scambio di informazioni per il fatto che le stesse sono coperte da "segreto bancario", o che «sono detenute da una banca, da un'altra istituzione finanziaria, da un mandatario o da una persona che opera in qualità di agente o fiduciario o perché dette informazioni si riferiscono a partecipazioni in una persona». Quindi, di fatto, anche tra Italia e San Marino viene eliminato il "segreto bancario" che diverrà non più opponibile alle richieste di entrambi le parti contraenti.

Tra gli altri punti salienti della convenzione si segnala, in fatto di dividendi, che il § 2 dell'articolo 10 dispone l'esenzione totale da ritenuta a condizione che l'effettivo beneficiario del reddito sia «una società diversa da una società di persone che ha detenuto almeno il 10% del capitale della società che distribuisce i dividendi per un periodo di almeno 12 mesi antecedenti alla data della delibera di distribuzione dei dividendi»; in tutti gli altri casi, la ritenuta non potrà superare il 15% dell'ammontare lordo dei dividendi. Nelle ipotesi in cui non vale l'esenzione, la ritenuta non potrà eccedere il 13%, per gli interessi, e il 10%, per le royalties. Infine, l'accordo raggiunto con la Repubblica di San Marino si occupa ovviamente anche di risolvere i casi di doppia residenza fiscale privilegiando la sede di direzione effettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza e il Fisco. Cicchitto abbassa i toni: abolire l'imposta, non Saccomanni - Zanonato: ridurla su prima casa e capannoni

Imu: cala la tensione, parola ai tecnici

Prende quota ipotesi di compromesso: aumento franchigia a 600 euro e abolizione prima rata LE IPOTESI SUL TAVOLO Il ventaglio delle ipotesi allo studio dei tecnici ancora ampio: cancellazione totale o dell'acconto, rimodulazione, service tax gestita dai comuni

Marco Mobili

ROMA

Le distanze politiche sull'Imu sono ancora abissali ma le tensioni all'interno della maggioranza sembrano essersi placate per lasciare spazio al lavoro dei tecnici. Dalla più radicale cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale a un intervento selettivo come la cancellazione dell'acconto o una rimodulazione verso l'alto delle detrazioni per garantire una maggiore progressività dell'Imu. Il tutto passando per una riforma che porti alla tedesca "service tax" o alla britannica "council tax", per accorpate in un unico balzello imposte sui servizi, rifiuti e quella sugli immobili. E qualunque sia la scelta rigorosamente a gestione comunale dal 2014. Senza dimenticare, come ha ricordato ieri il ministro per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, una riduzione Imu per le imprese.

Non mancano dunque i progetti nel cantiere dell'imposta municipale aperto a via Venti Settembre e su cui all'Economia si sta lavorando per definire soluzioni operative e soprattutto per trovare le risorse finanziarie necessarie a sostenere il «superamento dell'Imu attuale» come ha promesso venerdì scorso il premier Enrico Letta. Prima di ferragosto e già forse per la fine di luglio il Governo scoprirà definitivamente le sue carte ma solo dopo aver raggiunto un'intesa all'interno delle due cabine di regia che si terranno domani e giovedì 18 luglio.

Il Pdl, anche se nella giornata di ieri ha smorzato i toni con le parole dell'ex capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto secondo cui «al Pdl interessa l'abolizione dell'Imu non l'abolizione di Saccomanni», continua a chiedere la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale. Che, se confermata, obbligherebbe il Governo a trovare entro la fine dell'anno 4,8 miliardi di euro (si veda la scheda). Operazione non impossibile almeno per il presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone, che è pronto a fornire tre possibili tagli di spesa andando a recuperare su 800 miliardi di spesa nazionale lo 0,7% in grado di assicurare risorse necessarie sia per cancellare l'Imu sia sterilizzare il rincaro Iva.

Dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, arriva un messaggio che guarda all'estremo opposto e cioè punta a eliminare l'Imu, ma non per tutti. La rimodulazione del prelievo o la sola cancellazione dell'acconto 2013 (si veda Il Sole 24 Ore di domenica) vanno infatti in questa direzione. La rimodulazione del prelievo vorrebbe dire aumentare la franchigia fino a 600 euro, esentando così oltre l'80% dei contribuenti che sarebbero chiamati a versare l'Imu sull'abitazione principale a fine anno. E se le risorse non si dovessero trovare il punto di caduta minimo sarebbe la cancellazione dell'acconto 2013. Che vorrebbe dire pagare per l'anno in corso soltanto il 50% dell'imposta.

Sul tavolo dei tecnici, alla ricerca di risorse, c'è anche l'ipotesi di allargare il perimetro di chi oggi non ha goduto dell'esenzione dal pagamento di giugno. Immobili di pregio dislocati in aree particolari dei Comuni, come ad esempio i centri storici, che oggi non rientrano nelle categorie degli immobili di lusso A/1, A/8 e A/9 (signorili, ville e castelli).

La progressività del prelievo, inoltre, potrebbe passare anche per una revisione dei carichi familiari con un aggancio diretto alla situazione economica equivalente del contribuente, il più noto Isee. Ipotesi particolarmente caldeggiata dal Pd e da Scelta civica ma che presenterebbe non poche complicazioni per i calcoli dei contribuenti.

C'è poi anche una revisione dell'Imu pagata oggi dalle aziende, anche in relazione alla nuova tassa rifiuti. Per le imprese si cercano le risorse necessarie per riconoscere loro la deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa. Difficile possa essere accolto un ulteriore allargamento anche a una deducibilità dall'Irap come

chiedono le associazioni di categoria. Non solo. Per imprese e cittadini entro la fine dell'anno c'è da risolvere anche il nodo Tares da cui lo Stato a dicembre conta di incassare un miliardo in più.

Una volta trovati l'accordo politico e le risorse finanziarie sulle modifiche da fare, il Governo punterebbe a portare in Cdm a fine luglio un Ddl che definisca i principi del prelievo sugli immobili, come detto ispirandosi a un prelievo unico come la "service tax" o la più inglese "council tax" con un prelievo unico che comprenda sia le tasse sui servizi si alle imposte sulla casa. Un Ddl da affiancare alla riforma del catasto contenuta nella delega fiscale.

Con al centro la legge di stabilità il Governo affronterà a settembre la partita finanziaria che non riguarderà, però, più soltanto l'Imu 2013 e la nuova tassa sulla casa in vigore dal 2014, ma altri dossier economici: aumento dell'Iva, il cuneo fiscale e il patto di stabilità interno (si veda Il Sole 24 ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i dossier tecnici sul tavolo del Governo

ABOLIZIONE TOTALE

IL COSTO

L'intervento più radicale

Il Pdl spinge affinché la sospensione dell'acconto decisa con il decreto legge 54 di metà maggio per le abitazioni principali (escluse quelle di lusso), i terreni e beni strumentali agricoli, gli immobili di cooperative edilizie a proprietà indivisa si tramuti in un'abolizione dell'imposta

FRANCHIGIA PIÙ ALTA

LE RISORSE NECESSARIE

Tetto a 600 euro

È la proposta per cui spinge il Pd. L'intenzione sarebbe quella di non fare pagare l'imposta a chi oggi versa fino a 600 euro. Ciò significa che la soglia d'esenzione interesserebbe oltre l'80% dei contribuenti. Secondo alcune stime il costo stimato dell'operazione dovrebbe oscillare tra i 2 e i 3 miliardi

TETTO ISEE

IL TETTO DI REDDITO

Collegamento con i redditi

In alternativa o in abbinata all'innalzamento della franchigia potrebbe essere introdotta un'esenzione per i nuclei familiari con un Isee inferiore ai 15mila euro. È il tetto che è già stato utilizzato dalla capitale (il cosiddetto «quoziente Roma») per fissare la soglia di esenzione

4,8 miliardi

SERVICE TAX

IL GETTITO DELLA TARES

Un prelievo unico per i Comuni

La riforma della tassazione immobiliare in vigore dal 2014 farà rotta su un prelievo unico, interamente a gestione comunale e che accorpi i servizi (illuminazione, marciapiedi), la Tares e l'imposta municipale sugli immobili. Nella versione originale proposta dal Pd il riordino era esteso anche all'addizionale Irpef

2-3 miliardi

ABOLIZIONE ACCONTO

2,4 miliardi

1 miliardo

IL COSTO DELLA MISURA

Sconto secco del 50%

Un'altra possibile mediazione tra le diverse anime della maggioranza potrebbe consistere nel trasformare la sospensione dell'acconto di giugno in una cancellazione. Nel 2013 si pagherebbe dunque solo la seconda rata; dal 2014 via alla riforma dando tutta l'Imu ai Comuni

15mila euro**DEDUCIBILITÀ IMPRESE****10 miliardi****IL PESO SULLE IMPRESE**

Deducibilità per le imprese

Il Governo ha promesso di riconoscere alle imprese la deducibilità dall'imposta sul reddito (Ires) dell'Imu pagata su beni strumentali alla loro attività. La misura della deducibilità, parziale o integrale, dipenderà dalle risorse effettivamente disponibili

Enti locali. Per le amministrazioni che aderiscono al Fondo

Meno aiuti contro i dissesti

Gianni Trovati

MILANO

Si alleggerisce drasticamente l'aiuto per gli enti locali che quest'anno chiedono di aderire al fondo anti-dissesto istituito nell'ottobre scorso e per questa strada evitare default e commissariamento. Le indicazioni sono sulle cifre disponibili sono arrivate in questi giorni alle amministrazioni locali interessate, e riportano dati in grado di provocare delusioni gravi a chi aveva fatto i conti basandosi sui numeri dell'anno scorso: il fondo statale offre quest'anno meno di 115 euro a residente, una cifra lontanissima dai 300 euro ad abitante promessi come tetto massimo dalla legge ma anche dai 280 euro pro capite che tanti Comuni, a partire da Napoli e Catania, avevano potuto scrivere nei piani di fine 2012. Come mai? Il taglio del 62% in un anno non è figlio certo di novità normative o di un ripensamento del Governo, perché naturalmente il Viminale non può far altro che assegnare i fondi disponibili. Il problema, quindi, è ancora una volta di soldi, ed è il risultato del traffico di interventi, unito alla scarsità delle risorse, che domina il cantiere delle regole sulla finanza locale.

Una prima sforbiciata alle risorse disponibili per evitare a Comuni e Province l'epilogo triste del dissesto finanziario è arrivata con la legge di conversione del DI 35/2013, quello scritto per sbloccare i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese. In quella sede il Governo, per tamponare un'altra delle tante emergenze nei conti degli enti locali, ha messo a disposizione circa 600 milioni di euro in due anni per compensare i sindaci dell'Imu teorica sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni, messa per legge tra le entrate ma ovviamente mai riscossa né pagata (in questo caso curiosamente le due operazioni coincidono). La misura è servita a correggere uno degli errori più evidenti nel complicato meccanismo scritto nel DI "Salva-Italia" per garantire allo Stato le maggiori risorse prodotte dall'Imu ad aliquota standard, ma in assenza di altri filoni nei conti pubblici una quota importante delle risorse per i sindaci sono state trovate negli altri capitoli di bilancio destinati agli enti locali: 150 milioni se ne sono andati per questa via.

L'allungamento delle procedure rispetto ai calendari previsti all'inizio, poi, ha fatto per ora mancare un'altra gamba al fondo anti-dissesto. Il fondo anti-dissesto regolato dal DI 174 è rotativo, per cui dovrebbe essere alimentato anche dai rimborsi versati dai Comuni che, dopo aver ricevuto l'anticipazione iniziale, devono restituirla a rate negli anni successivi. Il decreto sblocca-debiti, però, ha dato 60 giorni aggiuntivi di tempo per riscrivere i piani di rientro ai Comuni che, oltre ad aderire all'anti-default, hanno bussato anche alla porta della Cassa depositi e prestiti per ottenere un'altra anticipazione di liquidità, questa volta da destinare ai creditori. Per loro il nuovo termine per il primo esame dei piani di rientro scade il 28 luglio, di conseguenza la macchina dovrebbe andare a regime in autunno e produrre i primi rimborsi nel 2014. Se la ruota girerà senza intoppi, quindi, la "crisi di liquidità" per i Comuni che chiedono l'anti-dissesto dovrebbe limitarsi a quest'anno, sempre che non intervengano altre sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

115 euro

L'importo per residente

Il fondo statale antidissesto offre quest'anno meno di 115 euro a residente

300 euro

Il tetto massimo

Il tetto massimo per abitante stabilito dalla legge

280 euro

Nel 2012

L'importo pro capite che diversi Comuni, compresi Napoli e Catania, avevano potuto scrivere nei piani di fine 2012

150 milioni

La somma tolta al Fondo

Il fondo anti-dissesto è stato ridotto di 150 milioni, che sono serviti per sbloccare i pagamenti delle Pa

Consulta e Consiglio di Stato. Nessun beneficio per i miglioramenti apportati

Canoni più salati per le spiagge

Guglielmo Saporito

Canoni più onerosi per i concessionari balneari, anche se eseguono consistenti migliorie. Questa è la conseguenza di due pronunce, della Corte costituzionale (n. 171 del 4 luglio 2013) e del Consiglio di Stato (n. 3546 del 2 luglio). I casi esaminati riguardano una legge regionale della Liguria e un intervento sul demanio di Viareggio: elemento comune di discussione era il valore delle migliorie e degli investimenti su aree demaniali che esigerebbero stabilità delle concessioni. Ma secondo i giudici le relative spese non fondano alcun diritto né alla proroga della concessione né alla stabilità dei canoni. Il primo caso riguarda la Liguria, dove all'indomani di mareggiate ed eventi atmosferici eccezionali, la Regione aveva previsto (legge 24/2012) una proroga automatica delle concessioni: in tal modo si sarebbero potuti riequilibrare gli investimenti chiesti agli imprenditori concessionari demaniali.

La Consulta ha azzerato questo meccanismo, ritenendolo in contrasto con la libera concorrenza e la discesa in campo di nuovi operatori, i quali si sarebbero trovati dinanzi un mercato saturo a causa di precedenti investimenti e di concessioni di lunga durata. La finalità di reperire risorse per rimediare a mareggiate e ad eventi atmosferici eccezionali, si è scontrata con la legislazione comunitaria (articolo 12 Direttiva 2006/123) che tutela la libera concorrenza: le concessioni, infatti, non possono essere soggette ad un rinnovo automatico ma, ciclicamente, devono essere immesse sul mercato ed essere riassegnate in regime di competizione tra tutti gli imprenditori interessati. Sul tema, ha avuto rilievo una recente procedura di infrazione alle norme comunitarie, procedura conclusasi grazie alla legge 194/2009 (articolo 1 comma 18) con l'impegno dello Stato a porre un limite alla durata delle concessioni.

Sulla stessa linea si muove il Consiglio di Stato, che nella sentenza 3546/2013, assoggetta le aree demaniali ad un regime di canoni variabili, esigibili anche quando vi è stato uno specifico accordo tra privato e demanio per la realizzazione di interventi molto onerosi. Quando lo Stato, con la finanziaria del 2007 ha elevato i canoni annuali, raddoppiandoli, un concessionario impegnato ad eseguire lavori ha invocato il rispetto di patti contrattuali e la stabilità dei canoni. Di qui la lite, decisa a favore delle casse pubbliche, perchè l'aumento del canone colpisce anche coloro i quali hanno una convenzione in corso. Secondo i giudici amministrativi, rientra infatti nel rischio economico dell'imprenditore sopportare l'aumento di un canone demaniale e quindi il peggioramento delle prospettive di ritorno economico dell'investimento compiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Zanonato: "Ridurre l'Imu anche per le aziende"

Il Pdl frena su Saccomanni, ma spara su Fassina: "Se vuole insultarci si dimetta".

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Ora il Pdl punta i cannoni contro il viceministro dell'Economia Stefano Fassina. La colpa dell'esponente del Partito democratico è quello di avere difeso il titolare del Tesoro Fabrizio Saccomanni dalle feroci critiche che per giorni gli sono state scagliate addosso dai berlusconiani. E se ieri, dopo l'intervento dietro le quinte di Alfano, le bordate a Saccomanni (impegnato all'Eurogruppo di Bruxelles) sono diminuite, i falchi pidiellini si sono concentrati su Fassina che intervistato da Repubblica aveva definito «indecenti» gli attacchi al responsabile dei conti pubblici (che spiega come un tentativo di far dimenticare i disastri economici lasciati dal governo del Cavaliere) e aveva bollato come «ridicolo» il piano che il partito di Berlusconi ha portato al governo per abbattere il debito pubblico. Parole che hanno fatto guadagnare a Fassina le "carezze" del capogruppo Brunetta che lo ha subito invitato alle dimissioni. «All'ineffabile Fassina ricordo che gli insulti non si addicono al ruolo che ricopre, se vuole lasciarsi andare a prese di posizione di parte, si dimetta e torni a fare il responsabile economico del Pd, o, se preferisce, il candidato alla segreteria del suo partito». Se Cicchitto smorza i toni contro Saccomanni («non ci interessa l'abolizione del ministro, ma dell'Imu») la Prestigiacomò invita il Pd «a non insultare alla Grillo». Per la Bernini l'intervento di Fassina «è intollerabile». Gasparri prosegue il pressing sull'Imu, dice «niente trucchi», va eliminata, e definisce Fassina (senza nominarlo direttamente) «una nullità comunista di seconda fila» per poi ribadire che Saccomanni è «inadeguato» e che tanto «prima poi» verrà fatto dimettere. Per l'ex ministro servono «più coraggio e meno camerieri dell'Fmi», frase che si riferisce alle raccomandazioni all'Italia (non vincolanti) nelle quali il Fondo monetario invitava a non toccare l'Imu.

Ci si mette anche il senatore ora del Pdl Domenico Scilipoti ad attaccare chiedendo a Letta di «rispettare gli accordi e abolire l'Imu». Capezzone annuncia di avere «tre proposte» per trovare le coperture al taglio della tassa sulla prima casa. La leader di Fratelli d'Italia, partito all'opposizione, Giorgia Meloni ironizza con un tweet: «Le proposte di oggi della maggioranza sull'Imu: toglierla, ridurla, toglierla ma non a tutti. Casualmente sono tre, come le teste del Cerbero».

Sull'Imu interviene anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi dicendo che «prima della tassa sulla casa e dell'Iva ci sono altri due interventi più urgenti da affrontare: il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e il cuneo fiscale del lavoro che va tagliato di 10 punti». Dal canto suo il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato afferma che è necessario «evitare l'aumento dell'Iva e ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie e sugli immobili strumentali delle aziende che sono la prima casa degli imprenditori». Il responsabile del Lavoro Enrico Giovannini invece spiega che della riduzione del cuneo fiscale sul lavoro «si parlerà nella legge di stabilità» che sarà varata dal governo entro il 30 settembre e approvata in Parlamento entro dicembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.governo.it

Il viceministro su 'Repubblica' "I LORO DISASTRI" Ieri in un'intervista a Repubblica Fassina ha definito "indecenti" gli attacchi del Pdl a Saccomanni. "Cercano di scaricare le proprie responsabilità e far dimenticare agli italiani gli errori che hanno compiuto in passato".

Per il Pdl sono "insulti" e Letta deve intervenire

Foto: SQUADRA DI GOVERNO I ministri Zanonato e Saccomanni e il vice ministro Fassina

Si dimette il sindaco anti cosche

Assessore vota contro la costituzione di parte civile in un processo alle 'ndrine
GIULIA VELTRI MONASTERACE (RC)

Da quando è sindaco le hanno distrutto la farmacia di famiglia e tempestato la macchina di proiettili ma il colpo che le ha fatto più male è il «no» di un assessore alla delibera con cui il Comune si costituiva parte civile nel processo contro le cosche di Monasterace. «A quel punto ho detto basta e mi sono dimessa» dice Maria Carmela Lanzetta, 58 anni, dal 2011 alla guida di Monasterace, paese della ionica reggina. La sua vita da sindaco si è consumata tra minacce, messaggi di morte, intimidazioni ai familiari e alleati politici. Già ad aprile 2012, dopo l'ennesimo attacco criminale alla sua famiglia, sull'onda della esasperazione aveva lasciato il Comune. Bersani, il ministro dell'Interno Cancellieri e mezzo mondo dell'antimafia si erano precipitati a Monasterace e, alla fine, lei aveva ritirato le dimissioni. Questa volta giura che non tornerà sui suoi passi. «Fra due giorni doveva arrivare il presidente della Camera Laura Boldrini - spiega Lanzetta - per partecipare a un evento con gli amministratori del Sud. Dopo quello è accaduto in giunta, però, non me la sono sentita di fingere. Domenica sera ho avvisato la Boldrini e poi mi sono dimessa». La pietra dello scandalo è stata la riunione di giunta in cui il Comune ha deciso di costituirsi in giudizio contro gli imputati nel processo alle cosche del paese. È coinvolto anche un dipendente comunale, accusato di aver favorito il clan locale. Maria Carmela Lanzetta avrebbe voluto che la maggioranza lancia un messaggio ancora più forte, presentandosi al processo contro tutti gli imputati. Un assessore, nominato neanche un mese fa, ha votato contro. L'atto è stato approvato ma, secondo l'amministratrice, in modo zoppo, carico di un chiaro messaggio di sfiducia nei suoi confronti. Da qui la scelta di andare via. Un passo indietro legato anche alle tante intimidazioni subite? C'è chi tira in ballo anche la storia di un dossier dalla minoranza alla Finanza. Lei: «Lascio esclusivamente per ciò che è accaduto in giunta».

Foto: Maria Carmela Lanzetta

PRIMO PIANO

Case Spunta la soluzione in due tempi

Per il 2013 si punta sull'incremento della detrazione poi potrebbe arrivare il passaggio alla tassa sui servizi. Resta comunque l'obiettivo di intervenire entro agosto per evitare il pagamento della prima rata del tributo. Luca Cifoni

LE IPOTESI R O M A La linea ufficiale resta quella ribadita nei giorni scorsi: riforma dell'Imu entro agosto, come previsto nel decreto legge approvato a maggio dal Consiglio dei ministri. In questa direzione va anche la precisazione del ministero del Lavoro: il rinvio alla legge di stabilità evocato ieri da Enrico Giovannini nel corso di un convegno - è stato chiarito - si riferisce al tema della riduzione del cuneo fiscale e non a quello dell'imposta sugli immobili. Insomma una soluzione nei tempi previsti arriverà, anche perché altrimenti, in base alla clausola di salvaguardia inserita nel decreto, gli italiani dovrebbero versare entro il 16 settembre la prima rata saltata a giugno; e ciò sicuramente non avverrà, anche perché significherebbe la fine del governo delle larghe intese. Questo non vuol dire che la soluzione individuata debba essere necessariamente quella definitiva. Il ministero dell'Economia, come già annunciato nelle scorse ore, lavora a un menu di ipotesi diverse, graduate anche in base al loro costo economico che comporterà naturalmente minori o maggiori tagli di spesa. Ma non c'è solo il parametro delle coperture necessarie. Alcune delle possibilità sono oggettivamente più complesse di altre. Il nuovo Isee ad esempio, al di là delle perplessità sul suo utilizzo in questo contesto, per quanto già definito non dovrebbe essere pronto prima del 2014. Anche il ricorso a parametri diversi dalle attuali rendite catastali, ad esempio i metri quadrati (eventualmente usati insieme ai componenti della famiglia come base di calcolo per l'esenzione sull'abitazione principale) oppure le microzone dell'Osservatorio mobiliare dell'Agenzia del Territorio, richiede comunque un minimo di tempi tecnici.

LE RICHIESTE DEI COMUNI Ancora più complesso si presenta il percorso verso l'assetto caldeggiato dai Comuni, ossia la sostituzione dell'attuale Imu con una tassa sui servizi che inglobi anche l'attuale Tares, come del resto indicato seppur vagamente nel provvedimento che sospende la prima rata. Decisamente più semplice è invece l'estensione dell'attuale detrazione base di 200 euro, da portare eventualmente a 600 con l'obiettivo di esentare di fatto l'85 per cento dei contribuenti (operazione comunque costosa). Questa potrebbe essere quindi la scelta per l'anno in corso, in attesa di una ricognizione delle risorse da effettuare in sede di legge di stabilità, che almeno ipoteticamente potrebbe lasciare aperta anche la possibilità di una cancellazione totale per le prime case. Tanto più che il dossier Imu si compone di diversi capitoli tra cui ad esempio quello relativo ai beni strumentali delle imprese, per i quali è prevista a q u a l c h e f o r m a d i deducibilità dalle imposte dirette, che a sua volta ha un costo finanziario non indifferente.

IL NODO DELLE COPERTURE IL MINISTRO GIOVANNINI PARLA DI RINVIO ALLA LEGGE DI STABILITÀ MA POI PRECISA: POSSIBILE SOLO PER IL CUNEO FISCALE La soluzione in due tempi consentirebbe anche di impostare con un po' di respiro in più gli interventi sulla spesa, eventualmente ricorrendo a coperture non strutturali per il 2013: d'altra parte se i risparmi dovessero essere definiti in tempi immediati sarebbero inevitabilmente di tipo orizzontale, lineare. È chiaro comunque che alcune delle incognite di questa complicata equazione sono di natura strettamente politica, e quindi bisognerà attendere gli sviluppi del confronto nella maggioranza che parte domani anche se ufficialmente il tema dell'Imu non è all'ordine del giorno dell'incontro.

Tutte le proposte Prima casa Pro Semplicità **CANCELLAZIONE** Imposta abolita per tutti Eliminare l'Imu sulla prima casa nel 2013 è la proposta sulla quale il Pdl non sembra disposto a cedere. Tecnicamente è la soluzione più semplice, si tornerebbe al regime Ici. Utilità Equità **FRANCHIGIE** Aumentare la progressività del prelievo Costo Aumentare la detrazione di 200 euro (+50 per ogni figlio) fino a 400 euro rende l'imposta più progressiva ed escluderebbe dal pagamento l'85% dei contribuenti pari al 54% del gettito, quindi circa 2 miliardi. Tempo **RICCOMETRO** Collegare patrimoniale e reddito Progressione Per far pagare l'Imu solo ai redditi elevati, si può collegarla all'Isee esentando per esempio le fasce inferiori a 15.000 euro in base al

riccometro che include anche dati patrimoniali. Evasione Giustizia LUSSO Nuovo catasto e dati delle Entrate Agganziare l'Imu a zone e categorie più attinenti al mercato: la riforma del catasto fa emergere le case di lusso. Nell'attesa, è pronto l'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia Entrate SERVICE TAX L'imposta si sposta su chi abita Per i Comuni entrate certe a fronte di servizi (rifiuti, illuminazione, cura delle strade, etc.) forniti a chi abita la casa. Per i cittadini la sensazione che si paga per avere un ritorno utile a cura di Barbara Corrao Contro Copertura Abolire l'Imu ha il costo più alto cioè circa 4 miliardi. Ed è proprio questo il problema maggiore visti i vincoli di finanza pubblica. Inoltre tornerebbe l'Irpef sulla casa. Incertezza Due incognite rendono più difficile valutare costi e coperture: i figli e il fatto che la franchigia viene applicata a tutti, poveri e ricchi. La perdita di gettito è superiore a 2 miliardi. La franchigia a 600 euro è molto costosa. La nota dolente sono le false dichiarazioni: si rischia cioè di esentare falsi ricchi, da un lato. Dall'altro, il nuovo Isee rischia di rendere più onerosa l'Imu per chi la paga. Pdl contrario. La legge delega è ancora in Parlamento e non arriverà prima di fine luglio. Poi dovranno essere emanati i decreti. Poi si passa all'attuazione. Impossibile concludere entro agosto. Non ci sono i tempi per realizzare una rivoluzione del genere entro quest'anno. Inoltre nel 2014 resterebbe l'imposta da rivedere con la Tares e non è detto che costerebbe poco 9,7 73.680 0,7% Prime case di pregio o di lusso Immobili miliardi di euro Immobili ad uso produttivo 51,4% 4.225.000 48,6% TOTALE % sul totale 4,9 mld 23.380.000 4,7 mld 0,06 mld Abitazioni locate, seconde e terze case + per tinenze ANSA-CENTIMETRI Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio e Dipartimento delle Finanze Imu, il gettito della prima rata

Foto: IMU Il governo sta studiando anche una soluzione in due tempi

VERSO IL 2015 Grande aspettativa e la Camera di commercio parla di un giro di affari collegato da 130 milioni di euro per la Brianza e il suo capoluogo

Napolitano e Letta puntano sull'Expo

Una domenica speciale a Monza per lanciare il tour mondiale dell'Esposizione Ma i sindaci protestano per non essere stati invitati all'evento. Maroni replica: ci sarà un'altra occasione
TINO REDAELLI

Con più poliziotti che curiosi e più ospiti che manifestanti, si è chiusa senza clamori la giornata speciale del capoluogo brianzolo, che domenica alla Villa Reale ospitava la prima tappa del "World Expo Tour", il ciclo di incontri di promozione dell'Esposizione Universale, che da settembre interesserà diverse città italiane ed internazionali, alla presenza tra gli altri del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del Premier Enrico Letta. Sarà stato il classico caldo del primo pomeriggio di una domenica di luglio, o il temporale che ha fatto capolino prima dell'imbrunire, ma i monzesi hanno reagito senza clamori alla storica presenza del primo ministro e soprattutto del presidente della Repubblica in città. Anzi, viale Regina Margherita, presidiato dalle forze dell'ordine, è apparso per diverse ore praticamente deserto, almeno fino all'arrivo, attorno alle 17.00 di alcuni manifestanti "No Expo", che dopo aver imbrattato i muri di una banca e la sede del Comune di Monza in centro, si sono poi diretti verso i cancelli della Villa Reale, dove sono riusciti a issare qualche striscione e a urlare dei cori "anti Expo", prima di venire allontanati dagli agenti appostati. Al di qua dei cancelli, in un andirivieni di rappresentanti delle istituzioni, uomini politici, diplomatici e giornalisti, uno dei più soddisfatti era il sindaco di Monza, Roberto Scanagatti, che individuava l'appuntamento del 2015 come un'importante opportunità per tutta la Brianza. «Expo ci consentirà di metterci finalmente in mostra come meritiamo. I fondi li troveremo, l'importante sarà avere delle idee e da questo punto di vista credo che la città possa rispondere bene e tra un anno tutto sarà pronto perché la Villa Reale diventi una delle sedi di rappresentanza di Expo». A dare ragione al primo cittadino di Monza, anche i numeri elaborati dalla Camera di Commercio, che hanno messo in evidenza che l'Esposizione Universale sarà in grado di generare circa 130 milioni di euro su tutto il territorio brianzolo. Una cifra che vale mezzo punto percentuale del Pil del territorio e che in termini di occupazione equivale a 4mila posti di lavoro. Per il momento però, il territorio reclama. I sindaci della Brianza hanno infatti protestato nei giorni prima dell'evento per non essere stati invitati all'incontro con Letta e Napolitano. «Mi farò portavoce dei miei colleghi e delle loro istanze», ha assicurato Scanagatti, mentre il presidente della Regione Roberto Maroni ha liquidato la questione dicendo: «Ci saranno sicuramente altri appuntamenti dedicati ai sindaci della Brianza, quello di oggi vuole essere semplicemente un segnale di unità di tutte le istituzioni locali e nazionali, nei confronti dei rappresentanti diplomatici di tutto il mondo». E proprio il governatore lombardo ha rilanciato dal palco della Villa Reale il suo personale impegno affinché le opere legate ad Expo 2015 siano completamente "mafia-free". «È un'attenzione che abbiamo. Da ministro dell'Interno avevo costituito il gruppo specializzato di investigazione; in Regione abbiamo un comitato di controllo sui cantieri - ha detto -. L'attenzione è massima». Maroni ha inoltre ribadito la necessità di una deroga del patto di stabilità per i comuni impegnati alla buona riuscita di Expo: «I soldi ci sono ma non possono essere spesi. Serve un'attenzione per la Lombardia, per Expo e se si vuole che la manifestazione faccia da volano per l'economia italiana il governo deve allargare i cordoni della borsa, le maglie del patto di stabilità e considerare da qui al 2015 la Lombardia, Milano e i comuni interessati come una zona franca da molti vincoli di bilancio che oggi ci sono, altrimenti il percorso è in salita. Abbiamo chiesto l'aiuto del governo, c'è disponibilità ne discuteremo nei prossimi giorni». Come atteso però, il più grande impulso alla buona riuscita di Expo è giunto proprio dal premier Letta e dal presidente Napolitano. Per il Presidente del Consiglio: «L'Italia deve uscire dalla cappa di sottovalutazione e autolesionismo in cui si è infilata e l'Expo sarà l'occasione per uscirne perché è una cappa che stona con la nostra storia e le nostre capacità. Sarà il cuore per ripartire». Per il capo dello Stato invece «Expo sarà un'occasione straordinaria per il superamento della crisi che stiamo vivendo e che sta mettendo a dura prova l'economia e la società italiana».

la strategia LA PARTITA DEL FISCO

Imu, Letta media per l'abrogazione a tappe

Il premier chiede che in sua assenza, domani, non si parli della tassa sulla casa: la decisione arriverà al vertice del 18. Possibile un compromesso: subito la cancellazione della prima rata e la riforma, poi gli ultimi conti a fine anno. Giovannini: «Su Imu, Iva e cuneo si decide nella legge di stabilità». Poi rettifica Domani "cabina di regia" ma senza il premier. A tema il passaggio in Aula della proroga Iva: via gli aumenti di tasse, in arrivo tagli di spesa "Condono" per la rata di giugno, nel ddl sta

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Palazzo Chigi e Tesoro hanno ordinato il "coprifuoco" sull'Imu. Basta numeri, basta ipotesi, basta suggerimenti più o meno in buona fede. La soluzione sarà scelta insieme, da governo e maggioranza, il 18 luglio, nella seconda delle due "cabine di regia" convocata per le prossime settimane. La prima, quella di domani, servirà a trovare una nuova copertura per la proroga dell'Iva sino a settembre: Fabrizio Saccomanni ha trovato una soluzione che, a quanto si vocifera, non prevede aumenti di tasse ma solo tagli di spese. Non che il "coprifuoco" funzioni a meraviglia. Ieri prima Franceschini, poi Zanonato e Giovannini non si sono esentati dal dire la loro. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha chiarito che l'Imu sulla prima casa scenderà «ma non per tutti», il titolare dello Sviluppo economico ha parlato di «riduzione», e dunque non abrogazione, con riguardo alle famiglie ma anche ai capannoni industriali. Giovannini, invece, ha fatto trapelare un'osservazione che per qualche ora ha fatto tornare alta la tensione: «Cuneo fiscale, Iva e Imu vanno affrontate insieme nella legge di stabilità», ha detto il ministro del Lavoro a margine di un convegno. Salvo poi rettificare, per evitare che nel Pdl salisse il sospetto di un rinvio: «Sull'Imu abbiamo un impegno per agosto, la legge di stabilità riguarda solo il cuneo». Ma dietro le parole di Giovannini c'è una traccia di lavoro in realtà abbastanza avanzata. È vero che sul tavolo ci sono diverse ipotesi di abrogazione e rimodulazione (la più forte delle quali prevede di alzare la franchigia a 600 euro), ma ce n'è una finora non fatta trapelare. L'idea, cioè, di trovare i due miliardi necessari per "condonare" la prima rata di giugno 2013, e, contestualmente, varare la riforma Imu-Tares (con spostamento totale di gettito ai comuni) che entrerebbe in vigore dal 2014. Si tratta, contabilmente, di due partite separate. Il "condono" dovrebbe trovare una copertura nel bilancio di quest'anno, la riforma avrebbe invece un dispiegamento pluriennale. Lungo questa traccia, resterebbe in ballo la seconda rata Imu di fine anno. Ma scavallato l'autunno, si ragiona in ambienti del Tesoro e di Palazzo Chigi, sarà più semplice trovare una mediazione per decidere se estendere o meno il balzello di fine anno oltre le categorie A1, A8 e A9, già adesso non esentate. Una soluzione del genere placerebbe il fervore estivo di Berlusconi e del Pdl, ma allo stesso tempo, prospettando una tassazione stabile sugli immobili dal 2014 in poi, andrebbe incontro alle istanze dell'Fmi e delle organizzazioni internazionali. È possibile che Letta proponga questa via d'uscita il 18 luglio. Ma sino ad allora il Pdl terrà la tensione alta. È vero che ieri si sono fermati parzialmente gli attacchi a Saccomanni («Il Pdl non sfiducia nessuno», dice il ministro Lupi, seguito a ruota da Cicchitto che assicura: «Vogliamo abolire l'Imu non il ministro»), ma oggi il Cavaliere ritorna a Roma e probabilmente sarà presente alla riunione dei gruppi parlamentari. Portare a casa l'abrogazione della tassa sulla prima casa è una priorità assoluta sia nella prospettiva di tenere in piedi il governo sia in caso di corsa alle urne. È possibile che stasera Berlusconi alternerà, come al solito, rassicurazioni con "moniti" sul fisco. Il premier, in ogni caso, non sembra eccessivamente preoccupato per la buona soluzione delle vertenze fiscali. Resta convinto che con l'avvicinarsi delle scadenze sarà più semplice trovare una mediazione. Intanto oggi, prima nella presentazione del libro del banchiere Bazoli, poi a Ballarò, si dedicherà all'"immagine" del suo esecutivo.

LE IPOTESI IL CONDONO PER IL 2013 È l'ipotesi che si è fatta strada ieri. Trovare intanto i 2 miliardi per la rata di giugno, poi, più avanti, ragionare sulla seconda rata. Intanto varare la riforma complessiva che parte dal 2014. **FRANCHIGIA A 600 EURO** S'empie restando al 2013, e andando incontro alla richiesta del Pd di una rimodulazione che consenta di non rinunciare per intero al gettito della prima casa, l'idea è di alzare la franchigia da 200 euro (più 50 per ogni figlio) a 600 euro complessivi. **SCOVARE LE CASE DI LUSSO**

Prendendo spunto da indicatori diversi da quelli dell'attuale Catasto (vani, metri quadri...), si potrebbe riportare sotto la dicitura "casa di lusso" immobili che ora non sono considerati tali. hPRODI «Ue cambi o si muore» «Serve una politica alternativa dell'Ue, sennò qui si muore», dice l'ex premier ed ex presidente della Commissione. «La Germania è in difficoltà, Francia, Italia e Spagna possono mettersi insieme». LUPI «Tesoro? Pdl non sfiducia...» «Il Pdl non sta sfiduciando nessuno, anche perchè la linea di sostegno al Governo, come è stato ribadito da Berlusconi, è di assoluta responsabilità e lealtà», rassicura il ministro dei Trasporti. VELTRONI «Governo vada avanti» «Ora bisogna che questo governo vada avanti, la situazione è tale che non possiamo permetterci incertezza». Per l'ex segretario Pd l'esecutivo «deve fare due cose: riforme e rilancio economico».

i dati

Rifiuti, la Campania si scopre "riciclona"

Anche a Sud cresce la raccolta differenziata Per la quarta volta il primato va a Ponte alle Alpi nel Bellunese
Ma i fuoriclasse dello smaltimento intelligente non sono più solo al Nord
ANTONIO MARIAMIRA

Sono 1.293 i comuni "riciclioni", campioni della raccolta differenziata, dove si supera il 65% di riciclo dei rifiuti. Ben il 16% dei comuni italiani, per un totale di 7,8 milioni di abitanti. Con una crescita di 170 rispetto al 2012. Addirittura 330 sono quasi "rifiuti zero", riuscendo a ridurre addirittura del 90% gli scarti da smaltire: meno di 75 chili di rifiuti indifferenziati a testa in un anno. Un fenomeno molto "nordico", ben l'85% dei comuni virtuosi è, infatti, nelle regioni settentrionali, soprattutto Triveneto, e per la quarta volta il comune più riciclone è Ponte alle Alpi, 8mila abitanti in provincia di Belluno. Ma a sorpresa dopo il Nord non troviamo il Centro (salito solo dal 5,25% al 6,42) ma il Sud (passato dal 5,88% all'8,12) e, in particolare, una regione dove, invece, i rifiuti sono sempre stati un'emergenza, la Campania. Non solo piccoli comuni ma anche grandi città come Salerno e centri di media grandezza come Eboli. Nelle province di Salerno, Napoli, Benevento e Avellino. Insomma Campania non solo "terra dei fuochi". Anzi il rapporto segnala degli "eco-campioni", 12 comuni campani (Bacoli, Baronissi, Casal Velino, Castelnuovo Cilento, Cetara, Fisciano, Grumo Nevano, Marceto San Severino, Montecorvino Pugliano, Montoro Inferiore, Pellezzano, Praiano) che in un anno raccolgono 5.170 tonnellate di carta e cartone, pari al 18% della raccolta nell'intera regione. E proprio per questo inseriti dal Consorzio Comieco, che si occupa del recupero degli imballaggi, nello speciale "club" dei fuoriclasse. Anche grazie alla collaborazione di tre aziende anch'esse campane, Cartesar, Sada e Sabox, specializzate nella trasformazione e produzione di carta e cartone riciclato. A dimostrazione che anche nella regione delle ecomafie è possibile. Il resto, come detto, è soprattutto Nord, piccoli e medi comuni, mentre assenti sono tutte le grandi città (nessuna tranne Salerno ha raggiunto il 65%, limite previsto dalla Ue). Tra i capoluoghi i migliori sono Belluno (Nord) e Salerno (sud), mentre al Centro nessuno arriva alla meta. Per i comuni con popolazione superiore ai 10mila abitanti troviamo Zero Branco nel Trevigiano, Serravalle Pistoiese e Monte di Procida (Na). Per quelli al di sotto dei 10mila abitanti le tre classifiche sono guidate da Sant'Orsola Terme (Tn), Montelupone (Mc) e Casal Velino (Sa). Ma cosa fa Ponte alle Alpi per vincere quattro volte? Una raccolta differenziata all'87,6%, 672 contenitori da 30 litri per il vetro e 1.284 tanichette da 5 litri per gli oli esausti consegnati alle famiglie, e ancora corsi di educazione ambientale nelle scuole, l'alimentazione a gpl dei mezzi di raccolta, impianti fotovoltaici sull'Ecocentro comunale. E tante altre iniziative virtuose.

IL MINISTRO ORLANDO: BISOGNA RIVEDERE LA TARES E PREMIARE I CITTADINI VIRTUOSI Rivedere la Tares, perché «così come è congegnata non aiuta», e rimodularla sulla base di un meccanismo che premi i comportamenti virtuosi dei cittadini. Lo afferma il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando a proposito della nuova tariffa sui rifiuti. «I risultati di molti comuni sulla differenziata - sottolinea - dimostrano che alcuni obiettivi che sembravano lontani invece sono realizzabili». Per questo, insiste, «serve una fiscalità che aiuti questo percorso ma la Teres certamente non aiuta». Dunque, aggiunge, «bisogna evitare di continuare a tassare sulla base di un elemento poco significativo come la superficie delle abitazioni, passando ad una tassazione sulla base della produzione dei rifiuti, incentivando chi differenzia». L'impegno, nella prossima discussione del governo sulla ridefinizione della Tares, è a «sostenere questo processo» perché «non bisogna guardare a quanto si fa in termini di cassa immediata ma quanto si riesce a risparmiare in un arco di tempo più lungo». In questo «mi piacerebbe che il sistema dei comuni sostenesse queste modifiche». (A.M.M.)

TAGLI ALLA SPESA

L'addio alle Province, un sacrificio utile

FEDERICO ORLANDO

Come Ifigenia, sacrificata agli Dei per riempire di vento le vele dei greci, l'ente provincia viene sacrificata dall'Agamennone-Letta per mettere il sistema amministrativo, fermo dal 1861 e definitivamente a terra con l'ordinamento regionale, in condizioni di concorrere al risanamento finanziario. A molti, affezionati alla "loro" provincia e ai "loro" prefetti, dispiace, come quando cambiarono le targhe automobilistiche. Ma è inutile piangere. Meglio prender atto, anche a vantaggio del governo di larghe intese, dei "punti fermi" della riforma costituzionale dettata da Letta. Primo: per dimagrire i livelli di rappresentanza e di governo, e smagrire la spesa, non sono utilizzabili (si sapeva) i decreti legge, che la Costituzione riserva ai soli casi di necessità e di urgenza, e comunque mai a materie costituzionali. Non si possono abolire per decreto camera e senato, unificare regioni, ridurre i 630 deputati e 315 senatori finché la Costituzione ne vuole tanti, e nemmeno abolire o ridurre le province. Perciò la Corte respinse i decreti Monti, imbarcati nel superdecreto "salva Italia". Secondo: nella selva dei livelli di amministrazione e governo elencati dal Titolo V della Costituzione («La Repubblica è costituita da comuni, province, aree metropolitane, regioni e Stato»), il governo Letta ha individuato la provincia come l'albero più invecchiato. E dovrà spiegare come ripartirà fra comuni e regioni le sue funzioni e gli apparati amministrativi. Terzo: la via obbligata della revisione costituzionale è più lunga di quella dei decreti legge scelti da Monti, ed è la sola percorribile ma da sola lascia il percorso a metà. L'optimum a cui, senza l'urgenza di far cassa in ogni senso, sarebbe legittimo aspirare, è procedere a ventaglio sulla riforma globale del Titolo V, come ci si aspetta che proponga la commissione dei quaranta. Quarto: la situazione che si viene a creare con la sola riforma Letta non è detto che allevii il quadro confuso delle attuali istituzioni repubblicane: e cioè, comuni in attesa di riforma, province abbattute (?), città metropolitane di ancora incerta istituzione, regioni da far dimagrire sia per numero (oggi 21, con Trento e Bolzano che non potranno più chiamarsi "province" autonome), sia per competenze: specie quelle "concorrenti", cioè doppia competenza di stato e regioni, che ha intasato di contenzioso la corte costituzionale e di ritardi paralizzanti le rispettive amministrazioni. Insomma, la medicina è una buona frustata, ma non è l'intera cura, come sa Letta. E c'è da augurarsi che la sua decisione lampo non tradisca il suo dubbio di poter arrivare a fine mandato con la riforma costituzionale completa. Solo in quella sede si potrebbe realizzare l'amalgama degli spazi, delle competenze e dei poteri fra i tre superstiti livelli amministrativi della repubblica: Stato regioni e comuni. Con tanti saluti alle mai nate città metropolitane, specie ora che si è rinunciato a un ente, la provincia, che viveva da secoli e, a partire dai regni preunitari, ha rappresentato l'articolazione numero uno degli stati: "le" Calabrie, "le" Puglie, "le" Sicilie", "gli" Abruzzi, "le" Marche. A quel tempo non c'erano "le" regioni, invenzione antiunitaria dei popolari, strumentalmente accettata all'inizio della repubblica dal Blocco del Popolo. Tuttavia, ha già rilevato l'ex presidente della corte De Siervo, oltre a ripartire le funzioni e il personale delle province, la riforma Letta dovrà far seguire a ruota almeno il riordino dei piccoli comuni: poiché, senza la rappresentanza unitaria della provincia, gli interessi delle piccole e minime comunità non riusciranno a farsi luce nel gioco dei grossi agglomerati popolazione e di potere. Tra comune e regione, occorreranno "sistemi di enti locali di area vasta". Problema di cui si parla da tempo, naturalmente a vuoto. Adesso, se davvero la riforma Letta si fa, il vuoto va colmato. Altrimenti ci cascano dentro migliaia di comunelli, dove vivono centinaia di migliaia di italiani. Mentre i saggi del Quirinale, la commissione dei 40, i decreti Monti, la revisione costituzionale di Letta, devono servire a una sola cosa: aiutare, con migliori istituzioni, i cittadini a stare in piedi.

Appuntamento al 2015

L'Expo è l'occasione della svolta per l'Italia (che se la merita)

DAVIDE GIACALONE

L'Expo 2015, che si terrà a Milano, può ben essere un'occasione di rilancio dell'Italia. A partire da subito. Nel 2010, all'Expo di Shanghai, il padiglione italiano era il più bello e il più visitato dopo quello cinese. Un nostro prodotto, "Italia degli Innovatori", è stato considerato, dal comitato organizzatore, come il migliore fra tutti, avendo anche il pregio di offrire una vetrina al vero humus della nostra forza produttiva: le piccole e medie aziende. Dopo cinque anni, in Italia, abbiamo il dovere d'essere all'altezza di quel che fummo allora. Per riuscirci dobbiamo prima di tutto prendere coscienza di quali sono i nostri punti di forza. Ma nel mettere a fuoco queste realtà, come rifarò fra breve, non ci si deve dimenticare dei nostri guasti. Ed è presto detto: all'Expo arriveremo con un commissario governativo che lo gestisce e un altro commissario nominato per allestire il padiglione italiano. Due casi di clamoroso insuccesso amministrativo, che dimostrano ancora una volta l'incapacità italiana di funzionare in condizioni normali. Né si può prendere la scusa dei contrasti politici e dell'innata faziosità, perché l'Expo è stato conquistato e covato quando il centrodestra aveva il governo nazionale, quello regionale e quello comunale. Non ha funzionato. Il coma amministrativo, il sadismo burocratico, l'ac cavallarsi delle competenze e il morbo dell'irresponsabilità sono i mali che soffocano l'Italia. Tollerandole viviamo in condizioni eternamente emergenziali e con funzioni o inefficienti o commissariate. Su questa roba occorre passare con il tritasassi. Posto ciò, l'Italia non è la Cenerentola dell'economia mondiale. Nonostante lo starnazzare di tante sorellastre indaffarate a far danno. I dati della Fondazione Edison ci dicono che per 235 prodotti ci collochiamo al primo posto, nel mondo, per saldo commerciale, con un guadagno di 63 miliardi (cifre in dollari). Per 390 al secondo, portando a casa 74 miliardi. Con i 321 del terzo posto di miliardi ne guadagniamo 45. Al quarto e quinto posto piazziamo 492 prodotti, facendo cassa per 38,5 miliardi. Dei 63 miliardi guadagnati con il primo posto ben 31,6 vengono dai settori dell'automazione meccanica, della gomma e della plastica. Il Made in Italy è certamente moda e casa, ma è altrettanto certamente molto altro. Nella parte in cui abbiamo colto la globalizzazione come opportunità, anziché subirla come malasorte, in quel che abbiamo stretto i denti e continuato a correre, anziché accoccolarci piagnucolosi, siamo potenza produttiva di primaria grandezza. Nel G20 solo cinque paesi hanno un surplus di commercio estero nei prodotti manufatti non alimentari: Cina, Germania, Giappone, Corea e noi. L'Expo sarà dedicato a "nutrire il pianeta". L'industria alimentare italiana è animata da 6.250 aziende con più di 9 addetti, e un fatturato di 130 miliardi l'anno. L'esportazione è cresciuta anche nel 2012, sfiorando i 25 miliardi. Questa è l'Italia che corre, ma che non va ammirata come se fossimo alle olimpiadi. Semmai siamo nel pieno di una gara di sopravvivenza, perché sulle spalle di questi corridori grava il fardello di un peso fiscale intollerabile e di una zavorra burocratica devastante. Sul conto dei nostri campioni va messa anche la peggiore giustizia d'oc cidente, che è una gran pacchia per profittatori e parassiti, ma una condanna senza processo per chi ha bisogno di un mercato funzionante. Prendere un aspetto senza l'altro serve solo ad alimentare l'ottimismo beota o il pessimismo ottuso. Vanno tenuti costantemente davanti agli occhi, entrambi. È il solo modo affinché l'Italia che corre vinca su quella che le stronca le gambe. Ogni volta che la pressione fiscale cresce e la spesa corrente rimane senza domatore c'è un brano di carne che viene strappato dalle gambe di chi ancora ci rende grandi. Ogni volta che una procedura burocratica non viene semplificata, digitalizzata e resa trasparente c'è un cazzotto nel fegato che toglie il fiato a chi compete. Come il cancro, fisco e burocrazia sono vitalissimi e difficili da debellare, ma il loro trionfo porta la morte. Il tempo da qui all'Expo sia il tempo di una battaglia campale e pubblica, che non ammetta sconfitta. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

I NODI DELLE TASSE

Sull'Imu la tensione resta alta Il Pdl non molla: «Abolizione» Si lavora alla rimodulazione

Il ministro Zanonato: ridurre il peso sulle aziende Giovannini punta alla legge di Stabilità. Poi il dietrofront
Domani Previsto il vertice Governo-capigruppo sul dossier tasse
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

È ancora il dossier Imu a tenere banco nelle attività del governo. Ieri, a tornare sul tema che divide l'esecutivo e che ha messo addirittura in bilico la poltrona del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, accusato dal Pdl di essere troppo leggero nella sforbiciata definitiva alla tassa più odiata dagli italiani, è stato il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato che ha spiegato di voler ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie e sulle imprese. Bisogna «evitare l'incremento di un punto Iva e ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie, sugli immobili strumentali delle aziende, sui capannoni, la prima casa delle aziende» ha ribadito Zanonato che ha avvertito come sia necessario «togliere la pressione fiscale dove l'effetto moltiplicatore è il massimo». Le ipotesi di lavoro sono ancora molteplici e prevedono la rimodulazione più che la cancellazione. Si lavora soprattutto sulla franchigia, che potrebbe salire dagli attuali 200 euro fino a 600 euro, ma anche su un'operazione più articolata, prevedendo un'unica tassa con la Tares. Il rebus Imu, o meglio quello della riforma della tassazione sugli immobili, resta tutto da risolvere. E sono bastate poche parole di un ministro a spostare velocemente gli equilibri nella larga maggioranza. Così, quando il ministro del lavoro Enrico Giovannini ha fatto riferimento alla legge di Stabilità per risolvere il dossier si è subito accesa la spia dell'allarme in casa Pdl. Tanto che è dovuta intervenire una nota del ministero a rimettere in chiaro l'impegno del governo ad arrivare a una riforma entro il 31 agosto. Due, sono comunque i piani su cui ci si confronta. Quello strettamente tecnico, che vede gli uomini del Tesoro impegnati su diverse simulazioni. E quello politico, con un passaggio importante al vertice di maggioranza di domani, che ha comunque all'ordine del giorno le coperture sull'Iva e alcuni aspetti del piano per il lavoro. Su primo fronte, il nodo principale da sciogliere, accantonando l'ipotesi di un'abolizione tout court dell'imposta, è quello di ottenere una progressività nel pagamento dell'Imu sulla prima casa che assicuri un'ampia fascia di esenzione. La strada più ortodossa per raggiungere l'obiettivo, una profonda riforma del catasto per legare il pagamento dell'imposta ad un valore corretto, richiederebbe un tempo che la politica non sembra disposta a concedere. Da qui, le opzioni più «semplici» come quella di allargare la platea degli esenti alzando la franchigia o, soprattutto nel caso si optasse per una maxi imposta con la Tares, l'utilizzo di parametri legati all'Isee, l'indicatore del benessere economico e familiare. Il piano tecnico si salda con quello politico nelle parole di Giovannini. «Quello che si può fare è la riforma complessiva sulla tassazione della casa e degli immobili». Ma il posticipo dell'Imu «non è né un capriccio né un modo per rinviare». Il nodo Imu resta comunque al centro delle tensioni nella maggioranza. Se per Franceschini (Pd) l'abolizione dell'Imu ci sarà «ma non per tutti», per Maurizio Gasparri le cose stanno diversamente e a certi «ministri rampanti» il vicepresidente del Senato consiglia «di cambiare toni su Imu e Iva. La prima va volta su tutte le prime case, senza trucchi. La seconda non va aumentata perché il gettito è già crollato per le manovre Monti». Il punto Imu resta dirimente per il Pdl. Daniele Capezzone ha sollecitato: per abolire l'Imu e bloccare l'aumento dell'Iva serve una cifra pari a «1/133 rispetto alla montagna della spesa pubblica. Possibile che non siamo in grado di realizzare tagli di spesa pubblica corrispondenti a questa misura in fondo così modesta? Se serve e se a qualcuno interessa, ho pronte almeno tre ipotesi di copertura, ovviamente realizzate attraverso tagli di spesa... Su tutto questo, pacta sunt servanda». E proprio per ribadire la linea dura sul fronte dell'abbassamento delle tasse, in vista del nuovo vertice governo-capigruppo di domani, è stata convocata per stasera, alle 19,30, la riunione del gruppo Pdl alla Camera, mentre i senatori si vedranno il giorno dopo alle 20. Questa volta, viene riferito, Silvio Berlusconi ha fatto sapere che sarà presente all'incontro, anche se alcuni pidiellini nutrono dubbi sul fatto che il Cavaliere decida di rompere il silenzio, secondo alcuni impostogli anche dal nuovo corso difensivo avviato

con l'avvento del cassazionista Franco Coppi. Berlusconi, anche nelle ultime ore, è tornato a fissare i suoi paletti: se Letta non rispetta gli impegni ne trarremo le dovute conseguenze. Non che l'ex premier sia favorevole a staccare la spina, nonostante il crescente e costante pressing dei falchi. Ma certo, viene spiegato, lui stesso per primo in campagna elettorale ci ha messo la faccia, e già ha dovuto cedere sulla restituzione dell'imposta pagata nel 2012. Non può, viene specificato, «concedere» al governo altri passi indietro. Di sicuro, l'ordine di scuderia impartito da Arcore al Pdl è di mantenere alta la guardia e non abbassare il livello di scontro. 600 Euro La franchigia al quale il Governo pensa per la prima casa 31 Agosto Il termine entro il quale il Governo deve rivedere l'Imu

Foto: Tormenti Il premier Enrico Letta deve risolvere i nodi delle coperture necessari per tagliare l'Imu ed evitare l'aumento di un punto dell'Iva

LETTERE E COMMENTI È una scelta per salvare il Paese, non un arroccamento del Pdl

L'URGENZA DI ABOLIRE L' IMU

Basta tentennamenti La sinistra non può soggiacere ai diktat dei poteri internazionali di dirci cosa dobbiamo fare in casa nostra

Benedetto Ippolito

Dopo la luna di miele delle buone intenzioni, adesso il Governo e la sua maggioranza sono a un passaggio cruciale. Nei prossimi giorni deve maturare una linea chiara di politica economica almeno su un punto programmatico importante: l'Imu. Si sa che tra le poche richieste nette che sono state fatte dal centrodestra a Enrico Letta c'è il tema dell'alleggerimento della fiscalità, specialmente dopo la mini patrimoniale di Mario Monti. A leggere alcuni quotidiani si ha l'impressione, invece, che si tratti di un arroccamento simbolico del Pdl che non tiene conto del bilancio dello Stato. In realtà, la questione chiama in causa, proprio in riferimento al mattone, il perno della nostra economia, basato da sempre sulla trasformazione degli accumuli liquidi in beni materiali. Questa peculiare propensione degli italiani al risparmio e alla proprietà spiega il perché di una reazione tanto dura. Non si comprende, altrimenti, come mai anche molti elettori di sinistra, soprattutto quelli della media borghesia, vedano malissimo questa imposizione fiscale. In tal senso, il pronunciamento del Fmi, che ha giudicato inammissibile la rinuncia italiana a tassare la prima casa, ha trovato una risposta troppo concessiva del ministro Saccomanni, e ha generato fibrillazione. Non dico che chi governa debba assumere sempre l'atteggiamento di Bettino Craxi a Sigonella, quando rifiutò spavalidamente l'ingerenza americana sulla sovranità nazionale, ma non si può neanche pensare che non venga un sobbalzo quando alcuni poteri internazionali ci tolgono la libertà d'intervenire, dicendoci cosa dobbiamo fare a casa nostra. Ma insomma! Come non vedere che l'Unione Europea e il Fondo Monetario sono uno strumento per abbattere la competitività politica del nostro Paese, attraverso regole assurde che non riguardano in alcun modo la gente comune. Ma cosa pensano a Bruxelles e a Francoforte, che dobbiamo morire per loro? In questo momento non c'è spazio per sudditanze estere che coprono unicamente interessi anti italiani e non garantiscono più niente di buono. Noi abbiamo l'80% di proprietà immobiliari in mano nostra, e anche le seconde case non sono un reddito ma semmai un costo da rendere produttivo. L'Imu, visto lo stile tipico degli italiani a investire sulla casa, è quindi una tassa strutturalmente recessiva. Bisogna non cedere alla tentazione di bruciare i nostri pochi soldi rimasti per una presunta affidabilità internazionale che non è in discussione. Il centrodestra fa benissimo a non mollare su questo punto. Anzi forse bisognerebbe consigliare maggiore durezza. La concessione a tassare i villini e i beni che hanno un valore superiore a una franchigia minima non è altro che il modo sottile con cui dare un colpo di grazia mortale a quei ceti medi che rappresentano la speranza di una eventuale ripresa. Un ragionamento che si spiega da sé anche senza scomodare il settore edilizio, massacrato da una vessazione fiscale immonda che va ad aggiungersi ai lacci e laccioli normativi, utili unicamente ad arricchire burocrazia e corruzione. Si deve dire basta a questa gestione impopolare dello Stato, la quale, senza mai contemperare interventi seri di tagli alla spesa improduttiva e senza una riorganizzazione seria dell'amministrazione pubblica, trasforma la politica in strumento con cui i concorrenti stranieri attaccano le potenzialità economiche della nostra società. L'Italia deve avere il coraggio di pensare a se stessa, alla congiuntura attuale, lasciando i problemi strutturali, debito pubblico e patto di stabilità, a momenti migliori. Quando ci sarà la ripresa, quando la produzione aumenterà, quelle difficoltà si risolveranno automaticamente e ne riparleremo con l'Europa. Prima di allora, si deve lavorare perché torniamo a crescere, innanzitutto defiscalizzando, semplificando e dando respiro a famiglie e imprese. L'Imu non è una questione internazionale, e la sua abolizione è una scelta democratica urgente. Altrimenti domani non ci sarà più un Paese da amministrare e un'Europa da servire.

Il corsivo

Abolizione Province, campa cavallo

«S'attende l'abolizione delle province dal lontano 1970», scrive Francesco Damato sul Tempo. È da allora, 43 anni fa, da quando sono stati eletti «i primi consigli delle Regioni a statuto ordinario», che è cominciato «il conto alla rovescia per le province, considerate ormai inutili», ma «destinate invece ad aumentare parossisticamente di numero e di costi». Enrico Letta e i suoi ministri s'impegnano a chiudere la partita, ricorrendo alle maniere forti, ma per farlo non potranno più ricorrere «allo strumento urgente del decreto legge», bocciato di recente dalla Corte costituzionale, come aveva fatto «il governo Monti» nel tentativo di «fare finta d'abolire le province riducendole». Quel che serve adesso, volendo togliere dalla Costituzione ogni riferimento alle province, è «un disegno di legge costituzionale dal percorso necessariamente lungo con doppio voto in entrambe le camere». Tempo previsto: un minimo di 18 mesi, ma più verosimilmente due anni pieni. Molti dubitano che la strana maggioranza possa reggere così a lungo. C'è chi dubita persino che l'Italia possa reggere fino a mercoledì. © Riproduzione riservata

D'Alia: in arrivo una circolare per le p.a. locali

Enti, redditi online

Trasparenza anche per i sindaci

Dopo i ministri sarà la volta degli enti locali. Anche i sindaci, i presidenti di provincia e i governatori regionali dovranno mettere online i propri redditi esattamente come stanno facendo in questi giorni i componenti del governo Letta. A richiamare ministri, viceministri e tutti i sottosegretari alla corretta applicazione delle norme di trasparenza (art. 14, dlgs n. 33/2013) che impongono di pubblicare sui siti internet istituzionali entro tre mesi dall'elezione (e quindi entro il 28 luglio) i dati relativi a redditi, patrimonio e cariche ricoperte, è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, ed ex ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi con una circolare. E subito è arrivato l'annuncio di Gianpiero D'Alia, suo successore alla guida di palazzo Vidoni, che anche gli enti locali non faranno eccezione alla regola di trasparenza. «La settimana prossima il ministero diramerà una circolare, una sorta di vademecum, dove saranno indicati gli obblighi di trasparenza per gli amministratori degli enti locali», ha dichiarato il ministro a margine di un convegno sull'ammodernamento della p.a. Ma prima di richiamare gli amministratori locali all'ordine ha voluto dare il buon esempio, pubblicando sul sito del dicastero la dichiarazione patrimoniale (propria e dei prossimi congiunti) e gli importi delle spese di missione. Manca ancora la dichiarazione dei redditi (seppur già trasmessa alla camera dei deputati prima di diventare ministro) che, fanno sapere dall'entourage del ministro, è in fase di aggiornamento. Riuscirà l'appello del ministro a realizzare una massiccia disclosure nelle pubbliche amministrazioni locali? I sindaci, si sa, sono stati storicamente i soggetti più restii ad applicare le norme in materia di anagrafe degli eletti, previste da una legge vecchia più di 30 anni (n. 441/1982). Ma ora il dlgs 33/2013 ha rilanciato gli obblighi di pubblicità e trasparenza a carico della p.a. prevenendo pesanti sanzioni in caso di inadempimento (danno all'immagine e valutazione ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato e del trattamento accessorio collegato alla performance individuale). D'Alia ha parlato anche di esuberi nella p.a. precisando che i 7 mila lavoratori individuati come in sovrannumero in base ai tagli lineari «non saranno licenziati ma dovranno essere ricollocati» secondo procedure da concordare con i sindacati. © Riproduzione riservata

Per l'Ici sui terreni agricoli due pesi e due misure

Giudici tributari in stato confusionale. Se la stessa sezione di una Commissione tributaria, con due pronunce emanate a distanza di 20 giorni, decide in maniera diversa sulle agevolazioni Ici per i terreni agricoli, tutto questo non può che creare incertezze per i contribuenti e aumentare il contenzioso con il fisco. Infatti, per la quarta sezione della Commissione tributaria provinciale di Treviso (sentenza n. 24 del 16 aprile 2013) il contribuente è tenuto a pagare l'Ici sull'area edificabile se dà in affitto l'immobile a una società agricola. L'immobile non può essere considerato terreno agricolo se non sussiste una doppia condizione: che l'agricoltore sia proprietario del terreno e lo conduca direttamente. Mentre, secondo la stessa sezione (sentenza n. 19 del 25 marzo 2013), per fruire dei benefici fiscali non è richiesto che l'imprenditore agricolo debba essere proprietario del terreno. La società può condurre il terreno anche in base a un contratto di affitto. Un caso di disorientamento giurisprudenziale! La stessa commissione, nonché la stessa sezione, afferma un principio diverso a meno di un mese di distanza tra le due pronunce. E non si tratta dell'unico caso. Per esempio, la prima sezione della commissione tributaria provinciale di Lodi ha deciso un'identica questione (stesse parti e stesso oggetto), relativa a una controversia in materia di Tarsu per due differenti annualità, in maniera del tutto diversa. È uno dei tanti mali della giustizia italiana. Non essendoci quasi mai un orientamento univoco da parte dei giudici di merito, che non hanno alcuna intenzione di allinearsi alla Cassazione, nessuno rinuncia a coltivare le controversie fino al terzo grado di giudizio. Del resto, sulla questione decisa dalla commissione di Treviso la Cassazione ha già da tempo preso posizione, sostenendo che le agevolazioni Ici sui terreni agricoli spettano solo alle persone fisiche e che l'agricoltore deve possedere il terreno e condurlo direttamente. Le regole, invece, sono cambiate dal 2012 con l'istituzione dell'Imu. I benefici fiscali sui terreni agricoli non sono più limitati alle persone fisiche, ma si estendono anche alle società agricole. Per la qualificazione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale occorre fare riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004 e non più, come avveniva per l'Ici, all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997.

I sindacati chiedono il ritiro dell'intesa: dirigenti schiacciati dalle nuove incombenze

Edilizia, l'accordo della discordia tra province e presidi

L'associazione delle province, Upi, riconosce che gli edifici di scuola secondaria di secondo grado, quelli di proprietà delle amministrazioni provinciali, sono per la maggior parte vecchi e costruiti senza il rispetto delle norme antisismiche, pur trovandosi per un terzo proprio in zone sismiche. E così sottoscrive (il 13 giugno scorso) con l'Associazione nazionale presidi, Anp, un'intesa in materia di edilizia scolastica, che provoca un'immediata alzata di scudi non solo degli organismi rappresentativi dell'area V della dirigenza scolastica di Cgil, Cisl, Snals e Uil, che in un comunicato congiunto ne contestano i termini, ma degli stessi sindacati scuola di riferimento, che con una lettera del 19 giugno si rivolgono direttamente ad Antonio Saitta, presidente dell'Upi, per chiedere il ritiro dell'intesa. Questa riguarda gli edifici scolastici delle scuole secondarie di secondo grado, istituti tecnici e professionali e licei, di proprietà delle province, mentre i comuni, che non partecipano all'accordo, sono titolari degli edifici scolastici delle scuole materne, elementari e medie. Upi e Anp, richiamati ruoli e funzioni di province e scuole, convengono sul fatto che sia necessario intervenire per la messa in sicurezza degli edifici scolastici attraverso un piano pluriennale straordinario di interventi, visto lo stato in cui versa il patrimonio edilizio, costruito per il cinquanta per cento prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica e collocato per il 33,70% in aree a rischio sismico e per il 10,67% in aree ad alto rischio idrogeologico. Ritenendo indispensabile un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per intervenire efficacemente, le due associazioni chiedono siano utilizzati non i fondi Cipe, l'accesso ai quali richiede un percorso lungo e farraginoso, ma il fondo unico per l'edilizia scolastica istituito con il decreto legge n. 179 dell'anno scorso. Ma l'intesa non ha carattere operativo, né avrebbe potuto averlo, e così deve rinviare ad accordi locali tra province e istituzioni scolastiche, o loro reti, la realizzazione dei buoni propositi dichiarati. E non è comunque la messa in sicurezza degli edifici scolastici l'oggetto di tali eventuali accordi ma la loro manutenzione ordinaria e il pagamento delle utenze elettriche e telefoniche. Il finanziamento degli interventi di manutenzione sarà ovviamente a carico delle province e sarà quantificato in base a una lista di indicatori condivisi preventivamente fra Anp e Upi, mentre le scuole dovrebbero gestirne la finalizzazione. Quanto alle utenze, le istituzioni scolastiche, alle quali le province attribuiranno budget commisurati al consumo storico, potranno disporre a proprio favore della differenza di imposizione Iva sulle utenze elettriche, che quindi andranno loro intestate, e del cinquanta per cento delle eventuali economie realizzate sulle utenze telefoniche. La messa in sicurezza degli edifici, il finanziamento e la gestione dei relativi interventi restano a carico delle province, che con le scuole dovranno però concordarne priorità e pianificazione. Gli ultimi articoli dell'intesa definiscono i rispetti interventi promozionali e facilitatori della stipula di accordi locali e istituiscono un osservatorio permanente, simile a quello previsto dalla legge n. 23 del 1996. La quale legge, più che l'intesa, è la sola fonte che in definitiva legittima gli accordi locali, poiché riconosce alle scuole la possibilità di richiedere e all'ente locale di delegare "funzioni relative alla manutenzione ordinaria", art. 3, quarto comma. Funzioni, dunque, non l'intera gamma degli interventi, questi e quelle sottoposti ogni caso alla preventiva autorizzazione dei consigli d'istituto, sia per gli aspetti giuridico - istituzionali sia per quelli economico - finanziari. Le altre organizzazioni sindacali da un lato contestano che l'Associazione nazionale dei presidi guidata da Giorgio Rembado, si sia impropriamente attribuita la rappresentanza delle istituzioni scolastiche e che l'Upi abbia deciso di sottoscrivere un'intesa con una sola organizzazione sindacale, dall'altro temono che l'attenzione dei dirigenti scolastici possa essere assorbita dalla gestione di accordi su materie che non costituiscono il nucleo principale delle loro competenze e funzioni, distogliendoli dai prioritari impegni richiesti dal coordinamento istituzionale dell'azione didattica - educativa delle scuole per il conseguimento e il miglioramento degli standard di qualità dell'istruzione e degli altri servizi erogati. E denunciano come il moltiplicarsi incontrollato delle incombenze assegnate alle scuole, lungi dal costituire una valorizzazione del ruolo dei dirigenti, rischia di aumentarne in modo insostenibile carichi di lavoro e responsabilità. Il caso

minaccia di riaccendersi con l'avvio del nuovo anno.© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER

Nuovo catasto, franchigia più alta Le vie per rimodulare l'Imu

Le ipotesi al vaglio del governo. Zanonato: «Ridurla per la prima casa e le imprese». Giovannini: «Se ne parla a ottobre. Anzi no, entro fine agosto»

LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

Cancellarla come vuole il Pdl o rimodularla, come pensano Pd e Scelta civica, dovendo comunque fare i conti con le coperture finanziarie. Sull'Imu il governo sta lavorando in più direzioni, ed è improbabile che domani, alla cabina di regia tra governo e maggioranza, quando tra l'altro dovrebbe mancare il premier Enrico Letta, arrivi con la soluzione in tasca. Potrebbe invece avvicinarsi al secondo incontro già previsto, giovedì il 18. Ma che dell'Imu non v'è certezza (alcuna) lo conferma anche la doppia esternazione del ministro del Lavoro Enrico Giovannini che, ieri a Milano, prima parla di «riforma complessiva della tassazione su case e immobili in generale: s i s t a n c h e a f f r o n t a n d o i l t e m a dell'Iva, sono decisioni pluriennali che vengono prese dal Parlamento con la legge di Stabilità (quindi in ottobre, ndr). Non è un capriccio o un modo per rinviare, ma sono i tempi che in tutta Europa i governi hanno definito per avere politiche più coerenti a livello europeo». Un annuncio che sembrava dare voce a quanto veniva già ventilato da più parti qualche giorno fa. Ma che puntualmente viene smentito poco dopo in una nota del ministero: «Nella legge di Stabilità potrà trovare spazio il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, non un intervento sull'Imu visto che il governo ha formalmente preso l'impegno di rivedere la tassazione sugli immobili entro il 31 agosto». In realtà finora s'è parlato di Ferragosto. E comunque quella potrebbe essere la dead line per definire le linee guida di una riforma complessiva, che poi saranno oggetto di confronto con tutti i soggetti interessati, tenendo conto anche che si lavorerà sulla delega fiscale che contempla in pochi mesi anche la riforma del catasto. La direttrice del governo è chiara, nonostante i falchi del Pdl continuino ad alzare il tiro. La ripete il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato: «Le prossime tappe sono definite: evitare l'incremento di un punto dell'Iva e intervenire per ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie e sugli immobili strumentali delle aziende su capannoni, negozi e terreni». Il punto è «togliere la pressione fiscale - aggiunge - dove l'effetto moltiplicatore è il massimo». Anche Dario Franceschini, ministro dei rapporti col Parlamento, parla di un'abolizione dell'Imu prima casa che non sia per tutti: «Sappiamo che per il Pdl è una priorità, quindi si farà, ma in modo ragionevole». Di certo, non ci sarà alcuna tassa sui villini, come ipotizzato qualche giorno fa. Per il resto, le strade possibili restano tutte al vaglio. Innanzitutto, quella della cancellazione della tassa sulla prima casa per quest'anno per riorganizzarla il prossimo all'interno della service tax, che insieme all'Imu dovrebbe contenere anche la Tares e balzelli vari che gravano sugli immobili. LE STRADE POSSIBILI Sul tappeto anche l'ipotesi di alzare la franchigia, attualmente di 200 euro, fino a 600 euro, il che significherebbe che non dovrebbe pagare l'Imu l'80% dei contribuenti. Il gettito sarebbe comunque garantito, considerando che nel 2012 1,2 miliardi sono arrivati dai versamenti più alti. La rimodulazione potrebbe basarsi sui valori catastali, ma in questo caso bisognerebbe attendere la riforma del catasto, per la quale è necessario almeno qualche mese di lavoro. O anche sull'ipotesi di esentare una quota di vani o metri quadrati dell'abitazione, moltiplicata per ciascuno dei membri della famiglia. Il punto, adesso, è trovare i 2 miliardi necessari a coprire la prima rata dell'Imu, quella «saltata» a giugno e che il governo non avrebbe intenzione di ripresentare alle famiglie a settembre, con l'obbligo però di coprirne i costi. Sul tema interviene anche il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che contesta le proposte del Pdl in fatto di dismissioni: «Si faranno», dice, ma dal Pdl si fanno «circolare cifre infondate e ridicole. Per le casse dello Stato il beneficio ammonterà a qualche decina di miliardi all'anno per qualche anno». E comunque serve tempo, così come per il taglio della spesa: intanto «la prima riserva è il recupero dell'evasione fiscale, che è la prima anomalia italiana». L'Imu, comunque, sembra essere una priorità solo per il Pdl. Confindustria ha già dichiarato più volte che ci sono interventi più urgenti, come il presidente Giorgio Squinzi ripete ancora riferendosi al «pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni» e all'intervento «sul cuneo fiscale del lavoro, che deve assolutamente essere abbattuto di almeno dieci punti». Anche i

sindacati concordano. «Più che andare a prendere quella sottotassa che è l'Imu, bisogna riprendere l'impianto intero delle tasse e soprattutto sgravare lavoro e pensioni. Perché il lavoro viene dalla buona economia», sintetizza il segretario Cisl Raffaele Bonanni.

Rebus Imu, si lavora sulle esenzioni Ma per tempi e coperture è caos Giovannini: rimandiamo alla legge di stabilità. Poi la retromarcia

Olivia Posani ROMA ABOLIZIONE o rimodulazione. Il rebus Imu è sempre al punto di partenza. Ieri sembrava che il governo avesse trovato il modo per disinnescare la mina dell'imposta sulla prima casa inserendola in un quadro complessivo da definire con la legge di stabilità, cioè a ottobre. Questo era sembrato di capire dalle parole pronunciate dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini: «Quello che si può fare è una riforma complessiva della tassazione su case e immobili in generale. Si sta anche affrontando il tema dell'Iva e del cuneo fiscale. Sono decisioni pluriennali che vengono prese dal Parlamento con la legge di stabilità. Non è un capriccio, sono i tempi che in tutta Europa i governi hanno definito». Poco dopo il ministero del Lavoro ha chiarito che «il riferimento alla legge di stabilità vale solo per il cuneo fiscale» visto che il Governo «ha preso l'impegno di rivedere la tassazione sugli immobili entro il 31 agosto». Anche perché, quando è stato deciso di sterilizzare la prima rata di giugno è stata introdotta una clausola di salvaguardia che in sostanza prevede che se entro agosto non si trova una soluzione, a settembre va versata prima e seconda rata. Non a caso il titolare dello Sviluppo Flavio Zanonato, agli industriali di Torino, ha spiegato: «Vogliamo rispettare pienamente gli impegni che Letta ha preso quando si è insediato. Le prossime tappe sono definite: evitare l'incremento di un punto dell'Iva e intervenire per ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie e sugli immobili strumentali delle aziende su capannoni, negozi e terreni». IL PDL però non vuole accontentarsi di una riduzione. Vuole l'abolizione dell'Imu su tutte le prime case, mentre il Pd preferisce una sua rimodulazione. Il premier Letta parla di «superamento» dell'Imu. Al ministero dell'Economia i tecnici lavorano intensamente per reperire le risorse necessarie. Per la sterilizzazione dell'Iva occorre un miliardo (2 se la proroga del blocco dell'aumento arriva fino a dicembre). Altri 2 miliardi servono per non far scattare l'Imu entro la fine dell'anno. Si tratta di soldi da trovare nel bilancio 2013 che, come ha ricordato Letta, è molto rigido, non gode della flessibilità concessa dall'Ue a quello 2014. E così domani, quando si riunirà la cabina di regia saranno nuovamente scintille. Secondo il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, alla fine l'Imu scomparirà perché nascerà la service tax. L'ipotesi più gettonata prevede infatti che entro ferragosto si decida di cancellare l'Imu sulla prima casa venga in vista della service tax, che dal 2014 dovrebbe sostituire Imu, Tares e i vari balzelli comunali sugli immobili. Ma ci sono anche altre ipotesi. A partire dall'ampliamento della franchigia: da 200 euro si potrebbe arrivare a 600, esentando così dal pagamento l'80% dei contribuenti. In alternativa le esenzioni potrebbero dipendere dai valori catastali o dai valori di mercato decisi dall'agenzia del Territorio. Sul tavolo anche l'ipotesi di esentare una quota di vani o metri quadrati e di tenere in considerazione il numero dei figli.

Il mondo non inizia né finisce con l'Imu

Angelo De Mattia

La soppressione dell'Imu sta diventando una sorta di «morire per Danzica». Ormai il dibattito sulla politica economica va concentrandosi quasi esclusivamente su questa misura. Nessuno ricorda però che, in occasione della presentazione del programma del governo alle Camere, il premier Enrico Letta parlò chiaramente di «superamento» dell'imposta sulla prima casa nel quadro di un riesame dell'imposizione sugli immobili, ma questa formula non necessariamente significa abrogazione, potendosi anche riferire all'istituzione di una nuova imposta che raggruppi altresì alcuni corrispettivi per servizi fruiti a livello locale, la service tax, così come può alludere a forme rimodulate dell'imposizione in questione, per esempio con franchigie. Ma ormai la questione si sta caratterizzando per un'alta tensione politica con il provvedimento abrogativo che diventa, per alcuni, un «idolum fori». L'aspetto singolare è che sulle coperture transitorie e sulle misure compensative a regime si continua a tacere. Invece la chiarezza sulla sostituzione è essenziale. Tuttavia essa non può continuare a far parte di un percorso che si limiti a individuare, una alla volta, le misure transitorie e quelle definitive: per l'Imu e per l'Iva innanzitutto, ma anche per la Tares e per la cassa integrazione in deroga. Di tutto ciò fanno comunque le spese prima l'Fmi, poi il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni; il primo perché si ingerirebbe nelle scelte nazionali, il secondo perché non offrirebbe prove muscolari, cospirerebbe con il Fondo per mantenere in vita l'Imu e vorrebbe studiare bene la materia prima di proporre una soluzione. Insomma, la serietà non sarebbe gradita e sarebbe sinonimo di inadeguatezza per qualche politico che evidentemente desidererebbe l'estemporaneità e la irriflessione. Ci sarebbe un modo efficace per riaggregare posizioni, dentro e fuori la maggioranza, e per compiere un passo fondamentale per liberare risorse: sarebbe l'avvio, finalmente, di un piano per il taglio del debito pubblico. Avrebbe pure la funzione di creare un quadro di riferimento per i diversi provvedimenti progettati. Il Pdl ha presentato nei giorni scorsi una propria articolata proposta. Alcuni aspetti di questa non convincono, ma in ogni caso il tema è stato riproposto. Sarebbe opportuno aprire con urgenza un confronto sull'argomento, valutando i diversi progetti che in materia sono stati redatti e, in particolare, il primo in ordine temporale (dopo lo studio del professor Guarino) che è stato presentato nell'ambito di Class Editori: il progetto Monorchio-Salerno Aletta. C'è bisogno di un approccio strategico nella politica economica e di finanza pubblica: il mondo non inizia e finisce con l'Imu. (riproduzione riservata)

Draghi aiuta i mercati, spread giù a 267

Il presidente Bce: «Niente rialzo dei tassi. Il disagio sociale è una tragedia in alcuni Paesi» «Miglioramenti sulla competitività italiana». Eurogruppo, sì condizionato ai fondi per Atene La prospettiva Draghi ha detto di prevedere una moderata ripresa dell'Eurozona entro un anno Le due tranche Il fondo salva Stati (Efsf) presterà alla Grecia tre miliardi in due tranche da 2,5 e 0,5 miliardi
Ivo Caizzi

BRUXELLES - Nell'eurozona le prospettive di ripresa restano incerte e generano preoccupazioni. Il presidente della Bce Mario Draghi, intervenendo nell'Europarlamento di Bruxelles, ha affermato che «in alcuni Paesi il disagio sociale è una tragedia» e ha invitato a continuare con un consolidamento dei bilanci «favorevole alla crescita». All'Eurogruppo dei 17 ministri finanziari, che ha deciso di liquidare a rate la nuova tranche di aiuti di salvataggio alla Grecia, il direttore del Fondo monetario di Washington, la francese Christine Lagarde, ha parlato egualmente di area della moneta unica «vulnerabile» a causa della «crescita bassa» e della «disoccupazione alta».

Draghi ha ribadito che l'economia dell'eurozona si è contratta per il sesto trimestre consecutivo e deve affrontare «notevoli sfide» a partire dalle condizioni del mercato del lavoro, «che restano deboli», e dalla difficoltà delle piccole imprese nell'accesso al credito. La ripresa la prevede entro l'anno «a un ritmo moderato». Ma ha ammesso che «il principale rischio sistemico in Europa è la recessione prolungata». Il presidente della Bce ha indicato «qualche segnale incoraggiante» nella competitività in Spagna e in Italia. Ha spiegato che la difficoltà di molte imprese nel ripagare i prestiti ha portato «la Banca d'Italia ad assicurare che il livello delle riserve prudenziali delle istituzioni creditizie sia adeguato». In questo contesto la sua Bce intende mantenere bassi i tassi perché un eventuale rialzo «tenderebbe a destabilizzare Paesi già deboli, rendendoli ancora più deboli». A Francoforte sono pronti ad acquistare ancora titoli di Stato con il programma Omt, se arriveranno specifiche richieste.

Draghi ha espresso un giudizio positivo sugli sforzi fatti dalla Grecia per uscire dalla crisi e l'ha invitata a proseguire nell'impegno. L'Eurogruppo ha condiviso questa impostazione sbloccando i prestiti attesi da Atene per evitare l'insolvenza. Il fondo salva Stati verserà tre miliardi in due rate (2,5 miliardi a luglio e 500 milioni in ottobre). Altri due miliardi verranno accreditati sullo speciale conto controllato sempre in due soluzioni (1,5 miliardi e 500 milioni). A fine luglio l'Fmi deciderà sulla sua quota di 1,8 miliardi. Il giorno prima della riunione dei ministri finanziari a Bruxelles, il governo greco aveva convinto la Troika, rappresentativa dei principali creditori (Commissione europea, Bce e Fmi), ad una dilazione nel rispetto degli impegni di riduzione della spesa pubblica non conseguiti alla scadenza del giugno scorso. Il presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, ha precisato che i nuovi esborsi sono condizionati dalle rassicurazioni chieste al governo greco entro il 19 luglio prossimo.

Il governo di Atene non elimina così tutti i rischi e le preoccupazioni sul suo futuro. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble ha sintetizzato la situazione spiegando che nei prossimi mesi «non ci sarà nessuna crisi drammatica» in Grecia anche se «il percorso rimane difficile» e non conviene farsi «illusioni». Il drammatico impoverimento della popolazione e le forti tensioni sociali provocate dalla disoccupazione dilagante rendono problematica l'attuazione di ulteriori misure di austerità da parte del governo composto dal centrodestra del premier Antonis Samaras e dai socialisti del ministro degli Esteri Evangelos Venizelos. Ad Atene, in contemporanea con l'Eurogruppo, sono state organizzate ennesime manifestazioni di piazza di dipendenti pubblici. Dijsselbloem, ha ammesso che «licenziare dipendenti pubblici è sempre difficile, in ogni Paese, e sicuramente in circostanze del genere». Il vicepresidente della Commissione europea, Olli Rehn, aveva proposto l'elargizione a rate degli aiuti ad Atene per superare resistenze interne all'Eurogruppo, dove il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomani hanno appoggiato le esigenze della Grecia.

Tra i ministri finanziari è trapelata preoccupazione sul piano di salvataggio del Portogallo. L'instabilità politica sembra aver reso l'aumento dei tassi d'interesse ancora più oneroso per il debito sovrano e per il sistema bancario portoghese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In un editoriale della versione americana del Wall Street Journal si legge che un'eccessiva riduzione degli investimenti pubblici in una fase di economia debole rischia di affossare la ripresa.

La fine della crisi Onofri (Prometeia): «La frana si può fermare». Indici, calcoli e modelli: così si torna a sperare

Primi segnali di fiducia all'orizzonte: la ripresa è in arrivo? Giovannini: «Possibile un cambio di segno in autunno»

Ma il nostro Paese non riuscirà a tornare ai livelli del 2007 prima del 2021
Sergio Rizzo

ROMA - Adesso c'è chi i segnali comincia a vederli distintamente. L'Istat, per esempio, ha certificato a giugno un miglioramento del clima di fiducia delle famiglie. Addirittura sorprendente: l'indice è salito a 95,7, con un balzo di quasi dieci punti. Gli esperti di statistica spiegano che questa progressione apparentemente prodigiosa, al confronto dell'andamento depresso dei mesi precedenti, dev'essere osservata alla luce di un cambiamento nei metodi di rilevazione. Bisogna fargli dunque la tara. Ma secondo Paolo Onofri il dato resta comunque coerente con gli impulsi che arrivano dall'economia reale. «Certo, bisogna intendersi sulle parole», avverte il segretario generale di Prometeia, centro studi fondato quasi quarant'anni orsono da Beniamino Andreatta. «Com'è noto nel primo trimestre l'andamento negativo del Prodotto interno lordo è continuato. Muovendo da queste condizioni - spiega Onofri - la semplice sensazione che la frana si possa arrestare è già la premessa per una futura ripresa. Nel corso dei mesi è possibile che la caduta risulti più limitata e verso il finire dall'anno magari assisteremo a qualche variazione di segno». Magari...Perché «il dubbio più forte è se la domanda estera potrà aiutare la nostra economia a venir fuori da questa situazione, come accaduto in passato ».

Del resto ieri anche il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, fino a meno di tre mesi fa presidente dell'Istat, ha giudicato il messaggio arrivato dai dati sulla fiducia più «solido», tale da far «sperare in una ripresa che secondo i modelli econometrici dovrebbe collocarsi nell'autunno. Ripresa meno vaga - ha precisato - di qualche settimana fa». Parole che forse non autorizzano a immaginare sorprese clamorose, senza però escludere che la «speranza» possa tradursi in concrete evidenze statistiche. L'odore della ripresa che sembra emanare dagli indici dell'Istat, ma anche da quelli dell'Ocse e delle imprese, negli ultimi giorni lo sentono in parecchi. Pure l'economista Fiorella Kostoris, fra gli altri, concorda con chi intravede una schiarita a partire dall'autunno. Mentre Michele Fratianni, Antonio Maria Rinaldi e Paolo Savona ricordano nel loro recente documento sul debito pubblico come il governo sostenga «in accordo con il Fondo monetario, la Bce e la Banca d'Italia, che nella seconda metà del 2013 l'economia italiana tornerà timidamente a crescere».

All'assemblea degli industriali torinesi il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha accennato all'esistenza di «primi segnali incoraggianti». Sottolineando «la necessità di intensificare gli sforzi per la crescita» d'accordo con il suo collega dell'Economia Fabrizio Saccomanni, fiducioso in un quarto trimestre di crescita.

Qualche piccola traccia euforica non manca nei sondaggi d'opinione. Dice Renato Mannheimer: «La gente vedeva malissimo la situazione attuale, i pessimisti erano sempre più numerosi degli ottimisti. Da un paio di mesi tuttavia l'aria sembra un po' cambiata, nel senso che si nota una ripresa evidente dell'ottimismo».

Difficile dire da che cosa dipenda questo cambiamento d'umore: l'unico elemento socialmente palpabile per ora è l'aumento inarrestabile della disoccupazione. Non solo. Fra gli economisti c'è chi richiama alla cruda realtà dei numeri. Mario Baldassarri argomenta che ci troviamo «nel pieno di una crisi europea, all'interno della quale c'è una crisi italiana con i suoi aspetti patologici. L'Europa non cresce e l'Italia va addirittura indietro». Il Centro studi economia reale, del quale l'ex viceministro è animatore, ha appena pubblicato il consueto rapporto annuale nel quale si dimostra «che quanto a reddito e occupazione il nostro Paese non riuscirà a tornare ai livelli del 2007 che nel 2021, avendo perduto ben quattordici anni di trend». Il che, conclude Baldassarri, «deve portare a interrogarci sul termine "ripresa". Chi pronuncia quella parola dovrebbe sempre tenere a mente il punto di partenza, meno 8 per cento del Pil e meno 12 per cento della ricchezza pro capite rispetto all'inizio del secolo. Dopo di che, forse è anche vero che a fine anno qualcosa

potrà succedere. Più realisticamente all'inizio del prossimo anno, ma se tutto andrà per il verso giusto, beninteso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ha giudicato il messaggio arrivato dai dati sulla fiducia più «solido» e tale da far «sperare in una ripresa che dovrebbe collocarsi nell'autunno. Ripresa meno vaga di qualche settimana fa»

La lettera

Brunetta: «L'Fmi sbaglia, senza quella tassa si rilanciano i consumi»

L'Imu è diventata l'emblema dell'«angoscia fiscale». La sua eliminazione assume un aspetto altamente simbolico

Renato Brunetta

Caro direttore,

il Fondo monetario internazionale ha recentemente sostenuto che «la tassa sulla proprietà immobiliare sulle prime case dovrebbe essere mantenuta per ragioni di equità ed efficienza fiscale», pur riconoscendo che una tale scelta presuppone la revisione dei valori catastali. Per la reputazione dell'organismo da cui proviene, questa posizione deve essere analizzata mettendone in luce i presupposti, teorici e di fatto, così da poter valutare se l'indicazione è coerente con le particolari caratteristiche del sistema fiscale italiano e con le condizioni congiunturali della nostra economia. Non vi è dubbio che il nostro Paese abbia necessità di passare dall'attuale insopportabile 45% di pressione fiscale ad almeno il 40% nell'arco di un quinquennio. Occorre una riduzione della spesa pubblica che, per l'entità delle risorse di cui abbiamo bisogno, non può non passare dalla riduzione degli interessi sul debito pubblico, quindi sulla riduzione, drastica e strutturale, di quest'ultimo. Si veda la proposta del Pdl di attacco al debito, ripresa domenica da questo giornale. Nell'immediato, invece, Imu prima casa o cuneo fiscale? La questione teorica si pone nel modo seguente. La riduzione del cuneo fiscale rappresenta un'azione dal lato dell'offerta, perché riduce i costi di produzione delle imprese. Ma per avere effetti sul livello della produzione e dell'occupazione presuppone una fase di ripresa e non di recessione dell'economia. La situazione attuale è certamente caratterizzata da forti problemi di competitività dei settori produttivi italiani, ma la profonda recessione di cui non si vede l'uscita è dovuta in primo luogo a una caduta drammatica della domanda, che si sovrappone al problema strutturale di competitività e ne condiziona ogni soluzione (come del resto ha riconosciuto lo stesso Fmi nelle sue critiche alla politica europea di austerità). È necessario quindi un immediato provvedimento fiscale che abbia un effetto dal lato della domanda. In Italia, oltre l'80% delle famiglie italiane di ogni ceto sociale vive in una casa di proprietà e spesso questa è una condizione di sopravvivenza, soprattutto nelle fasi economiche più difficili. La casa, pertanto, deve essere salvaguardata. Ciò non è avvenuto lo scorso anno. E l'Imu è diventata il simbolo della stangata fiscale e di quella che possiamo definire «l'angoscia fiscale». Nelle condizioni congiunturali e di aspettative negative che si sono così determinate, l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa assume un aspetto altamente simbolico di svolta della politica fiscale e di riconoscimento di errori effettuati, con effetti sia sulla spesa per consumi sia sul settore immobiliare, che rappresenta un volano fondamentale della ripresa nel breve termine, come lo è stato per affossare la domanda aggregata il suo sostanziale blocco lo scorso anno. Forse è bene ricordare che l'importanza degli effetti comportamentali delle manovre fiscali, suggeriti dalla buona teoria economica, è difficile da stimare mediante modelli econometrici. Proprio il Fondo monetario internazionale ha di recente riconosciuto che i moltiplicatori utilizzati per valutare l'impatto recessivo in Europa dei provvedimenti di consolidamento fiscale erano fortemente sottostimati, e che l'impatto è stato di tre volte superiore. Forse anche per la discussione in corso intorno all'Imu è bene che gli approcci e le valutazioni non sufficientemente correlate alle condizioni di contesto vengano utilizzati con prudenza. È per le considerazioni teoriche ed empiriche sopra addotte che crediamo che la valutazione espressa dal Fondo monetario internazionale, che tanto ha avuto risalto mediatico e politico, sia sbagliata.

Capogruppo Pdl alla Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Per le aziende possibile una forte detrazione

Sconto su negozi e fabbriche E c'è il nodo cuneo fiscale: bisogna trovare 10 miliardi

Valentina Santarpia

ROMA - Non solo l'Imu sulla prima casa: la riforma della tassa sugli immobili che dovrà essere varata entro il 31 agosto conterrà sicuramente anche interventi per agevolare capannoni, negozi, terreni, ovvero «gli immobili strumentali che sono la prima casa di voi imprenditori», come ricorda il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato parlando a margine dell'assemblea degli imprenditori di Torino. Quasi un richiamo agli impegni del governo, che ha già tracciato una strada nel testo del decreto legge che ha cancellato la prima rata dell'Imu sulla prima casa: la deducibilità fiscale della tassa su tutte quelle proprietà, capannoni ma anche terreni agricoli, in uso alle aziende. Esclusa cioè la possibilità di abolire del tutto la tassa su questi beni, ipotesi che costerebbe nove miliardi, si offrirebbe la possibilità agli imprenditori di usufruire di un'importante detrazione per alleggerire i costi del lavoro. Anche perché, a parte quelle pensate per specifici settori produttivi o territoriali, le imprese non godono di particolari agevolazioni fiscali. E l'opportunità offerta ai Comuni di destinare un'aliquota agevolata (lo 0,4%) per gli immobili destinati ad attività produttiva è praticamente caduta nel vuoto: solo pochi enti l'hanno adottata.

Quindi, è sempre più plausibile lo sgravio deciso per legge. Una agevolazione su cui Pd e Pdl potrebbero trovare l'accordo già domani, nella cabina di regia che si riunisce alle 8.30 nella sala degli Arazzi a palazzo Chigi. L'incontro operativo, a cui parteciperanno il capigruppo di maggioranza, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini, e i ministri al Lavoro Enrico Giovannini e quello all'Economia Fabrizio Saccomanni, ha all'ordine del giorno il decreto occupazione e le coperture sul rinvio di tre mesi del rincaro dell'Iva. Si parlerà degli incentivi per il lavoro, della possibilità di aumentarli e delle forme di lavoro flessibile da introdurre in vista dell'Expo di Milano. «I giovani che non lavorano e non studiano, i cosiddetti Neet, costano all'Italia 25 miliardi di euro, pari all'1,8% del Pil», ricorda il ministro Giovannini.

Ma di fatto cercare le coperture per l'Iva significherebbe scoperchiare il pentolone fumante dell'Imu sulla prima casa, che potrebbe costare dai 2 ai tre miliardi. E quindi trovare la quadratura del cerchio sulle coperture. L'ipotesi del ministero del Tesoro di anticipare il pagamento intero di Irpef, Ires e Irap sembra sempre meno fattibile, alla luce delle proteste trasversali. Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze alla Camera, sostiene di avere «tre, quattro, forse cinque soluzioni che non comportano rincari sui contribuenti, e che vanno a incidere effettivamente sugli 800 miliardi della spesa pubblica nazionale, altro che Imu su prima casa e terreni agricoli, che insieme valgono appena sei miliardi, lo 0,75%». Ma le rivelerà solo al governo, su richiesta. Nell'eventualità di un balzello sulle sigarette elettroniche, i produttori oggi scendono in piazza contro «una decisione iniqua che pone un'imposta di consumo del 58,5%, in aggiunta all'Iva al 21%».

Ma, che la tassa diventi realtà o meno, si tratta comunque di rivoli. Il vero banco di prova per risollevare il Paese è l'abbattimento del cuneo fiscale, invocato ieri anche dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Su come alleviare l'enorme peso delle tasse sul costo del lavoro (arrivato secondo l'Ocse al 47,6% per un single senza figli) se ne parlerà seriamente in autunno, con la legge di stabilità. È già evidente che «sarà uno sforzo enorme - spiega Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al Lavoro - che costerà almeno dieci miliardi. Ma necessario, perché non si può andare avanti senza dare una scossa forte alla domanda aggregata». Attualmente le tasse che gravano sulla busta paga sono divise tra contributi sociali (cioè quelli pagati da imprese e lavoratori per la sicurezza sul posto di lavoro, le assicurazioni contro la disoccupazione, e così via), Irpef (a carico dei lavoratori) e Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, che è proporzionale al fatturato e va per il 90% alle regioni per finanziare il fondo sanitario nazionale. Per cominciare ad abbassare di qualche punto la pressione fiscale sul lavoro, il governo sta studiando l'ipotesi di «ridurre le aliquote fiscali

dell'Irpef in corrispondenza dei redditi medi dei lavoratori, cioè quelli tra i 25 mila e i 30 mila l'anno», spiega Dell'Aringa, e di agire sull'Irap, che è calcolata attualmente al lordo dei costi per il personale: «Togliendo il costo del lavoro dall'Irap saremmo alleggeriti notevolmente», dice il sottosegretario. Tempi previsti? «I tempi sono imposti dalla crisi che ci morde, non possiamo continuare a finanziare l'inattività, dobbiamo finanziare il lavoro». I soldi si dovrebbero «raccattare» tra spending review, lotta all'evasione, abbassamento dei costi standard, centralizzazione degli acquisti della Pubblica amministrazione, e vendita del patrimonio pubblico: «Va fatto tutto - conclude l'economista - pur di rimettere in moto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

Foto: miliardi Il costo dell'abolizione dell'Imu sui beni industriali, come capannoni, immobili, terreni secondo il ministero dello Sviluppo per cento Il cuneo fiscale per un single senza figli, cioè la percentuale di tasse che grava sulla busta paga di un lavoratore, secondo dati Ocse

47,6

Foto: miliardi Il costo dell'abolizione dell'Imu sui beni industriali, come capannoni, immobili, terreni secondo il ministero dello Sviluppo per cento Il cuneo fiscale per un single senza figli, cioè la percentuale di tasse che grava sulla busta paga di un lavoratore, secondo dati Ocse

La vicenda

Rimodulazione

La rimodulazione dell'Imu è stata ipotizzata dal premier Enrico Letta fin dall'inizio del suo mandato

Il rinvio

Il ministro dell'Economia Saccomanni è riuscito a rinviarla

e a sospendere l'aumento dell'Iva per

tre mesi

L'abolizione

Per il Pdl invece la tassa

va abolita

L'ANALISI

Deindustrializzazione: pericolo da evitare

di Giorgio Santilli

Milano cuore d'Italia. Mentre l'Expo 2015 ci dà la percezione forte che non c'è più tempo da perdere se vogliamo portare al traguardo una vetrina internazionale utile per agganciare e irrobustire la ripresa, la protesta dell'edilizia di ieri ripropone ancora una volta le scelte fondamentali per evitare la deindustrializzazione di un intero settore che ha perso 446mila posti di lavoro dall'inizio della crisi. Semplificazioni burocratiche, rapporto con il credito, pagamenti della pubblica amministrazione sono misure che non possono più attendere.

Le denunce nazionali dell'Ance sul rischio di una scomparsa del settore risalgono ormai a due anni fa e nei 24 mesi trascorsi le cose sono andate via via peggiorando, con una caduta di mercato che ormai supera il 30% fra settori pubblici e privati: a poco è servito l'allarme lanciato a più riprese delle imprese e se passi avanti - non ancora definitivi - sono stati fatti sul tema dei pagamenti della pubblica amministrazione, poco o nulla si è fatto invece sulle frontiere decisive del credito (a imprese e famiglie) e delle semplificazioni. Sul fronte del credito, anzi, il settore edile ha dovuto subire anche un inasprimento delle garanzie richieste dalle banche a fronte dei pochi prestiti di questo periodo.

C'è poi il fisco che assume le sembianze soprattutto del balzello irrazionale dell'Imu sugli immobili invenduti dalle imprese. La zavorra della crisi diventa, così, ancora più insostenibile proprio per mano dello Stato che anziché alleggerire il peso, lo accresce. Un po' come per i pagamenti della pubblica amministrazione: migliaia di imprese fallite o sull'orlo del fallimento solo per aver fatto a pieno il proprio dovere contrattuale rispetto allo Stato che ricambia affossandole senza una ragione giusta.

Non ci si può meravigliare, allora, che si arrivi alla «giornata della collera». Una collera che dura ormai da tempo e che ribadirà pari pari il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, giovedì prossimo, nel corso dell'assemblea nazionale della categoria.

Alla collera è necessario rispondere, però, con una razionalità che tenga conto della situazione difficile delle casse dello Stato ma faccia, in fretta, almeno ciò che è a costo zero.

Si possono ricordare qui due misure che il Governo si è impegnato a fare. La prima è la traduzione in norme e in modello operativo dell'accordo Abi-Ance per rilanciare i mutui casa attraverso l'emissione di «covered bond». A favore di un provvedimento che consenta di far ripartire il mercato dei mutui si sono pronunciati esplicitamente il ministro dell'Infrastrutture, il pdl Maurizio Lupi, e il viceministro per l'Economia, il pd Stefano Fassina. Difficile dire che i due partiti della maggioranza non la pensino nello stesso modo su una misura concreta che rimetterebbe davvero in modo l'edilizia e risolverebbe un problema sociale gravissimo per famiglie e giovani. Si tratta di abbandonare certe inerzie della politica e fare, davvero.

La seconda misura bipartisan e necessaria è l'approvazione del pacchetto completo di semplificazioni che già il Governo Monti aveva varato in forma di disegno di legge (poi finito sul binario morto in Parlamento) e che ora il Governo Letta ha ripreso suddividendolo fra un decreto legge e un disegno di legge. Il Parlamento non stia a fare meline mentre le imprese muoiono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISCHI DELLA NUOVA ANAGRAFE

Il Fisco a tentoni tra i conti correnti

Enrico De Mita

e Salvatore Padula

Il Fisco italiano dispone di una quantità di dati sulla situazione finanziaria dei contribuenti di gran lunga superiore agli altri maggiori Paesi. Questo gap diventerà ancora più ampio quando, tra qualche mese, andrà a regime il Sid (Sistema di Interscambio Dati), vale a dire la nuova infrastruttura informatica attraverso la quale l'agenzia delle Entrate acquisirà nuove informazioni finanziarie su tutti i contribuenti.

Dalla Francia alla Germania, le amministrazioni fiscali degli altri maggiori Paesi possono attualmente contare sui dati anagrafici dei titolari di rapporti finanziari e, in genere, solo in relazione ad alcune tipologie di contratto (in molti casi, esclusivamente i conti correnti). All'estero, quindi, nessun dato - né sulle consistenze dei rapporti in essere né sul volume complessivo dei movimenti annuali - viene raccolto dalle autorità fiscali. Le amministrazioni, naturalmente, possono accedere a queste informazioni, ma solo seguendo procedure abbastanza rigide (come peraltro è previsto anche dalla normativa italiana sulle indagini finanziarie); procedure che si basano, in genere, sulla richiesta preventiva di un'autorizzazione a organi superiori o alla magistratura. In questo quadro, fanno eccezione gli Stati Uniti, dove da un lato non esiste una vera anagrafe dei conti bancari ma, dall'altro lato, i funzionari dell'Irs - l'equivalente della nostra agenzia delle Entrate - hanno maggiore libertà nel chiedere direttamente a banche e operatori finanziari i dati sui contribuenti.

In Italia la situazione è più articolata. Da tempo esiste l'Anagrafe dei rapporti finanziari, alla quale banche, poste e altri operatori trasmettono periodicamente tutte le informazioni su apertura, variazione e chiusura di qualsiasi rapporto (inclusi i dati sulle operazioni "fuori conto"). Con il decreto «Salva Italia» (n. 201 del 2011), la raccolta di dati è diventata - anzi, diventerà - ancor più massiccia. Banche e intermediari devono infatti trasmettere al Fisco (il primo invio, relativo all'anno 2011, è in corso in queste settimane e si chiuderà il 31 ottobre), non solo i dati identificativi del rapporto, ma anche i saldi a inizio e fine anno, oltre alle movimentazioni totali annuali, distinte tra dare e avere.

Che utilizzo farà il Fisco di questi dati? Al momento, sappiamo, come prevede la legge, che queste informazioni verranno utilizzate dall'amministrazione per "selezionare" i contribuenti a rischio-evasione. In che modo? Anche qui, le norme stabiliscono che dovranno essere create liste selettive dei contribuenti a maggior rischio di evasione. E che criteri e modalità saranno fissati da un futuro provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

Il che suscita più di una perplessità. Proprio il direttore Attilio Befera, alcuni giorni fa, ha parlato di queste misure in termini di «misure straordinarie», dovute al fatto che «un'evasione pari al 21% del Pil, contro il 13-14 della media europea, è un'emergenza e in questa guerra qualcosa va fatto».

Enrico De Mita

e Salvatore Padula

Befera ha auspicato che «si possa tornare presto a una normalità di gestione nel rapporto fra contribuenti e fisco», affermazione che lascia presagire un possibile ripensamento delle regole introdotte.

Le dichiarazioni di Befera vengono fatte in un quadro politico e istituzionale che non era quello da noi auspicato prima delle ultime elezioni. Siamo tornati a una situazione dove il Governo, preso da Imu e Iva, non assume nessuna iniziativa in tema di evasione e di funzionalità del sistema e dove il Parlamento procede per conto suo. Sicché tutto resta affidato, esattamente come per il redditometro, alla responsabilità dell'agenzia delle Entrate che viene a tranquillizzare i contribuenti con dichiarazioni di dubbio significato tecnico e politico.

In ogni caso, le frasi di Befera sembrerebbero voler dire che le misure vengono ritenute sufficienti per combattere l'evasione e che quindi si spera con esse di realizzare risultati concreti misurabili. Così saranno proprio i risultati predeterminati a orientare le procedure, che allo stato rimangono però incerte.

Con quale valutazione si può presumere che il monitoraggio dei dati finanziari sia la spia dell'evasione? È evidente come questo sia un aspetto cruciale per dare la necessaria trasparenza all'utilizzo di queste informazioni. E il provvedimento dell'agenzia che fisserà i criteri, dovrà anche soffermarsi sulle possibili interazioni tra questo strumento e altri, in via di definizione (per esempio, il nuovo redditometro). Le questioni aperte, comunque, sono moltissime: cosa accadrà a chi finirà nelle liste di "sospetta" evasione? Ne sarà informato? Riceverà un questionario? Verrà convocato dall'agenzia per un contraddittorio? Quali giustificazioni dovrà fornire? L'inclusione nelle liste sarà solo l'innescò di un controllo su ulteriori elementi? Il rischio è che gli strumenti "finali" utilizzati dall'amministrazione finiscano per essere ancora l'accertamento induttivo e il concordato o l'accertamento esecutivo.

Il punto è che la lotta all'evasione si fa con un sistema che funzioni, non con la somma di un sistema che non funziona, più uno strumento straordinario che tanti interrogativi sta suscitando.

L'incertezza è confermata dalle dichiarazioni, a titolo personale, del presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, che ritiene illiberali queste misure e definisce "grande fratello" il potenziamento della possibilità di entrata del Fisco nei conti correnti degli italiani. Le «rassicurazioni esteriori e formali» non escludono un'atmosfera di panico, di paura di "mostri burocratici", di dubbia trasparenza.

Il Governo dovrebbe spiegare la valutazione che si dà del sistema dei conti correnti come quadro d'informazione sull'andamento del sistema fiscale. Il risparmio è una sede troppo delicata perché possa essere letta in modo diverso da quello proprio degli altri Paesi europei. Che cosa ci farà tornare alla normalità? È proprio questa distinzione fra emergenza e normalità che non regge per chi è alla guida della politica fiscale. Il Governo non può affidarsi a una legislazione corriva frutto dell'emergenza e alla responsabilità della burocrazia che si assume il compito di valutare natura e temi dello strumento straordinario, strumento che si trova a operare senza la fiducia del Parlamento e con la paura della gente in buona fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA

Il riordino non supera i difetti applicativi

Marco Piazza

La legge europea per il 2013, approvata dal Senato e in attesa del vaglio della Camera, non è stata modificata rispetto all'originaria versione del Governo (di cui più volte Il Sole 24 Ore ha dato conto). Restano però alcuni nuovi adempimenti concretamente non attuabili. Ci si riferisce all'obbligo di indicare nel modulo RW non solo le attività detenute all'estero per il tramite di soggetti fittiziamente interposti, ma anche quelle detenute indirettamente e delle quali si sia semplicemente "titolari effettivi" ai fini della normativa antiriciclaggio. Tra l'altro, il progetto di riforma della disciplina antiriciclaggio Ue (COM 2013 45 final) prevede che il test della detenzione del 25% più uno di partecipazione si applichi a tutti i livelli di proprietà diretta e indiretta. Perciò, se una persona fisica detiene il 25% più uno di una società che detiene il 25% più uno di una società che a sua volta detiene il 25% più uno di un'altra società e così via, è titolare effettivo dell'ultima società della catena, la quale dovrà essere indicata nel modulo RW, con le altre. Così come è scritta la norma potrebbe essere applicabile anche se la partecipazione in testa alla catena, direttamente posseduta, è amministrata da una fiduciaria italiana e quindi non deve essere indicata nel modulo RW.

L'intento è quello di contrastare il comportamento abusivo di chi detenga rilevanti patrimoni attraverso holding non interposte costituite o acquistate con un investimento sotto la soglia, ma il sistema rischia di colpire anche situazioni trasparenti (in cui il possesso indiretto sia ricostruibile mediante la semplice consultazione delle Camere di commercio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlamento. Via libera del Senato alla legge di delegazione e alla legge europea per il 2013: ora la parola alla Camera

Quadro RW, taglio alle sanzioni

Ma crescono le penalità per le banche che non comunicano i dati alle Entrate L'INTERVENTO Alla riduzione delle penalità si affianca anche l'eliminazione delle sezioni I e III del prospetto

Marco Bellinazzo

MILANO

L'Aula del Senato ha approvato ieri, in prima lettura, la legge di delegazione europea e la legge europea 2013.

Il primo Ddl demanda al Governo l'attuazione di oltre venti direttive europee (come il coordinamento della disciplina interna in materia di Iva con l'ordinamento Ue). La legge europea, invece, interviene in diversi settori, dalle tlc agli strumenti derivati Otc, dal lavoro all'ambiente, dal turismo e al servizio di riscossione delle imposte sulle pubbliche affissioni e al monitoraggio fiscale.

Su questo fronte si introducono misure di particolare rilevanza per rendere la disciplina italiana più "proporzionale" agli obiettivi perseguiti dallo Stato, così come richiesto dalla Commissione europea nell'ambito del caso EU-Pilot 1711/11/Taxu.

In primo luogo, l'omessa comunicazione all'agenzia delle Entrate - e non solo l'omessa registrazione - da parte degli intermediari finanziari, come banche, sim, Sgr, fiduciarie, eccetera, inclusi i money transfer, dei trasferimenti da o verso l'estero di fondi di persone fisiche, enti non commerciali e società semplici ed equiparate sarà soggetta a sanzioni dal 20 al 25% dell'importo non segnalato. Il monitoraggio a fini fiscali dei flussi transfrontalieri riguarderà tutti i trasferimenti di valore pari o superiore a 15.000 euro (limite stabilito nell'ambito della disciplina antiriciclaggio), anche nel caso di operazioni "frazionate" (attualmente il limite è di 10.000 euro per ogni operazione). Inoltre, con la modifica delineata dalla legge europea 2013 il monitoraggio dei trasferimenti effettuati da soggetti non residenti sarebbe analogo a quelli dei soggetti italiani.

Introducendo questi obblighi a carico dei destinatari si interviene nella dichiarazione dei redditi eliminando la sezione I e la sezione III del quadro RW diminuendo gli adempimenti per i contribuenti.

Sono tenuti alla dichiarazione delle attività detenute all'estero, non solo i possessori "formali" delle stesse, ma anche i soggetti che possono essere considerati "titolari effettivi". Pertanto, la dichiarazione sarà dovuta anche nei casi in cui le attività e gli investimenti esteri, pur essendo formalmente intestati a entità giuridiche (ad esempio società, fondazioni, o trust), siano riconducibili a persone fisiche o altri soggetti residenti tenuti agli obblighi dichiarativi previsti dall'articolo 4 del DI 167 del 1990.

Per "titolare effettivo" si intende in caso di società la persona fisica che, in ultima istanza, la possiede o controlla, in caso di entità giuridiche, quali le fondazioni e trust, che amministrano e distribuiscono fondi, tra gli altri, la persona fisica o le persone fisiche che esercitano un controllo sul 25% o più del patrimonio o i futuri beneficiari se già stati determinati. Su tutti i redditi di capitale e sui redditi diversi gli intermediari indicati dalla normativa antiriciclaggio, ai quali le attività sono affidate in gestione, custodia o amministrazione, devono applicare le ritenute (a titolo d'acconto) anche per tutte le tipologie finora sottoposte a imposizione solo nell'ambito della determinazione del reddito complessivo nella dichiarazione dei redditi.

Infine, le sanzioni relative alla violazione degli obblighi di dichiarazione sono state attenuate, in linea con le indicazioni della Commissione europea. Le sanzioni amministrative andranno dal 3 al 15% (anziché dal 10 al 50%) a carico delle persone fisiche, enti non commerciali e società semplici ed equiparate che nella propria dichiarazione dei redditi omettano l'indicazione degli investimenti all'estero ovvero di attività estere di natura finanziaria suscettibili di produrre redditi imponibili in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio binario

01|LEGGE DELEGAZIONE Il Ddl (As 587) demanda al Governo l'attuazione di oltre venti direttive europee: dal coordinamento della disciplina interna in materia di Iva con l'ordinamento Ue all'estensione dell'ambito dei beneficiari delle misure di protezione internazionale. Fra le novità introdotte a Palazzo Madama ci sono anche misure più stringenti rispetto a quelle europee sull'uso degli animali per le sperimentazioni 02|LEGGE EUROPEA La legge europea 2013 (As 588) interviene in diversi settori, dal turismo al monitoraggio fiscale e al servizio di riscossione delle imposte locali sulle pubbliche affissioni, dal lavoro all'ambiente, dalle tlc agli strumenti derivati Otc. Al Senato sono stati soppressi due articoli rispetto al testo originario: il primo che riduceva da 13 a cinque anni il periodo transitorio che consente la fabbricazione di prodotti coperti da design industriale di pubblico dominio nel periodo antecedente al 2001 per cui resta confermata al 2014 la scadenza del periodo transitorio; il secondo riguarda lo stralcio dell'articolo 33 riguardante gli obblighi informativi per le imprese che hanno fruito della riduzione del carico fiscale e contributivo perché situate nelle aree di Abruzzo, Marche e Umbria, Molise e Puglia colpite da terremoti, ora inclusi in un Ddl autonomo (As 588-Bis)

MARKA

REGOLE EUROPEE

Per i bilanci arriva il restyling

Nicola Cavalluzzo Alessandro Montinari

u pagina 16

Con la direttiva 2013/34/UE del 26 giugno 2013 vengono riviste le disposizioni a livello europeo sui bilanci di esercizio e bilanci consolidati. Oggi la materia è regolamentata nel Codice civile, così come emendato dal decreto legislativo 127/1991 che ha recepito le direttive CEE 78/660 e 83/349 sui conti annuali e i conti consolidati, entrambe abrogate dalla nuova direttiva.

Il testo comunitario, per rendere più trasparenti i rapporti commerciali tra imprese residenti in uno Stato Ue e soggetti residenti in uno Stato Ue diverso, nonché per tutelare i soci e i terzi, contiene regole comuni da applicare in campo europeo in materia di bilanci di esercizio. Tra i destinatari delle nuove disposizioni vi sono le società di capitali e le società di persone i cui soci diretti o indiretti siano imprese di capitali (e quindi con una limitazione della responsabilità altrimenti illimitata). In tema di bilancio di esercizio la Direttiva si occupa di delineare le regole di composizione, i principi generali di redazione, la valutazione delle immobilizzazioni, la composizione dello Stato patrimoniale e del Conto economico e le disposizioni relative a singole voci, il contenuto della Nota integrativa. Vengono previste semplificazioni e esenzioni a favore delle imprese di minori dimensioni e informazioni aggiuntive per quelle di medie e grandi e per gli enti di interesse pubblico.

Altro documento oggetto di regolamentazione è la Relazione sulla gestione degli amministratori della società. Per quanto riguarda i bilanci consolidati, la normativa comunitaria si preoccupa anzitutto di individuare i casi in cui vi sia l'obbligo di redazione del bilancio unico. Ciò ricorre quando un'impresa (madre) ha la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di un'altra impresa (figlia); ha il diritto di nomina/revoca della maggioranza dei membri dell'organo di amministrazione, direzione o controllo di un'altra impresa (figlia) ed è allo stesso tempo azionista o socio di tale impresa; ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'impresa (figlia), di cui è azionista o socio in virtù di un contratto stipulato con tale impresa o di una clausola dello statuto di questa, quando il diritto da cui è regolata l'impresa figlia permette che la stessa sia soggetta a tali contratti o clausole; è azionista o socio di un'impresa e la maggioranza degli amministratori è stata nominata su voto della stessa impresa o in base ad un accordo con altri azionisti dell'impresa figlia, la società madre controlla da sola la maggioranza dei diritti di voto. Sono inoltre contemplate le esenzioni dall'obbligo di consolidamento per i "piccoli gruppi" e (in via facoltativa) i gruppi di dimensioni medie e le modalità di redazione del bilancio unico, della nota integrativa e della relazione sulla gestione consolidate. Importante l'obbligo generale di pubblicazione contenuto nella Direttiva che impone agli Stati membri di assicurare che, entro un termine massimo di 12 mesi dopo la chiusura del bilancio (anche consolidato), le imprese pubblichino il bilancio di esercizio regolarmente approvato e la relazione sulla gestione, nonché il giudizio del revisore nei modi prescritti dalla legislazione di ciascuno Stato membro conformemente alle disposizioni comunitarie. Anche in questo caso possono essere previste delle semplificazioni per le "piccole imprese". Infine viene previsto che gli Stati membri assicurino che i bilanci degli enti di interesse pubblico (le imprese i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato di uno Stato Ue; enti creditizi; imprese di assicurazione; imprese designate dagli Stati membri come tali) e delle imprese medie e grandi siano sottoposti a revisione legale da parte di uno o più revisori abilitati dagli Stati membri ad effettuare la revisione legale dei conti sulla base della Direttiva 2006/43/CE. I revisori devono essere in questi casi chiamati a esprimere un giudizio se la relazione sulla gestione sia coerente con il bilancio dello stesso esercizio e se la relazione sulla gestione sia stata preparata in conformità dei requisiti di legge applicabili. Essi dichiarano inoltre se, in base a ciò che hanno conosciuto e compreso dell'impresa e relativo contesto nel corso della revisione, hanno individuato rilevanti dichiarazioni errate nella relazione sulla gestione e forniscono un'indicazione sulla natura di tali dichiarazioni errate.

Entro il 20 luglio 2015 anche l'Italia dovrà recepire le nuove regole in materia di bilanci di società contenute nella Direttiva 2013/34/UE del 26 giugno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti 01|MICROIMPRESE

Sono le imprese che non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

- Totale attivo stato patrimoniale: 350.000 euro
- Ricavi netti: 700.000 euro
- Numero medio dipendenti: 10

02|PICCOLE IMPRESE

Sono quella aziende che non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

- Totale attivo stato patrimoniale: 4 milioni
- Ricavi netti: 8 milioni
- Numero medio dipendenti: 50

Gli stati membri possono stabilire soglie superiori di attivo e ricavi ma non superiori, rispettivamente, a 6 e 12 milioni

03|MEDIE IMPRESE

Si tratta di imprese che non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

- Totale attivo stato patrimoniale: 20 milioni
- Ricavi netti: 40 milioni
- Numero medio dipendenti: 250

04|GRANDI IMPRESE

Quelle che superano due dei tre limiti previsti per le medie imprese

2015

Il termine

La direttiva andrà recepita entro il 20 luglio 2015

12

L'adempimento

Le indicazioni di sindaci e revisori vanno depositate entro 12 mesi

PREVIDENZA

Inps, verifica online per i contributi

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

u pagina 18

Collegandosi dal proprio ufficio al sito internet dell'Inps, l'incaricato aziendale o l'intermediario abilitato potranno verificare la posizione contributiva e, se sono presenti anomalie, procedere al versamento, per regolarizzare. Sempre online, comunicheranno gli estremi del versamento, stamperanno la regolarità contributiva e indicheranno l'indirizzo Pec del soggetto che riceverà il certificato di regolarità contributiva. Il tutto in pochissimo tempo, senza inutili passaggi di dati.

Fantascienza o realtà? Forse il cammino intrapreso dall'Inps e annunciato ieri mattina nel corso di una videoconferenza che ha collegato tutte le sedi territoriali dell'istituto, va verso questa direzione. Dal prossimo 22 luglio tutte le aziende direttamente o tramite il proprio consulente, potranno verificare la propria regolarità/irregolarità contributiva.

I parametri di consultazione sono gli stessi utilizzati dall'istituto quando l'azienda richiede il Durc. Si potranno monitorare tutte posizioni che il soggetto ha in essere presso l'Inps e per cui è previsto l'obbligo di versamenti contributivi. Gli archivi che si potranno controllare saranno quelli dell'Uniemens, della gestione separata - che interessa, in particolare, i committenti - nonché il data base dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione degli artigiani e dei commercianti. Il controllo verrà eseguito tramite il codice fiscale immesso. Per l'agricoltura non sarà possibile ottenere la situazione di regolarità ma il sistema si limiterà a segnalare la presenza di una posizione contributiva della gestione agricola.

Dalle informazioni che l'istituto ha fornito nel corso della videoconferenza, emerge che la fase più interessante e importante dell'intera nuova procedura è rappresentata dall'esito dell'accesso. L'azienda potrà prendere atto immediatamente delle eventuali scoperture che inficiano il rilascio del Durc. Si prevede che in caso di irregolarità, per ogni singola posizione o gestione coinvolta, venga rilasciato un dettaglio delle partite debitorie che hanno generato l'esito di irregolarità. Possiamo immaginare che la verifica possa essere eseguita prima ancora di richiedere il documento di regolarità contributiva appurando così che al momento della richiesta, non vi sono elementi ostativi al suo rilascio.

Le informazioni a cui il contribuente può accedere e l'eventuale stampa del report non potranno, tuttavia, sostituire il Durc che - per il momento - continuerà a essere cartaceo e spedito direttamente all'azienda richiedente. Su questo punto l'Inps ha affermato che si sta lavorando per realizzare il più ampio progetto denominato "Durc online", di cui la fase di accesso alla posizione contributiva costituisce solo un primo tassello la cui concretizzazione richiede l'apporto anche dell'Inail e delle Casse edili. L'eventuale utilizzo della procedura in anticipo (se ciò sarà confermato), rispetto alla richiesta del certificato, potrà abbattere i tempi morti del rilascio del Durc (si pensi per esempio ai 15 giorni messi attualmente a disposizione dell'azienda, per regolarizzare).

Se il nuovo servizio consentirà all'azienda di conoscere preventivamente la propria posizione e all'eventuale anomalia, presente negli archivi dell'istituto, non corrispondesse una vera e propria irregolarità (per esempio per un tardivo aggiornamento dei dati) l'utente potrà intervenire in anticipo e avvalendosi del cassetto previdenziale chiedere il ripristino della regolarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia da sbloccare LA CRISI DELLE COSTRUZIONI

Cantieri chiusi da 100 «vessazioni»

Persi 446mila posti di lavoro (690mila con l'indotto) - A fine 2013 stimato un calo del 5,6% LACCI E LACCIUOLI In questo contesto così difficile l'Italia è viziata dal problema dei tempi autorizzativi e dei pesi burocratici

Michela Finizio

«Un vortice burocratico» affligge le costruzioni. Così lo hanno raffigurato le imprese del settore in Piazza Affari ieri a Milano, disponendo centinaia di caschetti gialli in cerchi concentrici intorno alla statua di Maurizio Cattelan, quel "dito medio" che davanti alla Borsa ricorda a tutti quanto oggi sia urgente intervenire per far ripartire l'economia.

Le costruzioni hanno perso 446mila posti di lavoro dall'inizio della crisi, che arrivano a 690mila se si considerano i comparti collegati. Gli imprenditori edili, con la meticolosità di chi vuole rapidamente passare «dalla protesta alle proposte» hanno messo in fila l'elenco di 100 leggi, procedure, regolamenti, usi e costumi che frenano la ripresa (vedi schede in basso). Solamente intervenendo su questi punti, restituendo regole certe agli operatori, si potrà risanare il settore in attesa che la congiuntura economica torni positiva. L'indice Istat della produzione nelle costruzioni nei primi tre mesi del 2013 ha registrato un calo del 12,2% su base annua. Si tratta del diciannovesimo trimestre consecutivo di calo e l'aggravarsi progressivo della crisi lascia senza fiato gli operatori: «Le imprese - afferma Lorenzo Bellicini del Cresme - adesso iniziano ad essere in seria difficoltà. Questo è il momento più difficile per chi finora ha cercato in tutti i modi di restare a galla, ma ora ha esaurito le risorse e ha bisogno di poter operare più liberamente».

A restituire la dimensione reale della caduta nelle costruzioni sono i dati diffusi dalle Casse edili: nei primi tre mesi del 2013 le ore lavorate sono scese del 18,6% (-34,1% dal 2009), il numero di operai del 13,7% (-31,2% sempre su base quadriennale) e le imprese iscritte dell'11,6% (-26,6%). Le attività entrate in procedura fallimentare sono aumentate del 6% e dal 2009 complessivamente sono fallite 11.177 imprese di costruzione.

Il ricorso alla cassa integrazione (+26,2% le ore autorizzate nei primi quattro mesi 2013) cerca di porre un argine all'emorragia di posti di lavoro, ma le stime dell'Ance per i prossimi mesi continuano ad essere negative: se non si interviene in alcun modo, gli investimenti continueranno a calare del 5,6% a fine 2013 e del 4,3% nel 2014. «In questo contesto così difficile - aggiunge Bellicini - l'Italia è viziata dal problema dei tempi autorizzativi e dei pesi burocratici. Le rendite di procedura appesantiscono le costruzioni e rendono il nostro Paese meno appetibile rispetto ad altri per gli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER GLI INVESTIMENTI I LIVELLI PIÙ BASSI DEGLI ULTIMI 40 ANNI

Crisi strutturale

L'industria delle costruzioni, un settore maturo popolato da una miriade di imprese, è nel pieno di una crisi strutturale che mina le sue fondamenta. I livelli di produzione sono tornati ai valori di 40 anni fa (grafico a fianco). E le previsioni per il 2013-2014 sono improntate al pessimismo

Crolla il mercato della casa

Sono in calo quasi del 70%

i permessi di costruire rilasciati su abitazioni negli ultimi sette anni. Dopo il picco registrato nel 2005, le nuove costruzioni residenziali sono diminuite anche a fronte di un numero di compravendite tornato ai livelli degli anni Ottanta

Il dossier dei costruttori

La «morsa» burocratica che stritola le imprese

Una matassa che non si riesce a sbrogliare. La normativa italiana che regola il settore delle costruzioni è nel mirino delle imprese che, in un elenco di 100 punti, hanno sintetizzato il cahier de doléances del comparto. Il censimento delle «vessazioni» (a destra una sintesi), presentato in un documento dalle 30 associazioni di categoria ieri a Milano, raccoglie le richieste degli operatori, che potrebbero essere accolte a costo zero: la proliferazione eccessiva di leggi e procedure e l'inadeguatezza dei tempi di risposta delle pubbliche amministrazioni stritolano le imprese che oggi chiedono di intervenire urgentemente.

Il censimento è stato avviato subito dopo la Giornata della Collera che si è tenuta lo scorso 13 febbraio, quando la filiera era scesa per la prima volta in piazza a Milano per chiedere regole certe. Continuerà nei prossimi mesi, nell'intento di tenere monitorato il percorso di semplificazione. «Ora bisogna capire se la pubblica amministrazione sarà in grado di accogliere le richieste degli imprenditori», ha detto l'architetto Antonio Anzani, nuovo presidente di Aspesi Milano (l'associazione dei promotori immobiliari). Da un lato c'è una normativa così complessa e ampia che ormai si fatica a capire come poterla sbrogliare; dall'altro c'è la pubblica amministrazione che si trova nell'impossibilità di garantire i tempi e l'applicazione delle norme. «Tra i due nodi - aggiunge Anzani - c'è l'operatore immobiliare che cerca di lavorare». A riassumere bene la giornata delle vessazioni è la figura del «burotecnico», l'esperto in burocrazia ormai presente in ogni impresa del settore: adempimenti, scadenze, moduli, formulari e certificazioni paradossalmente hanno dato vita ad un mestiere aggiuntivo. «Ogni volta che c'era un dubbio normativo si è tentato di risolverlo con una nuova legge o circolare, ora bisogna razionalizzare i testi», conclude Anzani.

SCHEDA A CURA DI Michela Finizio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

URBANISTICA

Tempi incerti e lungaggini frenano la ripresa

I tempi di attesa per ottenere il rilascio di un certificato di destinazione urbanistica vanno dai 70 ai 90 giorni. Sono dilatati anche quelli per gli atti di fabbrica (intorno ai 150 giorni). E quelli per evadere i fascicoli edilizi, cioè per la verifica dell'ammissibilità dei progetti presentati tramite Dia, vanno sempre ben al di là del termine dei 30 giorni previsti per richiedere integrazioni progettuali o emettere il diniego. Tanto che un'intera operazione immobiliare per vedere la luce può richiedere anche fino a 10 anni di iter urbanistici. «È diffuso il disagio tra gli operatori che subiscono la ricaduta dell'incertezza sui termini - si legge nel documento elaborato dai costruttori -, che a sua volta pesa sul risultato dell'operazione».

Il Titolo II Semplificazioni del decreto legge 69/2013 (il decreto del Fare) ha previsto importanti innovazioni e all'art. 28 ha fissato un «indennizzo da ritardo nella conclusione del procedimento», introducendo un meccanismo che, seppur complesso e farraginoso, dà un segnale positivo di attenzione alle difficoltà degli operatori. «Dobbiamo dare atto al Governo - scrivono i costruttori - che è stata tracciata una strada importante ma temiamo che questi comportamenti siano difficili da risolvere attraverso soluzioni legislative. Temiamo che si ripetano comportamenti diffusi di "adattamento" delle norme, senza incidere sul problema sostanziale». La paura degli effetti perversi legati alla matassa normativa e interpretativa ricorre in tutte le prime 31 vessazioni raccolte nel documento, nella sezione «Edilizia privata ed urbanistica». Tra queste l'ammissione che a volte i limiti urbanistici (distanze, altezze, dimensioni minime, ecc.) rendono impossibile il miglioramento prestazionale degli edifici o la frequente discordanza nell'interpretazione e applicazione delle norme da parte di Regione, enti locali e uffici territoriali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ADEMPIMENTI IN CANTIERE

Vigilanza poco coordinata e prassi difformi

La sola gestione e organizzazione del cantiere edile richiede l'assistenza di un buretecnico, cioè di un professionista in grado di orientarsi tra le normative e produrre la documentazione necessaria per lavorare in regola. E ogni territorio procede per conto suo, senza uniformità nelle disposizioni e nei controlli.

Agli adempimenti sono dedicate ben 21 vessazioni, nel documento dei costruttori. Ad esempio sempre maggiori difficoltà vengono segnalate dalle imprese nel relazionarsi con l'Inps: l'istituto consente di interfacciarsi solamente per via telematica e i ritardi nelle risposte, spesso insoddisfacenti, causa seri problemi alle imprese, in particolare il rilascio del Durc regolare. C'è poi un'eccessiva discrezionalità e vigono prassi difformi tra le varie sedi Inps sull'applicazione delle discipline previdenziali (come l'indennità di disoccupazione o la cassa-integrazione).

L'avvio di un cantiere prevede fin dall'inizio una serie di interventi e adempimenti per la messa in sicurezza e il controllo della qualità. E sono numerosi gli enti cui spetta la vigilanza sulle attività edili (Inail, Asl, Arpa, Ispettorato, Vigili Urbani, Guardie forestali, Carabinieri, ecc): svolgono sul territorio un'intensa attività di controllo ma poche volte gli interventi sono coordinati. Spesso sono temporalmente sfalsati e ripetitivi. Senza contare che una consistente quantità di cantieri vengono per ovvi motivi ignorati a danno di chi chiede controlli più incisivi e diffusi. «Bisogna unificare - scrivono i costruttori - l'attività di vigilanza e controllo di tutti gli enti preposti, rendendo più efficiente ed efficace il loro ruolo». Un sistema, insomma, che non premia i più virtuosi, così come quello dei bandi Inail che per i benefici di natura contributiva prevede solo il meccanismo del click day (chi primo arriva...). Infine anche l'ambiente richiama l'attenzione dei costruttori: servono procedure semplificate per il trasporto dei rifiuti e per l'autorizzazione al trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI PUBBLICI

Troppi oneri aggiuntivi negli appalti

Può sembrare una trama kafkiana la giornata tipo dei tecnici che affollano gli uffici comunali per depositare la documentazione necessaria: ogni ufficio non perde l'occasione di richiedere dati e documenti, anche se già in possesso di un altro ufficio della medesima realtà pubblica. Nell'universo dei lavori pubblici questo accade da parte di stazioni appaltanti e uffici amministrativi, facendo disperdere tempo e risorse all'impresa.

Sono 17 le vessazioni indicate dai costruttori, legate alle procedure per le opere pubbliche. Tra le priorità ci sono sempre i ritardati pagamenti della Pa: le imprese chiedono una procedura meno farraginoso e complicata per accedere alle misure del decreto 8/2013, oltre a denunciare l'insufficienza dei fondi a disposizione. Nel mirino, inoltre, ci sono numerosi costi aggiuntivi che potrebbero essere tagliati: l'obbligo di pubblicare i bandi di gara su almeno due quotidiani ricade come costo sull'impresa aggiudicataria dei lavori; l'annullamento in autotutela da parte dell'amministrazione di un appalto aggiudicato (spesso perché, a distanza di mesi dall'avvio della gara, ci si rende conto di non poter più sostenere l'opera per effetto del patto di stabilità) rende vani gli sforzi di numerose imprese che hanno investito tempo e risorse per partecipare alla gara; si registra spesso la richiesta da parte delle stazioni appaltanti, direttamente nei bandi di gara, di polizze non previste per legge; in molti casi bisogna pagare cifre notevoli per entrare in possesso della documentazione progettuale (computo metrico, etc) per partecipare alla gara. A queste vessazioni si sommano l'uso di prezziari non aggiornati e l'eccessivo ricorso a ordini di servizio e verbali in cui si impongono varianti all'appaltatore, anche superando i limiti di legge, senza riconoscere alcun onere aggiuntivo legato alla modifica progettuale e al danno intrinseco legato alla riorganizzazione del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E FISCO

Fisco e credito rigidi e senza strumenti

Dall'Imu al razionamento delle linee di credito, sono 30 le vessazioni individuate dai costruttori nella fiscalità e nei sistemi di finanziamento per le imprese edili. Innanzitutto gli operatori dell'immobiliare ribadiscono la necessità di abolire l'imposta sui fabbricati strumentali, cioè funzionali all'attività imprenditoriale e che non generano rendite fondiari. Così come l'Imu sull'invenduto ritenuta dai costruttori «una tassa espropriativa»,

che andrebbe addirittura «rimborsata perché incostituzionale».

Le imprese chiedono anche l'estensione del regime della cedolare secca (tassazione agevolata del reddito fondiario derivante da contratti di locazione) anche alle società proprietari di immobili da affittare, oppure ai privati che firmano un contratto d'affitto con un'impresa o un lavoratore autonomo in qualità di locatario. A cui si somma la richiesta di eliminare l'assoggettamento a Irpef/Ires dei redditi di locazione non percepiti, ad esempio nel caso (sempre più frequente) di morosità del locatario.

Alla fiscalità si affianca l'importante capitolo dei finanziamenti: i costruttori denunciano il grave pregiudizio arrecato dai tagli lineari per la spending review e i limiti sugli strumenti finanziari immobiliari. «Occorre ridurre - ricorda il documento - la percentuale obbligatoria di distribuzione dei proventi netti da locazione che consenta alle Siiq di reinvestire nella crescita della propria attività e correggere alcune distorsioni che regolano la costituzione e la gestione dei fondi immobiliari italiani». Si sono eccessivamente allungati, infine, i tempi di risposta delle banche che, nel frattempo, inaspriscono le condizioni contrattuali. Le imprese si trovano sempre più spesso ad operare con tassi e condizioni insostenibili, in assenza di misure di sostegno adeguate, come i project bond oppure altre linee di credito ad hoc (ad esempio per le reti di impresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Il cancelliere Osborne vara la riforma dopo lo scandalo Libor - I bonus saranno revocabili e dilazionabili

Londra, stretta sulle banche

Carcere per i banchieri che mettono a rischio la stabilità degli istituti IDEE RESPINTE Tra le raccomandazioni bocciate ci sono i limiti alla leverage ratio e la chiusura della società che gestisce le quote nelle nazionalizzate

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Da proposta a legge, da minaccia a realtà: via libera in Gran Bretagna alla stretta sul settore bancario. Il cancelliere britannico George Osborne ieri si è ufficialmente schierato a favore di una riforma che prevede anche il carcere per i banchieri che compromettono la stabilità dei loro istituti. Per la prima volta, i comportamenti a rischio diventeranno reati penali passibili di pene detentive. Stangata in vista anche per i bonus, con pagamenti che potranno essere dilazionati anche per dieci anni e la minaccia di confisca dei premi già incassati in caso di crisi della banca.

«Il Governo è deciso ad alzare il livello del settore per creare un sistema bancario più forte e più stabile, - ha detto Osborne in un comunicato ufficiale. - La riforma è il prossimo passo nel progetto del Governo di far passare l'intero settore dalla crisi alla ripresa e di fare in modo che le banche britanniche rispettino le regole e siano in grado di sostenere le imprese e trainare la crescita economica. «Dove è necessario - ha assicurato il cancelliere - verranno introdotte modifiche al Banking Reform Bill», il disegno di legge che i deputati hanno discusso proprio ieri in Parlamento.

Osborne ha accolto gran parte delle proposte della Commissione parlamentare istituita dal Governo nel luglio 2012 per studiare una riforma del settore bancario dopo lo scandalo Libor. Il mese scorso, dopo avere interrogato centinaia di esperti e protagonisti del mondo finanziario, la Commissione interparlamentare aveva pubblicato un rapporto di 571 pagine con ben 114 proposte su come prevenire altri scandali imponendo al settore bancario maggiore trasparenza e regole più severe.

I due cardini del rapporto sono l'eliminazione della certezza di impunità che in passato ha favorito comportamenti a rischio e decisioni disastrose, e della "carota" di bonus elevati che ha incoraggiato un'ottica di breve termine. Oltre ad accogliere queste due richieste, Osborne si è anche impegnato a cooperare con gli enti di regolamentazione del settore finanziario per introdurre un codice etico che tutti i banchieri dovranno rispettare, per rafforzare la corporate governance e per invertire l'onere della prova, considerando i dirigenti di banca automaticamente responsabili di violazioni delle regole compiute nel loro settore.

Il cancelliere non ha però accolto in toto le proposte del rapporto: ha respinto l'idea di porre ulteriori limiti all'indebitamento delle banche, dichiarando che la "leverage ratio" resterà il coefficiente del 3% stabilito dalla Bri di Basilea e in vigore a livello internazionale, invece di essere aumentato al 4% come chiesto dalla Commissione.

Osborne ha anche detto un secco no alla proposta di abolire Uk Financial Investments, la società di stato che gestisce le quote del Tesoro di Royal Bank of Scotland (Rbs) e Lloyds Tsb. Secondo la Commissione porterebbe il Governo a interferire nel settore bancario, mentre secondo il cancelliere «è piena di professionisti di altissimo calibro che fanno un ottimo lavoro». Il cancelliere si è in compenso impegnato a studiare l'ipotesi di dividere Rbs in due, creando una "bad bank" con i crediti inesigibili e gli asset a rischio e una "good bank" da privatizzare il prima possibile.

Il Tesoro ieri ha anche annunciato misure per promuovere la concorrenza nel settore bancario, come ad esempio l'introduzione a partire da settembre di un servizio rapido di sette giorni per cambiare banca e trasferire il conto corrente. «Se vogliamo riportare in carreggiata la nostra economia - ha detto ieri Vince Cable, ministro del Business - dobbiamo prima riportare in carreggiata il settore bancario. Creare nuovi poteri per mandare in galera banchieri che sono irresponsabili con i soldi altrui e introdurre più concorrenza nel settore è un buon inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Leverage ratio

La leverage ratio, o leva finanziaria, nel settore bancario è in genere definita come il rapporto tra il capitale netto dell'istituto e il totale delle attività. Questo significa che più è alta la leva più la banca in questione opera non usando capitali propri, tenendo quindi un maggior profilo di rischio. Quando la leva è eccessiva il pericolo è che una svalutazione di parti dell'attivo (titoli, ma ovviamente anche derivati come è accaduto nella Grande crisi) comporti un'erosione ampia del patrimonio.

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

I PUNTI DELLA RIFORMA

Nell'accogliere le proposte della Commissione parlamentare sugli standard bancari, il governo britannico ha sottolineato la propria intenzione di tradurre in pratica i seguenti principi. Il rafforzamento della responsabilità individuale attraverso l'introduzione del reato di condotta irresponsabile per i banchieri e mediante la revisione delle norme sulle retribuzioni. In particolare il governo lavorerà con le autorità di controllo per rendere possibile il pagamento differito dei bonus fino a 10 anni, introducendo una norma che consentirà il "sequestro" dei bonus elargiti dalle banche qualora si rendesse necessario il salvataggio degli istituti di credito. Il governo chiederà anche alle autorità di controllo di tradurre in realtà le proposte fatte dalla commissione sul fronte della corporate governance in modo che le banche dispongano di sistemi efficaci per identificare i rischi e mantenere determinati standard etici. Il governo si propone anche di accrescere la competitività nel settore bancario dando maggiori poteri alla Prudential regulation authority perché verifichi che i mercati bancari siano efficienti e rispondano alle necessità dei clienti. Una volta che sarà attiva la figura del new payments regulator una delle sue prime incombenze sarà quella di esaminare il tema della "portabilità" del conto corrente.

Foto: In cattive acque. Lloyds Tsb perde soldi anche dopo il salvataggio

L'Europa da sbloccare LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Draghi: il disagio sociale una tragedia

Secondo il presidente Bce «il rischio più grave è una recessione prolungata»
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Una recessione prolungata è oggi il rischio più grave per il sistema finanziario europeo, secondo il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che ha ribadito anche l'annuncio della scorsa settimana che i tassi d'interesse resteranno a lungo ai livelli attuali, o ancora più bassi. La nuova indicazione sull'evoluzione futura della politica monetaria sarà ora al test della reazione dei mercati, ha osservato.

Draghi, in una doppia audizione al Parlamento europeo, ha sostenuto anche che una delle priorità per la ripresa dell'Eurozona dev'essere il rilancio del credito alle piccole e medie imprese, anche se la Bce «non ha alcuno strumento diretto per imporre alle banche di fare prestiti». Il banchiere centrale ha inoltre affermato che i Governi non devono disfare i progressi raggiunti sul risanamento "inevitabile" dei conti pubblici, pena un risalita dei tassi di mercato, ma dev'essere fatto in modo favorevole alla crescita, possibilmente con tagli alla spesa che creino lo spazio per riduzioni di imposte, e con riforme strutturali. Va tenuto conto della "tragedia" rappresentata in molti Paesi dalle difficoltà sociali e dalla disoccupazione giovanile, un'osservazione che Draghi ha ripetuto in numerose occasioni negli ultimi tempi.

La Bce vede la ripresa a fine anno e nel 2014, ha ricordato Draghi ai parlamentari europei, ma è una previsione con numerosi rischi al ribasso, fra cui la recente restrizione delle condizioni dei mercati monetari e finanziari globali. È in risposta a questo fenomeno indesiderato (provocato dall'annuncio delle Federal Reserve di voler ridurre l'espansione della propria politica monetaria) che il consiglio Bce ha scelto la settimana scorsa per la prima volta di dare un orizzonte temporale più lungo alle proprie scelte, la cosiddetta "forward guidance".

Abbiamo affinato la comunicazione, ha precisato ieri Draghi. Anche se in principio si è dichiarato d'accordo con l'analisi della Banca dei regolamenti internazionali, secondo cui bassi tassi d'interesse per un periodo molto lungo possono creare nuovi rischi, di fatto la Bce si è mossa nella direzione opposta, assicurando appunto che i propri tassi resteranno bassi, compresi (ha sottolineato ieri Draghi in più occasioni) quello sui depositi delle banche presso la Bce: alzarli, ha detto Draghi, danneggerebbe i Paesi già deboli. L'istituto di Francoforte terrà sott'occhio l'andamento dell'inflazione, dell'economia reale e del credito prima di deviare da questa rotta. Sul fronte dell'economia reale, ha detto di notare qualche recupero di competitività in Italia e Spagna.

Il capo dell'Eurotower ammette tuttavia di non avere a disposizione alcuno strumento per imporre alle banche a fare prestiti, soprattutto alle Pmi, che faticano a ottenere credito. In Spagna i tassi praticati sui piccoli prestiti sono del 2,3% più alti dei tassi sui grandi fidi. L'iniziativa più promettente, secondo Draghi, è la mobilitazione delle risorse della Banca europea per gli investimenti e delle agenzie nazionali di sviluppo, che potrebbe prevedere la fornitura di garanzie e il rilancio delle cartolarizzazioni (Abs). La Bce ha solo un ruolo di consulente, ha ricordato.

Ancora una volta, Draghi ha insistito sull'importanza dell'unione bancaria (tra l'altro esiste tuttora qualche dissenso fra la Bce e lo stesso Parlamento europeo sull'accordo che deve formare la base della vigilanza unica affidata all'Eurotower) e ha ripetuto che devono esserci le risorse finanziarie disponibili per eventuali ricapitalizzazioni che si rendano necessarie dopo che la Bce avrà completato la sua revisione "realistica" dei bilanci bancari, prima di assumere la responsabilità ultima della vigilanza. È stata l'assenza di queste risorse, ha detto, a minare la credibilità degli stress test condotti dalla European Banking Authority in passato e una delle cause dell'attuale stretta creditizia.

Elogi all'indicazione della Banca d'Italia alle banche di aumentare gli accantonamenti contro le sofferenze, in crescita a causa della recessione. Draghi ha ricordato anche che Bankitalia ha sollecitato le banche a

minimizzarne l'impatto sul credito con tagli ai costi, ai dividendi e ai compensi e, se necessario, con dismissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Audizione. Il presidente della Bce Mario Draghi durante il suo intervento al Parlamento europeo

INFASTRUTTURE

Le imprese: meno fisco sul project financing

Alessandro Arona

u pagina 36

ROMA

Il governo vuole rilanciare lo strumento della "defiscalizzazione" delle infrastrutture in project financing, introdotto nella legge 183/2011 (governo Berlusconi), e ampliato dalle leggi 27, 134 e 221 del 2012 (governo Monti), ma finora mai concretamente utilizzato per nessuna opera.

«La leva fiscale è uno strumento fondamentale - ha affermato ieri il Ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi - eppure è passato un anno e mezzo dalla prima legge, ed è inaccettabile che queste leggi non siano mai state attuate». Lupi ha concluso ieri il convegno organizzato dalle fondazioni Astrid (Franco Bassanini), Italiadecide (Luciano Violante) e Respublica (Eugenio Belloni) sul tema "Infrastrutture e competitività", nel quale è stato presentato un rapporto (aggiornamento di quello del 2011) che evidenzia i nodi strategici che ancora frenano il settore e lancia 91 proposte per superarli.

Gli sconti fiscali al project financing sono rimasti al palo, nel corso del 2012, prima per i continui rimaneggiamenti legislativi (pur messi in campo per rafforzare lo strumento), poi per la complessità dello strumento (contributi pubblici sostituiti da sgravi fiscali spalmati su 20 o 30 anni). Ma soprattutto per i freni posti dal ministero dell'Economia, che ha più volte sottolineato il rischio che le riduzioni Irpef, Ires e Iva a beneficio del concessionario potessero provocare buchi di bilancio. Tant'è che le Linee guida approvate dal Cipe il 18 febbraio scorso (dopo mesi di tira e molla e limitate su indicazione del Mef alle grandi opere) non sono ancora state registrate e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

«Anche la Ragioneria dello Stato - ha detto Lupi - deve capire l'importanza del project financing e l'opportunità che può dare lo strumento della defiscalizzazione». «Comunque - ha subito aggiunto il ministro - ora c'è un lavoro serio e positivo con il Mef: siamo tutti consapevoli della sfida che abbiamo davanti».

Oltre al tema della defiscalizzazione (sottolineato fra gli altri dal presidente di Cassa Depositi, Franco Bassanini), al convegno di ieri è emerso il tema delle reti prioritarie europee Ten-T. Molti protagonisti del settore (l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, lo stesso Bassanini, l'ex ministro Paolo Costa, ora presidente dell'Autorità portuale di Venezia) hanno sottolineato l'opportunità di concentrare su questi corridoi le nostre scelte di priorità in materia di grandi infrastrutture. Perché su questi si apre ora la nuova stagione di finanziamenti europei 2014-2020, perché su questi è possibile avere i finanziamenti della Bei e le garanzie sui project bond. Perché, da ultimo, solo su questi (insieme ai fondi strutturali), è possibile godere della flessibilità sul deficit/Pil concessa dalla Commissione Ue la settimana scorsa.

«Con la legge di stabilità 2014 - ha concluso il ministro Maurizio Lupi - si apre una grande sfida: liberare risorse per le infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 miliardi nel 2014

*Infrastrutture «in deroga»**La flessibilità sul deficit/Pil da usare per i piani del Sud e per le reti Ten-T*

Local utilities. Il 56% degli investimenti arriva dalle grandi imprese, la metà delle gestioni piccole e medie «in difficoltà»

Acqua, tagliato il 40% dei piani

Federutility: investiti 1,5 miliardi l'anno ma si deve raddoppiare per colmare il gap

ROMA

Resta il settore idrico la punta degli investimenti delle local utilities, ma le difficoltà della crisi economica, le forti restrizioni del credito e l'incertezza tariffaria seguita al referendum sui servizi pubblici locali hanno ulteriormente frenato la spinta proveniente da società miste e aziende pubbliche di un settore che non è mai riuscito a decollare a pieno. Si viaggia intorno al miliardo e mezzo di euro di investimenti, di cui circa 1,2 finanziati con la tariffa e 300 milioni provenienti da contributi pubblici, rispetto a 1,8 miliardi di lavori realizzati nella fase pre-crisi (2008) e con un taglio dell'ordine del 40% rispetto alle opere programmate dai piani di ambito territoriali. Senza contare l'accentuarsi delle difficoltà finanziarie dovuto al fenomeno della morosità che nell'acqua è quattro volte quella del settore elettrico: 3,3 miliardi di crediti scaduti, di cui un miliardo scaduto da oltre 240 giorni. Il 49% viene dalle utenze domestiche, il 32% da altre utenze, il 13% dalla pubblica amministrazione.

Sono alcuni dei numeri contenuti nei due rapporti - uno sullo stato delle prime 100 local utilities italiane, l'altro specifico sul settore idrico - che saranno presentati oggi all'assemblea annuale di Federutility, a Roma. Per descrivere un settore spaccato a metà fra potenzialità di crescita colte solo in parte e grandi difficoltà. Uno dei grafici dello studio sull'idrico fotografa questa situazione: il 10% delle aziende è costituito da grandi operatori che fanno il 56% degli investimenti totali. Il restante 90% di aziende, medio-piccole, è divisa in due: un 45% di gestori attivi che fanno un altro 35% degli investimenti totali, provando a tenere il passo dei grandi, e un altro 45% di «gestioni in difficoltà» che non raggiungono il 10% del totale degli investimenti. Lì c'è una grande sacca per interventi di politica economica: incentivare accorpamenti, efficientare, in qualche caso privatizzare il servizio mettendolo a gara.

Il settore delle local utilities si avvicina ai 2,5 miliardi di investimenti, considerando i 435 milioni del gas e i 577 milioni di investimenti del settore elettrico (dati 2011), che ha dovuto sopportare nel 2012 una caduta ulteriore della domanda del 2,8%, tornando ai livelli del 2004. Dai bilanci delle prime 100 utilities arrivano investimenti per 2,1 miliardi, oltre il 60% del totale. «Nonostante queste difficoltà - dirà oggi il presidente di Federutility, Roberto Bazzano - le local utilities hanno continuato a investire con quella che chiamiamo la "logica del melograno", un frutto composto da 600 semi in cui la maturazione dei singoli elementi contribuisce alla crescita dell'intero frutto».

La cura che propone Federutility comporta un'articolazione di misure che consentano ancora di coprire gli investimenti prevalentemente con le tariffe, ma guardino anche ad altri strumenti. Anzitutto, viene invocato nuovamente un finanziamento pubblico per le opere strategiche «individuate dal Governo» soprattutto per sopperire alle carenze nelle fognature, nella depurazione e nella continuità dell'approvvigionamento. Si denuncia la riduzione dei contributi pubblici che sono necessari dove le gestioni presentano maggiori difficoltà, quindi al Sud. In effetti, lì ci sono i fondi strutturali europei che possono svolgere un ruolo importante. Bisognerà poi incentivare - ma questo è già nei piani dell'Autorità - i gestori capaci di garantire qualità tecnica e commerciale del servizio. Bisognerà dare una «incentivazione del risparmio energetico e del recupero economico delle perdite idriche». Per quel che riguarda il metodo tariffario, «occorre fare riferimento a costi standard di settore, basati sull'individuazione del corretto prezzo di riferimento per processo». Per il resto, bisogna aprire nuove strade con leva fiscale, defiscalizzazione degli investimenti, hydro-bond, fondo di garanzia per fronteggiare l'allungamento del periodo di ammortamento delle infrastrutture (con un valore residuo più alto) previsto dall'Autorità, intervento della Cassa depositi e prestiti.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Napoli. Ultimatum di Caldoro sul porto

A rischio piano da 240 milioni

QUESTIONI IRRISOLTE L'Unione industriali ribadisce l'interesse ma «chiede di creare le condizioni per poter operare»

Vera Viola

NAPOLI

Sul porto di Napoli soffiano polemiche sempre più infuocate, mentre piani e procedure del grande progetto europeo da 240 milioni muovono sì qualche passo in avanti, ma in un quadro in cui le grandi questioni rimangono almeno per ora irrisolte. Risultato è la querelle che tiene banco in questa incerta estate in Campania tra Napoli, Roma e Salerno.

Un mese fa il presidente della Regione, Stefano Caldoro, ha lanciato l'ultimatum: «O si accelera oppure entro 60 giorni ritiro il progetto a Bruxelles». Azzerare quella che è considerata la più importante occasione di rilancio della regione e della sua economia depressa? Come pensare di rinunciare ad attrezzare e rafforzare la prima azienda della regione?

Una provocazione? Di fatto la scossa di Caldoro qualche effetto l'ha prodotto. «Abbiamo completato buona parte dei progetti - dice l'ammiraglio Luciano Dassatti che presiede l'Autorità portuale e che il 24 giugno mette nero su bianco il lavoro svolto in una lettera al governatore - abbiamo anche modificato la nostra organizzazione interna laddove ci siamo accorti che c'era stata qualche inefficienza. Ormai siamo a buon punto avendo peraltro definito un programma in due fasi che prevede entro il 2015 gli interventi per i quali non è necessaria l'approvazione del nuovo piano regolatore per un importo di 155 milioni, e successivamente le opere per cui è necessario il nuovo Prp, per 85 milioni». Per Dassatti a breve possono partire le gare.

Un significativo lavoro che gli viene riconosciuto dalle altre parti in gioco. La Cisl a esempio. Lina Lucci, segretario generale: «Un imponente lavoro è stato fatto, anche se non tutti se ne sono accorti. Adesso il pallino torna alla Regione Campania che deve rapidamente occuparsi della vertenza sugli aiuti di Stato con Bruxelles e dello spacchettamento dei lavori nelle due fasi, oltre che a liberare i finanziamenti per fare le gare». L'Unione industriali di Napoli ribadisce interesse per il Grande Progetto ma chiede «ai soggetti attuatori di creare le condizioni per operare».

Tra le grandi questioni senza soluzione c'è appunto quella, da discutere con l'Unione Europea che giudica aiuti di Stato lesivi della concorrenza quelli destinati ad alcune opere nei porti. Anche se con la recente assegnazione di fondi allo scalo del Pireo, a quanto sembra, proprio la Commissione ha creato un precedente utile alla Campania. Intanto gli industriali sollecitano lo stralcio di ciò che non è aiuto di Stato per avviare subito le relative opere.

Come irrisolta finora resta la questione del nuovo presidente dell'Autorità portuale di Napoli per cui da mesi è stata indicata una rosa di nomi tra cui scegliere sembra impossibile. Il governatore attende la decisione del ministro delle Infrastrutture. Questi non scioglie il nodo.

Intanto si fa strada anche l'ipotesi di una unificazione delle Autorità portuali di Napoli, Salerno, Castellammare di Stabia e Torre Annunziata. Una soluzione condivisa e appoggiata dagli industriali allo scopo di poter remare tutti nella direzione della attuazione dei progetti piuttosto che cadere nella inutile concorrenza tra scali e fazioni. Ipotesi che ha messo l'uno contro l'altro il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e quello di Salerno Vincenzo de Luca. In realtà, oltre le polemiche politiche e le pastoie burocratiche il problema vero è la competitività dello scalo e del sistema Paese. Una sfida per la quale non ci saranno tempi supplementari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. I magistrati contabili hanno competenza esclusiva

Spese dei gruppi, stop ai Tar

G.Tr.

Con la delibera 15/2013, la Corte dei conti prova a mettere ordine sui nuovi controlli sui costi della politica regionale, introdotti dal DI 174/2012 sull'onda del caso-Fiorito nel Lazio e delle tante "rimborsopoli" sbocciate qua e là per i parlamentini italiani; e soprattutto cerca di frenare la pioggia di ricorsi alimentata dai politici regionali che in una sorta di shopping giuridico provano a ottenere dai magistrati amministrativi giudizi più benevoli di quelli raccolti da parte dei loro colleghi contabili.

La causa del nuovo fenomeno è semplice. Il DI 174/2012 ha dato alla Corte dei conti nuovi poteri di verifica delle spese dei gruppi regionali che fino a ieri non finivano sui tavoli di alcun controllore terzo, imponendo a ogni sigla di mettere nero su bianco le proprie uscite e di inviare una relazione alle sezioni regionali di controllo della Corte. Con una prima delibera (la 12/2013), la sezione delle Autonomie aveva chiarito che il nuovo meccanismo avrebbe dovuto fare luce anche sulle spese 2012, mentre molte amministrazioni avevano provato con normative interne a rimandare tutto a quest'anno. Acquisite le relazioni sulle spese dell'anno scorso, dunque in larga parte precedenti all'esplosione dello scandalo-Fiorito e ai tagli di risorse che ne sono seguiti, le sezioni regionali hanno dipinto un quadro sconsolante, al punto che in qualche caso i magistrati hanno rimandato tutto il pacchetto ai consigli perché mancavano gli elementi minimi per fare i riscontri. Contro le censure della Corte già 15 gruppi regionali hanno fatto ricorso al Tar, ma la sezione Autonomie ora chiude questa possibilità spiegando che l'unico appello possibile è quello davanti alle Sezioni riunite della Corte dei conti, riunite in "speciale composizione". La stessa procedura si applica per gli enti locali che decidono di ricorrere agli aiuti anti-default, e che poi si vedono imporre dalla Corte il dissesto per esempio perché non presentano in tempo i piani di riequilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Dopo la risoluzione n. 47/E

I superminimi «recuperano» le ritenute subite per errore

IL QUADRO Possibile estendere l'ambito di applicazione al di là delle operazioni che sono legate al pagamento con bonifico

Salvina Morina Tonino Morina

I superminimi, soggetti all'imposta sostitutiva del 5%, potranno recuperare le ritenute subite erroneamente per il 2012 nel modello Unico 2013. Per l'agenzia delle Entrate, con riferimento al periodo d'imposta 2012, le ritenute, se sono state operate e regolarmente certificate dal sostituto d'imposta (che le inserisce nel proprio modello 770) possono essere, in alternativa all'istanza di rimborso di cui all'articolo 38 del Dpr 602/1973 (entro 48 mesi dal versamento), scomutate eccezionalmente nella dichiarazione Unico PF 2013 (risoluzione 47/E del 5 luglio 2013). A questo fine, si dovrà valorizzare con il codice "1" il campo "situazioni particolari", posto nel frontespizio del riquadro "firma della dichiarazione, e riportare le ritenute relative ai bonifici, così come le altre ritenute, nel quadro RS, al rigo RS33, ordinariamente dedicato alle ritenute cedute da consorzi d'impresе. Le ritenute dovranno poi essere indicate nella colonna 2 del predetto rigo RS33, esclusivamente nel primo modulo del quadro RS e non dovrà essere compilata la colonna 1, dedicata al codice fiscale del consorzio. Le ritenute indicate nel rigo RS33 potranno, poi, essere scomutate nel quadro LM, al rigo LM13, ovvero nel quadro RN, al rigo RN32, colonna 4. In conclusione, gli importi erroneamente trattenuti, anziché essere chiesti a rimborso ed aspettare i conseguenti tempi lunghi, che possono durare anche più di cinque anni, potranno essere recuperati nel modello Unico 2013.

Come indicato nella risoluzione 47/E del 5 luglio 2013, l'agenzia delle Entrate fa riferimento al recupero delle ritenute operate da parte di banche o poste «all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione d'imposta», cioè per i bonifici relativi ad interventi di recupero del patrimonio edilizio o per il risparmio energetico. Questo principio, però, dovrebbe valere anche per gli altri contribuenti che hanno subito le ritenute da parte di sostituti d'imposta diversi da poste e banche. Infatti, altri contribuenti, come medici, professionisti vari, o rappresentanti di commercio, si trovano nella stessa condizione, con il sostituto d'imposta che ha erroneamente operato le ritenute. Al riguardo, si precisa che i riferimenti normativi sulle ritenute operate ai superminimi sono identici: l'articolo 27, del DI 98/2011, che disciplina il regime con il forfait del 5%, e gli articoli 23 e seguenti del Dpr 600/1973, che dispongono in materia di ritenute. Il mancato accenno alle altre ritenute è però irrilevante per la ragione che gli adempimenti e le norme sono uguali e, di conseguenza, devono avere un unico effetto: ciò che vale per le ritenute operate da banche e poste deve valere anche per ritenute operate erroneamente da altri sostituti d'imposta. Non è pensabile che possano esserci effetti diversi, a seconda del sostituto d'imposta che opera le ritenute. Si deve infine osservare che, in tema di ritenute, l'incrocio tra le ritenute subite e quelle versate dai sostituti d'imposta è facilmente controllabile dal sistema di controllo automatizzato dell'agenzia delle Entrate, a seguito del modello 770 presentato dai sostituti d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. La condizione è quella di non avere altri incassi in Italia IL CASO RISOLTO

Niente Unico per la casa dei non residenti

IL TRATTAMENTO Assoggettate all'Imu e non all'Irpef, l'abitazione e le pertinenze che siano tenute a disposizione e non locate

Luciano De Vico

I soggetti non residenti in Italia da quest'anno possono evitare di presentare il modello Unico, se l'unica fonte di reddito nel nostro paese è rappresentata dal possesso di fabbricati assoggettati ad Imu, come nel caso del lettore Marco Rinaldi.

Per i non residenti, infatti, valgono le medesime condizioni di esonero previste per la generalità dei contribuenti, nei modi chiariti dalle istruzioni ministeriali alla compilazione della dichiarazione dei redditi, riportate nello schema riassuntivo dei casi di esonero con e senza limite di reddito. Una delle novità più rilevanti di Unico 2013, infatti, è rappresentata dall'effetto "assorbimento" che l'imposta comunale ha sui redditi dei fabbricati non locati.

Restano fuori dall'Irpef e dalle addizionali regionale e comunale, quindi, l'abitazione principale, le relative pertinenze e gli altri fabbricati non locati, come quelli a disposizione, concessi in comodato a terzi o rimasti sfitti. Sono imponibili, invece, i fabbricati posseduti da imprese e i fabbricati locati. Di qui l'esonero dall'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi per le persone fisiche che nel 2012 possedevano solo l'abitazione principale, oltre alle relative pertinenze, e altri fabbricati non locati.

In proposito è utile ricordare che è stata ampliata anche l'ulteriore condizione di esonero, in base alla quale in presenza di soli redditi di terreni e/o fabbricati di importo uguale o inferiore a 500 euro, la dichiarazione non deve essere presentata. Ai fini del computo dei 500 euro, infatti, non concorrono i redditi degli immobili per i quali opera l'effetto di assorbimento dell'Imu.

Anche se non si è tenuti, è sempre possibile presentare la dichiarazione dei redditi per far valere eventuali oneri sostenuti o detrazioni non attribuite, oppure per chiedere il rimborso di imposte derivanti da dichiarazioni di anni precedenti o da acconti versati in misura superiore rispetto a quella dovuta. In caso si decida di presentare la dichiarazione, però, il reddito dei fabbricati, anche di quelli per cui vale la regola dell'assorbimento dell'Imu, devono essere sempre indicati nel quadro RB di Unico.

Come si diceva, i casi di esonero valgono anche per i non residenti. Per questi ultimi però vi sono alcune regole particolari da tenere presenti circa la determinazione del reddito dei fabbricati. Il fabbricato che il non residente possiede in Italia, infatti, non può essere considerato come abitazione principale, in quanto manca il requisito della dimora abituale. Nel caso quindi di più unità immobiliari ad uso abitativo non locate possedute nel nostro paese, solo una può essere considerata come "altro fabbricato" (codice 9 in colonna 2 utilizzo del quadro RB di unico), mentre le altre si devono considerare a disposizione (codice 2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. In caso di collaborazioni part time con il Ssn l'importo erogato va integrato dall'ente previdenziale di settore

L'indennità di maternità è cumulabile

Maria Rosa Gheido

La lavoratrice libero-professionista, che svolge anche un'attività di collaborazione in regime di convenzione con il servizio sanitario nazionale, ha diritto all'erogazione dell'indennità di maternità da parte della cassa di categoria per il periodo non coperto dal regime convenzionale.

Rispondendo con l'interpello 22/2013 al quesito posto dall'Associazione unitaria psicologi italiani, il ministero del Lavoro affronta il caso, sufficientemente comune nella sanità, delle professioniste iscritte a una cassa di categoria - nel caso l'Enpap - che svolgono parte della loro attività in regime di convenzione. Il decreto legislativo 151/2001 sancisce il diritto delle libere professioniste, iscritte all'ente che gestisce la previdenza obbligatoria di categoria, di percepire l'indennità di maternità per i due mesi antecedenti la data del parto e i tre mesi successivi alla stessa.

A norma dell'articolo 71 del decreto 151, il diritto all'indennità prescinde dall'effettiva astensione dal lavoro, perché, come più volte sancito dalla Corte di cassazione nonché dalla Corte costituzionale, ha essenzialmente la funzione di garantire, alla libera professionista una sufficiente autonomia economica che le consenta di scegliere se astenersi o meno dal lavoro. Alle professioniste che svolgono l'attività in convenzione e che si assentano dal servizio per maternità, il Ssn assicura il mantenimento dell'incarico per sei mesi e corrisponde il relativo trattamento economico per un periodo massimo complessivo di 14 settimane. Il quesito in argomento è stato posto al ministero del Lavoro in quanto il regolamento dell'Enpap afferma il criterio dell'incumulabilità, per cui l'indennità di maternità non può essere corrisposta quando l'iscritta ha titolo ad analoghe prestazioni erogate a fronte dello stesso evento come per il caso delle lavoratrici dipendenti, già assicurate dal datore di lavoro, o delle titolari di altra posizione in qualità di artigiane o commercianti e in quanto tali beneficiarie di analogo indennizzo, ad esempio, da parte dell'Inps. Solo nel caso in cui l'iscritta svolga un'attività di lavoro dipendente part time, a fronte della quale abbia titolo a un'indennità per il periodo di astensione obbligatoria inferiore all'importo minimo garantito dall'Ente (per il 2013 pari a 4.895,28 euro), l'Enpap, su domanda, provvede a integrare l'indennità già spettante in qualità di dipendente part time, fino al minimo predetto. Il ministero ritiene che questo criterio si applichi anche nel caso considerato e che per la parte di periodo non coperto dall'accordo con il Ssn, la professionista abbia diritto all'integrazione dell'indennità di maternità a cura dell'ente previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxi-evasioni fiscali

Le frodi Iva continuano anche con il monitoraggio sull'import

Maurizio Caprino

Le frodi carosello sull'auto non sono morte. Di questo sofisticato sistema di evasione dell'Iva non si parlava quasi più nel settore, dopo che la Finanziaria 2005 aveva avviato il censimento telematico dei veicoli d'importazione parallela e imposto di immatricolarli in Italia solo dopo aver portato alla Motorizzazione il modello F24 che attesta il pagamento dell'imposta. Però le frodi carosello si possono compiere seguendo almeno quattro possibili schemi (si veda «Il Sole-24 Ore» del 20 agosto 2004) e uno di essi - secondo informazioni riservate - sta "sopravvivendo" alla stretta. Anche grazie alla difettosa interpretazione di una circolare emanata dalla Motorizzazione nel 2003.

Il principio comune a tutte le frodi carosello è quello di acquistare un veicolo simulando di essere nelle condizioni per non pagare legalmente l'Iva (in pratica, dichiara di essere esportatore abituale) e poi rivenderlo a una società-filtro, iniziando una serie di passaggi tra altre aziende analoghe che hanno lo scopo di far perdere le tracce dell'"origine fiscale" dell'automezzo (di qui la denominazione di filtro). Il primo soggetto acquirente è una società fantasma, nel senso che sparisce (viene chiusa) prima che emerga che non era esportatrice abituale e venga quindi costretta a pagare l'Iva non versata sui suoi acquisti. Tutte le società (fantasma e filtro) sono legate a chi organizza la truffa; solo l'acquirente finale del veicolo ne è molto spesso ignaro.

Normalmente, la frode è tanto più fruttuosa quanti più sono i passaggi tra società con sede in Paesi diversi: in questo caso, avvengono anche esportazioni "reali" (effettuate davvero o solo documentalmente mentre il veicolo resta dov'è), che danno diritto anche al rimborso dell'Iva pagata sull'acquisto dalla società filtro che poi ha rivenduto all'estero. Però, dopo la stretta della Finanziaria 2005 le esportazioni finiscono nel mirino dei controlli, in quanto sono censite in automatico. Così resta il margine solo per le esportazioni fittizie autodichiarate dalla società fantasma. Esse, normalmente, troverebbero un ostacolo nel fatto che i veicoli sono già targati (sono soprattutto chilometri zero e usati recenti) e quindi andrebbero radiati per esportazione, il che consentirebbe di reimmatricolarli in Italia successivamente (quando li si vende al cliente finale) solo dimostrando che erano stati effettivamente poi targati all'estero. E invece questa dimostrazione di fatto si può omettere: con la circolare Prot. n. 07/M361 del 5 febbraio 2003, la Motorizzazione ha consentito la reimmatricolazione di veicoli già radiati in Italia per esportazione e poi mai immatricolati all'estero, se l'interessato firma un'autocertificazione. Dal tenore della circolare sembra di capire che comunque il veicolo debba essere stato portato all'estero, ma alcuni uffici della Motorizzazione la applicano anche quando questo non avviene. Cioè quando il veicolo non viene censito nella banca dati antifrode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fiat

Ora la Fiom scrive a Marchionne "Confronto sui problemi del gruppo"

Apertura di Landini: vi chiediamo un incontro, basta tribunali L'ad: "Il vescovo di Nola messo in una difficile situazione" Zanonato: timori per Mirafiori Il dopo Consulta La recente pronuncia della Consulta l'indica a tutti l'opportunità di superare le vie giudiziarie Difficile situazione Affrontiamo la difficile situazione produttiva e occupazionale che coinvolge i lavoratori di tutto il Lingotto

PAOLO GRISERI

TORINO - La mail è stata inviata ieri pomeriggio dall'ufficio del segretario generale della Fiom ai vertici del Lingotto, il presidente John Elkann, l'ad Sergio Marchionne e il responsabile della relazioni industriali, Pietro De Biasi: «Gentilissimi - è scritto - la recente pronuncia della Corte Costituzionale indica a tutti l'opportunità di superare le vie giudiziarie e di costruire un più proficuo e utile confronto di natura negoziale sulla base di normali e qualificate relazioni industriali, capaci di affrontare al meglio la difficile situazione produttiva e occupazionale che coinvolge le lavoratrici e i lavoratori di tutto il gruppo Fiat. Con la presente, alla luce di quanto sopra, siamo a richiedervi un incontro. In attesa di un vostro cortese riscontro, cogliamo l'occasione per porgere i nostri più distinti saluti».

All'indomani della sentenza della Consulta che giudica incostituzionale l'estromissione della Fiom dalle fabbriche del Lingotto, Maurizio Landini propone dunque di tornare ai tavoli sindacali: «L'obiettivo della Fiom - spiega Landini - non è certo quello di andare in tribunale. Ci si rivolge ai tribunali quando si ritiene che vengano calpestati dei diritti. Lo facciamo noi e lo ha fatto la Fiat. La Corte Costituzionale, che non è un covo di estremisti, ha dato ragione alla nostra tesi che non riguarda noi ma i diritti di tutti i lavoratori italiani. Chiarito questo, alla Fiom interessa difendere il lavoro in Italia e per questo proponiamo alla Fiat un confronto serio. Ci interessa che la Fiat resti in Italia perché è una parte importante del sistema industriale italiano che noi intendiamo difendere». L'apertura di Landini viene all'indomani delle polemiche di Pomigliano dopo la lettera del responsabile dello stabilimento Fiat che criticava il vescovo di Nola per essere andato a portare solidarietà ai cassintegrati in una manifestazione indetta da Fiom e Cobas. Ieri mattina a Torino Marchionne ne ha parlato in un faccia a faccia inatteso, all'Unione industriale, con il vescovo torinese Cesare Nosiglia che ha chiesto conto dell'attacco della Fiat al suo confratello di Nola: «Il vescovo di Nola è stato messo in una situazione difficile», ha replicato L'ad del Lingotto».

Questa mattina Marchionne illustrerà nello stabilimento di Atesa i nuovi investimenti del gruppo torinese nel settore dei veicoli commerciali e c'è da immaginare che dirà la sua sulle polemiche di questi giorni. Alla visita era stata invitata anche la Presidente della Camera Laura Boldrini che però ha declinato l'offerta per il tono della lettera dell'ad del Lingotto scritta all'indomani della visita di Landini alla stessa Boldrini.

Sui nuovi investimenti Fiat in Italia ha insistito ieri mattina a Torino il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato che partecipava, insieme a Giorgio Squinzi, all'assemblea annuale di Confindustria Piemonte. Zanonato ha riconosciuto alla Fiat di essere «un asset per il Paese» che va «benvoluto e aiutato in ogni modo» ma ha anche invitato l'azienda a «operare per superare il sostanziale fermo di alcuni stabilimenti». Zanonato ha fatto l'esempio di Mirafiori «uno stabilimento che rischia l'obsolescenza». La Fiat si prepara intanto al rush finale nella trattativa con il fondo Veba che possiede ancora il 41,5 per cento di Chrysler. Ieri il Lingotto ha annunciato di aver opzionato un nuovo pacchetto del 3,3 per cento di azioni e di aver offerto 254 milioni di dollari sulla base dei parametri fissati nell'accordo con il sindacato nel 2009. Sul valore delle azioni dovrebbe pronunciarsi entro l'estate il giudice del Delaware. È però significativo che Fiat abbia offerto per questo nuovo pacchetto un valore quasi doppio rispetto ai 140 milioni offerti a luglio 2012 per un pacchetto di identica quantità. È vero che nel frattempo il valore di Chrysler è salito ma è altrettanto vero che l'interpretazione dei parametri dell'accordo porta oggi Fiat a valutare circa 3 miliardi di dollari il 41,5 per cento che lo scorso anno la stessa Fiat valutava 1,8 miliardi. Un segnale della disponibilità di Marchionne ad allargare i cordoni della borsa? © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.fiat.it
www.fiom.it

Foto: FORTUNE "John Elkann è ora il volto della Fiat e sta guidando la dinastia Agnelli in una nuova direzione"

Foto: SEGRETARIO FIOM Sopra, il leader Fiom Maurizio Landini.

A sinistra, Sergio Marchionne insieme a Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

I mercati

Draghi: tassi giù, Italia un po' più competitiva

Eurogruppo: prestito alla Grecia solo se avvia le riforme entro il 19 luglio Il presidente Bce conferma: politica accomodante per un periodo prolungato, ma il rigore deve continuare

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - I tassi europei resteranno bassi «ancora a lungo» perché la vera minaccia che grava sulla zona euro è quella di «una recessione prolungata». Davanti alla commissione economica del Parlamento europeo, il presidente della Bce Mario Draghi ha confermato ieri quella che per la Banca centrale europea viene considerata una piccola rivoluzione: un impegno di lungo periodo ad una politica «accomodante» mirata a sostenere il rilancio dell'economia. Questa strategia sarà perseguita da Francoforte sia con il mantenimento dei tassi «all'attuale livello se non ad un livello inferiore», sia con il proseguimento delle Omt, "Outright Monetary Transactions", cioè la disponibilità ad intervenire sul mercato secondario dei titoli di stato per contenere lo spread ed evitare che questo ostacoli la trasmissione della politica monetaria. « La Bce continuerà ad approvvigionare il sistema con liquidità abbondanti. La nostra politica monetaria continuerà ad essere accomodante », ha spiegato Draghi agli eurodeputati, perché «il principale rischio sistemico che vedo attualmente è quello di una recessione prolungata». Il presidente della Bce ha tuttavia spiegato che le previsioni di Francoforte sono che già fine anno l'Eurozona possa dare «contenuti segnali di ripresa». Il problema di fondo resta quello della competitività. Su questo fronte si sono fatti «pochi progressi» nell'area euro, ma ci sono «segnali incoraggianti» che arrivano da Spagna e Italia.

Draghi ha però deluso le aspettative di quei politici che, anche al Parlamento europeo, sollecitano la fine della politica di rigore. «Il consolidamento dei conti pubblici è inevitabile perché, in caso contrario, i tassi tornerebbero a salire», anche se « il punto di vista della Bce è che il risanamento andrebbe fatto in maniera più favorevole alla crescita », riducendo le spese piuttosto che aumentando le tasse. «Noi alla Bce continuiamo a dire: non vanificate gli sforzi fatti fino ad ora, anche se il disagio sociale, in alcuni Paesi, è una tragedia».

Sul fronte della crisi greca, ieri i ministri finanziari della zona euro hanno deciso di sbloccare una nuova rata di prestiti. Nelle prossime settimane, Atene riceverà quattro miliardi di euro, versati in parte dal fondo salva stati e in parte dalle banche centrali europee che restituiranno gli interessi lucrati sui primi prestiti. A fine luglio l'Fmi dovrebbe decidere di sbloccare 1,8 miliardi di prestiti, mentre entro ottobre arriverà nelle casse di Atene un altro miliardi di prestiti europei.

Il versamento dei soldi, però, sarà condizionato all'avvio, entro il 19 luglio, delle riforme che il governo ha promesso, in particolare quella della pubblica amministrazione, che dovrebbe mettere in mobilità dodicimila dipendenti pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PRESIDENTE Mario Draghi presidente della Banca centrale europea

Il retroscena

E Saccomanni convoca i banchieri vertice segreto contro il credit crunch

Soldi alle imprese da fondi pensione, assicurazioni e Fondazioni Al summit invitati anche i numeri uno di Generali, Unipol, Allianz e Cassa depositi e prestiti L'obiettivo è allargare il numero dei soggetti che possono finanziare le aziende

FEDERICO FUBINI

ROMA - Mentre la politica resta ipnotizzata dall'Imu come una preda di fronte agli abbaglianti, qualcosa si muove su un fronte che per l'economia conta ben di più perché inibisce qualunque accenno di ripresa: l'illiquidità del sistema, la strozzatura del credito che in Italia paralizza le imprese e distrugge ogni giorno nuovi posti di lavoro.

Domani dal ministero dell'Economia partirà un pacchetto di inviti selezionati a un gruppo di una ventina di leader del sistema finanziario del paese. Per tutti l'appuntamento è al 16 luglio, martedì prossimo, a un convegno «a porte chiuse» in una saletta del Tesoro scelta fra quelle a capienza limitata. Non più di trenta persone in tutto.

Per il ministero dovrebbero esserci sia il ministro Fabrizio Saccomanni, che il direttore generale Vincenzo La Via; per la Banca d'Italia è atteso Salvatore Rossi, direttore generale a Palazzo Koch e presidente dell'Ivass, il regolatore delle assicurazioni. Gli inviti poi dovrebbero essere rivolti a Giovanni Bazoli, presidente del comitato di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, all'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni e, fra gli altri, ai numeri uno di Generali, di Unipol e di Allianz in Italia. Non mancherà neanche la Cassa depositi e prestiti, con il presidente Franco Bassanini, l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini o il direttore generale Matteo Del Fante.

La lista dei partecipanti per ora è sul tavolo di Lorenzo Codogno, il dirigente generale del Tesoro incaricato di condurre a termine l'operazione. Nell'elenco compare anche il nome di qualche grosso studio legale e quelli dell'economista Nicola Rossi e di Alberto Avanzo, un banchiere con un passato a Morgan Stanley a Londra che ha una lunga esperienza nei canali del credito degli investitori alle imprese. Il vertice, almeno nelle intenzioni, avrebbe dovuto restare confidenziale. Dopo quasi due anni di caduta del credito, Saccomanni per primo sa che per far ripartire i prestiti occorre muoversi con discrezione e, se serve, affiancare alle banche altri polmoni finanziari che siano ancora in grado di funzionare.

In agenda sarà la creazione di "fondi di credito" a sostegno delle imprese: i fondi pensione, le Fondazioni di origine bancaria e le compagnie assicurative devono poter investire in bond e altri crediti al sistema industriale almeno una parte delle riserve. La loro massa di risparmio in Italia resta colossale, 800 miliardi di euro di cui 500 in mano agli assicuratori: spostare anche solo una frazione di queste risorse verso il finanziamento alle piccole e medie imprese può fare la differenza, dopo un crollo del credito bancario di 38 miliardi nell'ultimo anno e mezzo.

Certo ci si sta muovendo in ritardo, al punto che le imprese per prime sono spesso andate a cercare interlocutori altrove.

Quando di recente Illy Caffè ha collocato un bond a medio-lungo termine da 70 miliardi di dollari, le assicurazioni in Italia non si sono mosse; lo ha fatto invece una loro concorrente come la Prudential di Chicago, Illinois. E ora il tempo stringe: il centro studi Prometeia stima che, per sopravvivere e restare competitiva, l'industria italiana dovrebbe investire almeno 150 miliardi nei prossimi tre anni, ma dalle banche non ne arriveranno più di 60. L'ambizione degli uomini che si parleranno martedì al Tesoro è spostare l'asse di un sistema che fino ad oggi è stato fin troppo banco-dipendente: in Italia oltre il 90% dei finanziamenti alle imprese arriva dagli istituti di credito, un record assoluto per i paesi avanzati. Ma ora che le banche sono frenate dall'aumento delle sofferenze e preferiscono puntare sui titoli di Stato, l'intero sistema produttivo rischia la paralisi per asfissia finanziaria. Sterzare la nave in corsa non sarà semplice né rapido. Lo si è capito quando su iniziativa di Yoram Gutgeld, del Pd, la commissione Finanze della Camera ha iniziato a sentire su

questo tema i principali banchieri italiani: questa settimana toccherà a Enrico Cucchiani di Intesa Sanpaolo, la prossima a Alessandro Profumo di Mps. Tutti sono pronti ad aprire le porte ai fondi di credito, perché facciano un po' del lavoro che in Italia è sempre stato una riserva di caccia esclusiva delle banche. Uno dei modelli a cui si guarda è la Francia, dove le compagnie assicurative sono tenute per legge a investire il 10% delle loro riserve in prestiti alle piccole e medie imprese. L'ex ministro Domenico Siniscalco, presidente di Assogestioni, è fra gli operatori più attivi nel cercare di immettere un sangue nuovo nel sistema finanziario prima che il credit crunch mieta ancora nuove vittime. Anche lui sa che, per l'Italia, la grande recessione può diventare l'opportunità per un cambio di pelle troppo a lungo rinviato.

I protagonisti FEDERICO GHIZZONI L'ad di Unicredit ci sarà in rappresentanza del secondo gruppo creditizio della penisola GIOVANNI GORNO TEMPINI Invitato anche l'ad della Cassa Depositi e Prestiti, braccio finanziario dello Stato MARIO GRECO Al mondo assicurativo sarà chiesto di intervenire: presente il numero uno di Generali, Mario Greco PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.int/ecb/html/index.it.html www.tesoro.it

Foto: MINISTRO Il responsabile del Tesoro, Fabrizio Saccomanni. Si studia un piano contro il credit crunch

ECONOMIA CONFRONTO SULLA CRESCITA

"In Italia primi segnali di ripresa"Il ministro Zanonato è ottimista, migliora il superindice Ocse. Ma Squinzi frena: lo status quo è un suicidio
MARINA CASSI TORINO

C'è, non c'è? Il dibattito sulla fantomatica ripresa si è riaperto ieri mattina all'assemblea dell'Unione industriale di Torino quando il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha spiegato alla sfinita platea degli imprenditori che «si vedono i primi incoraggianti segnali di ripresa, negli ordinativi, nel clima di fiducia, in qualche recupero di produttività». Per carità nessun ottimismo fuori luogo, ma anche quei timidi segnali sono stati negati dal presidente della Confindustria Giorgio Squinzi. Poi è arrivato il superindice dell'Ocse a dire che a maggio la crescita in Italia e nella zona euro ha continuato a guadagnare slancio, in uno scenario economico complessivamente migliore per i Paesi occidentali. E c'è di più: il superindice rileva un incremento dello 0,13% su base mensile per l'eurozona e dello 0,27% per l'Italia. Come dire che l'Italia è più vivace degli altri Paesi. Zanonato che aveva spiegato che sarebbe bene ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie e sui capannoni delle imprese - era stato molto cauto: «Siamo giunti a un punto delicato, in cui ogni scivolamento metterebbe a serio repentaglio il nostro benessere e la tenuta sociale del nostro Paese». Per poi dire che qualche timido segnale di fine recessione ci sarebbe. Proprio a Torino, città di manifattura di eccellenza, il ministro spiega che «l'export ha completamente recuperato quanto perduto durante la crisi e siamo prossimi ai 500 miliardi di euro». E assicura: «Può ancora crescere sfruttando enormi potenzialità, specie nei settori dove il nostro paese esprime tradizionalmente grande forza e competitività». È d'accordo il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ammette: «Siamo in una situazione molto difficile». Ma rileva che «le speranze di ripresa sono più solide rispetto a qualche mese fa, anche grazie a un atteggiamento diverso dell'Ue». Ma Squinzi - che stasera ha invitato a cena i presidenti di Camera, Senato e delle commissioni per raccontare le proposte della Confindustria - non è d'accordo. Lui da buon imprenditore si dice «ottimista per definizione». Ma spiega: «Non per pessimismo ho smorzato l'entusiasmo di chi diceva di vedere la luce per un timido più 0,8% al posto del segno meno che da troppo registriamo davanti ai nostri dati economici». Il presidente esorta a coniugare ottimismo con realismo e enuncia con puntiglio: «In Italia il potenziale manifatturiero si è ridotto del 15% dall'inizio crisi, ci sono 3 milioni di disoccupati». Avverte che i tanto invidiati Bric - così come Corea, Filippine, Vietnam - crescono perché fanno industria e indica un obiettivo: «Il semestre europeo italiano deve essere consacrato a ritrovare il 20% del Pil prodotto dall'industria». Come fare? Sono tante le ricette di Squinzi - che ha detto «sono uno di voi» agli imprenditori edili che hanno manifestato con un mare di caschetti gialli a Piazza Affari per dire basta alle «vessazioni che affliggono il settore» - ma una pare essere quella fondamentale. Lo dice chiaro: «Il nostro difetto più pericoloso è una propensione quasi naturale allo status quo. Ma aggrapparsi a un precario presente in attesa di un ritorno del passato è un comportamento suicida». Sui temi dell'occupazione è intervenuta anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Un piano del lavoro non può essere l'incentivazione di un po' di assunzioni, ma un piano straordinario per far ripartire gli investimenti e l'occupazione».

*Andamento del Pil - Anticipatore OCSE***Vogliamo evitare l'incremento dell'Iva e ridurre l'Imu su prima casa, negozi, capannoni e terreni** Flavio Zanonato ministro per lo Sviluppo Economico**Siamo in recessione da nove trimestri Non vediamo la luce in fondo al tunnel ma solo un luccichio** Giorgio Squinzi presidente Confindustria

Foto: Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato a Torino all'assemblea generale dell'Unione industriale

UN RAPPORTO DI ASTRID, ITALIADECIDE E REPUBBLICA

"Integrazione pubblico - privato per migliorare le infrastrutture"Il ministro Lupi: la leva fiscale deve aiutare la programmazione
ROSARIA TALARICO ROMA

Quattro nodi da sciogliere per migliorare le infrastrutture del Paese. Dai porti alle partnership pubblico-privato, per un totale di 91 proposte, alcune realizzabili nel brevissimo termine ed altre proiettate in un arco temporale di 3/5 anni. A individuarle è una ricerca di Astrid, Italiadecide e Repubblica intitolata «Infrastrutture e competitività 2013: quattro nodi strategici». Primo nodo è l'integrazione tra pubblico e privato, (già tentata introducendo i "project bond" per finanziare grandi opere) ma che va migliorata introducendo misure di incentivazione e defiscalizzazione. «È la partita che abbiamo davanti - sottolinea il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi - tanto più le risorse sono scarse. La leva fiscale è un grandissimo strumento di programmazione e di attuazione di questa programmazione». Altro punto cruciale è la valutazione delle politiche pubbliche e l'introduzione di banche dati e criteri standard di valutazione. Essenziale è poi la possibilità di comparare progetti diversi, gerarchizzare gli interventi e stabilire quindi delle priorità. «Bisogna rivisitare la legge obiettivo - prosegue Lupi sottolineandone sia il merito che i limiti - le Regioni vi hanno riposto tutte le proprie carenze infrastrutturali e la lista si è allungata a oltre 300 opere. Ma così non si creano priorità. Di qui la necessità di «un ripensamento in collaborazione con gli enti locali». Ultimo nodo, ma non meno importante, è quello relativo ai porti. «La crescita dei traffici marittimi non sarebbe di beneficio al solo settore portuale - si legge nella ricerca - ma costituirebbe un importante volano per la nostra presenza nei mercati dell'intera area europea. Purtroppo, oggi, a causa del nostro scarso controllo dei traffici, il trading mondiale delle merci si è stabilito nel Nord Europa». Per la presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani: «Quella della competitività è una sfida che siamo perfettamente in grado di giocare, a patto che le decisioni del governo siano in sintonia con le priorità dell'Unione europea».

Foto: Il ministro Maurizio Lupi

L'INTERVISTA

Brunetta apre un nuovo fronte «Decreto lavoro da riscrivere»

«Via XX Settembre non rischia semmai rischia l'intero esecutivo» «Nel piano Giovannini c'è troppa rigidità in entrata, serve defiscalizzare» LA TECNOSTRUTTURA DELL'ECONOMIA NON PUÒ METTERSI SEMPRE DI TRAVERSO PER L'IVA LE COPERTURE VANNO CAMBIATE

Umberto Mancini

R O M A «Il ministro Saccomanni non rischia, semmai rischia l'intero governo se non porta avanti il programma che ha presentato e che la maggioranza ha approvato». Ci tiene subito a fare chiarezza Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl, economista ed ex ministro del governo Berlusconi, considerato tra i falchi del suo partito. Ma nel mirino c'è anche il ministro del Lavoro Giovannini: «il decreto sul lavoro non va, è troppo timido e va cambiato». Presidente, domani in cabina di regia cosa vi aspettate? Saccomanni verrà messo sotto pressione? «Ci aspettiamo che il ministro dell'Economia ci presenti delle proposte di coperture alternative al decreto Iva già approvato dal governo. La maggioranza e lo stesso premier Letta le ha già considerate inadeguate, anzi ha usato una parola più forte che non voglio ripetere». Ma voi, come Pdl, darete dei suggerimenti? «Spetta al ministro trovare strade diverse. Noi chiederemo solo una cosa: le coperture devono essere serie e coerenti con gli obiettivi che si è dato il governo. Insomma, vista la capacità tecnica del ministro ci aspettiamo delle proposte innovative. Insomma non potrà allargare le braccia». La strada è stretta visti i vincoli di bilancio? «C'è un programma di governo da rispettare e la necessità di far uscire l'economia dalla recessione, di dare una svolta. L'esecutivo è chiamato a dare risposte, ad agire, a trovare le soluzioni. Spetta poi alla maggioranza valutarle e al parlamento approvarle. E le soluzioni per l'Iva, mi creda, non piacciono a nessuno». Cambiamenti anche per l'Imu ovviamente? «Del tema non si discuterà mercoledì, il dossier è rinviato al 18, quando ci sarà anche Letta. La tassa sulla prima casa, ripeto, va abolita!». E il 18 Saccomanni sarà chiamato a presentare delle proposte alternative anche su questo? «Ci aspettiamo che presenti almeno le linee guida della riforma complessiva dell'imposizione sulla casa sugli immobili, il cui gettito complessivo è di oltre 40 miliardi di euro, mentre tutta l'Imu ne vale 24. Sempre seguendo le indicazioni e il quadro delineato da Letta e dalla maggioranza». Altrimenti? «Mi aspetto che lo faccia. E basta». Nella cabina di regia oltre allo scottante tema dell'Iva, che ha un impatto fortissimo sui consumi, di cosa parlerete? «Su mia richiesta affronteremo anche l'altro tema chiave, ovvero il lavoro, la prima emergenza per il nostro Paese. E anche qui le proposte del ministro Giovannini non sono, come quelle di Saccomanni, soddisfacenti. Né sono state trattate in cabina di regia prima dell'approvazione in Consiglio dei ministri. Servono delle alternative radicali e un cambio di metodo». Anche Giovannini deve cambiare rotta? «Forse farebbe meglio a confrontarsi più con la maggioranza e non solo con i sindacati. Di certo le sue proposte sono deboli, molto deboli, confuse». Voi cosa proponete? «Nel piano Giovannini c'è troppa poca flessibilità in entrata, le azioni per creare occupazione sono parcellizzate e poco operative, così come sono troppo diluite le risorse. Il decreto messo a punto è inutilmente complicato. Serve invece una forte decontribuzione e defiscalizzazione per dare un impulso al lavoro». La cabina di regia diventa davvero uno snodo fondamentale... «E' stato individuato un percorso, voluto fortemente dal presidente Letta, dove ognuno deve fare la propria parte». Ma al di là del percorso, Saccomanni rischia davvero una sfiducia? «Questo gioco non mi piace. Tutti i ministri rischiano se non governano, se non fanno bene il loro mestiere. Ma rischia anche il governo se non fa quello per cui è nato. Su questo non ci sono dubbi. E anche la maggioranza va a casa se non rispetta il piano che si è data. Chiaro?». Al Tesoro ripetono che non sarà agevole trovare coperture alternative sia per l'Iva che per l'Imu o il cuneo fiscale. «L'esecutivo deve governare, ha questo onere. La tecnostuttura del Mef non può mettersi sempre di traverso. La spesa pubblica è di circa 800 miliardi l'anno. Qui si tratta di trovare risorse per 6 miliardi nel 2013 (4 per l'Imu e 2 per l'Iva) e 8 a regime (4 per l'Imu e 4 per l'Iva). Le pare così difficile? Il rischio è non fare nulla e finire dolosamente commissariati e/o tra le braccia della speculazione finanziaria in agguato. Non lo consentiremo». Ma potrebbero spuntare

ipotesi dolorose, come fa capire Saccomanni, per fare ciò che chiede la maggioranza. «Ho fatto, quando ero ministro durante il governo Berlusconi, manovre per complessivi 260 miliardi. Varando misure rigorose con la massima responsabilità e senza mettere le mani nelle tasche degli italiani. Basta rinvii e alibi. Ce la possiamo fare. Basta volerlo».

Foto: Renato Brunetta

IL RAPPORTO

Infrastrutture, regole certe e più incentivi per ripartire

BASSANINI: «RIDURRE I POTERI DI VETO E IL RISCHIO REGOLAMENTARE» LUPI: «LA LEVA FISCALE PUÒ ESSRE CRUCIALE»

Roberta Amoruso

R O M A «L'adeguamento delle infrastrutture è di certo un fattore decisivo per la competitività di un Paese». Ma ora più che mai la ripresa degli investimenti su questo fronte rappresenta anche un'opportunità cruciale «per uscire dalla recessione». Si spiega così per Franco Bassanini, presidente della Fondazione Astrid il «rapporto infrastrutture e competitività 2013» (messo a punto con Italiadecide e Respubblica) presentato ieri alla Camera. Uno spunto per sottolineare anche il ruolo della defiscalizzazione e la necessità di rivedere la legge obiettivo, purchè «in questo Paese si applichino davvero le leggi una volta fatte» per il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi. Sedici proposte per lo sviluppo dei porti e la crescita dei traffici e dei commerci, quattordici iniziative per la razionalizzazione della fase propedeutica dei progetti infrastrutturali, cinquantadue proposte per spingere la partnership pubblico-privato e nove spunti per potenziare la valutazione delle politiche pubbliche sulle opere da realizzare. E' tutto qui il piano d'azione da proporre al governo dopo due anni di lavoro. Alcuni hanno già presto spazio nel Decreto del fare, ma molto c'è ancora da fare per Bassanini. Senza dimenticare che «se riusciremo a far ripartire subito la crescita», precisa lo stesso presidente, «potremo usufruire di un'utile deroga al pareggio strutturale». In questo contesto si comprende la necessità di un processo di identificazione delle priorità verso opere strategiche che coincidano con quelle indicate dall'Ue. Un processo che porti anche a semplificare i sistemi amministrativi e a ridurre i poteri di veto. Ma per attrarre investitori e rendere finanziabili i progetti serve implementare un sistema di regole che favorisca l'impiego a breve termine e rendimenti elevati. Non solo. Può essere lo Stato ad assumersi il rischio di un cambio delle regole, un ostacolo cruciale per chi investe.

EUROZONA Il presidente della Bce al Parlamento europeo

Draghi: «I tassi resteranno bassi»

L'Eurotower lascia aperti i cordoni ma ammonisce: «I giovani disoccupati sono una tragedia». Bene le Borse
PAGELLE «Italia e Spagna: segnali di miglioramento della competitività»

Pierluigi Bonora

Credito alle imprese, disoccupazione, stato dell'arte dell'economia nell'Eurozona insieme alle relative rassicurazioni sulla politica dei tassi e a una stima sui primi segnali della ripresa. Infine, un accenno alla Grecia con la quale «bisogna congratularsi; il governo di Atene va invitato a procedere sulla strada delle riforme, adesso che si vedono i frutti, anziché voler rivedere la storia con gli occhi di oggi». Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, parlando al Parlamento Ue, ha affrontato le questioni di maggior impatto, e tornando ai singoli Paesi, ha rilevato come «in Spagna e in Italia c'è stato qualche segnale incoraggiante per il miglioramento della competitività che, però, in generale, ha fatto pochi progressi nell'Eurozona, mentre sono stati fatti buoni passi avanti per il consolidamento di bilancio». Ma è sul tema lavoro che Draghi ha mostrato le maggiori preoccupazioni: «La disoccupazione giovanile è una tragedia - ha affermato - ma i bilanci vanno risanati». E a chi gli chiedeva di fare chiarezza sui tempi di attuazione di un intervento concreto contro la mancanza di lavoro per i giovani, Draghi ha risposto che, per Francoforte, «un mandato è sufficiente» (il varo di un piano d'azione congiunto dell'Ue per promuovere l'occupazione giovanile è stato al centro di un recente vertice a Bruxelles). Dalla mancanza di lavoro nell'area euro, che ha toccato la quota record del 12,2% (23,8% quella tra gli under 25 in maggio), alle necessità delle imprese di accedere ai finanziamenti del sistema bancario. In proposito il capo dell'Eurotower, pur impegnandosi insieme a Bruxelles, a stimolare la ripresa del credito bancario, ha però precisato che «non sarebbe giusto costringere gli istituti a fare prestiti a clienti con elevate probabilità di insolvenza o che non hanno clienti». Secondo Draghi, in proposito, il mercato del credito bancario nell'area euro resta frammentato tra i vari Paesi, in particolare per quanto riguarda le condizioni relative alle imprese medio piccole. «In Spagna l'esempio portato dalla Bce - i tassi richiesti sui prestiti alle Pmi sono di 2,3 punti percentuali superiori a quelli richiesti alle grandi aziende». I mercati, da parte loro, hanno apprezzato le rassicurazioni arrivate da Francoforte sui «tassi che resteranno bassi» o «verranno anche tagliati per un periodo esteso di tempo». Una prospettiva che, insieme al dato positivo sul mercato del lavoro Usa di venerdì, ha spinto al rialzo i listini e, soprattutto, i titoli finanziari con lo spread Btp-Bund sotto 270 punti base (a Milano il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1,71%). In precedenza la Bce aveva sempre evitato di impegnarsi rigorosamente in qualunque direzione sul tema dei tassi, salvo lasciar intuire ai mercati un orientamento generico per le sue mosse a breve. Draghi ha voluto sottolineare come, con questa linea, il consiglio direttivo dell'Eurotower ha reso «più incisiva» la sua comunicazione. Ed ecco l'altra dichiarazione a effetto del capo della Bce, secondo cui «l'economia dell'Eurozona dovrebbe stabilizzarsi e riprendersi durante il 2013, anche se a livelli sommessi». La Banca centrale europea, infine, si è detta pronta a intervenire con acquisti di titoli dei Paesi che ne faranno richiesta. «La credibilità del programma Omt non è messa in discussione dall'azione in corso dell'Alta corte tedesca di Karlsruhe», ha puntualizzato Draghi.

270 Il differenziale tra Btp e Bund tedeschi si è collocato sotto i 270 punti base, positive le Borse europee

Debutto Domani l'assemblea

L'Abi di Patuelli in slalom tra fisco e crediti

L'associazione punta a regole uguali in tutta Europa. Focus sui costi
Massimo Restelli

Domani mattina il presidente Antonio Patuelli debutta davanti alla platea della «sua» Abi, prendendo per la prima volta la parola dopo la fine anticipata dell'era Mussari a causa dei guai del Monte dei Paschi. Patuelli sta limando il discorso di proprio pugno ma, secondo quanto trapela dai corridoi di Palazzo Altieri, il banchiere dai trascorsi politici tornerà a chiedere al governo di agire per far ripartire il volano dell'economia e a domandare che in Italia siano assicurate le stesse regole in vigore nel resto d'Europa, anche in vista dell'appuntamento con la Vigilanza unica. Al palazzo dell'Eur, ad ascoltarlo per l'assemblea dell'Abi numero 53, ci saranno oltre agli associati e al parterre istituzionale, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, e il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, che poi prenderanno a loro volta la parola. Il cahier de doléance dovrebbe in particolare soffermarsi sulla maggiore «voracità» del fisco sul nostro versante delle Alpi, rispetto a quanto accade all'estero. A togliere il sonno ai banchieri, complice le stringenti regole imposte da Palazzo Koch, restano comunque soprattutto gli oltre 130 miliardi di sofferenze lasciate dalla crisi davanti all'impossibilità delle famiglie di rimborsare il denaro ricevuto in prestito. Da qui la probabile riflessione di Patuelli sulle norme di «Basilea 3» per quanto riguarda il capitolo degli affidamenti: in Italia, per ogni euro di attivo, oltre la metà deve avere la copertura patrimoniale, contro il 33% circa del resto d'Europa. Senza contare il peso dell'erario, visto che tra il 2009 e il 2011 le banche italiane hanno potuto dedurre soltanto il 33-34% delle rettifiche. Il banchiere, pur rimarcando il ruolo svolto dal modello della «banca commerciale», ha comunque già invitato a più riprese le imprese ad accrescere la propria solidità patrimoniale, utilizzando altri canali di finanziamento, convinto che non potrà tornare quella sovrabbondanza di liquidità che ha dominato gli anni pre-crisi. Le banche dovranno poi spingere i ricavi e comprimere i costi (-2,7% le spese del personale e -1,5% quelle amministrative) secondo quella stessa idea di austerità inoculata da Bankitalia. Forse l'unico modo per puntellare margini e redditività: il Roe medio delle prime 39 banche italiane, senza considerare le componenti straordinarie dell'attività creditizia (come le svalutazioni o gli avviamenti), nel 2012 è sceso allo 0,47%, quasi due punti percentuali in meno rispetto a un anno prima. Durante il discorso di Patuelli, la memoria di alcuni presenti andrà probabilmente al puntuto report in cui gli analisti di Mediobanca con base a Londra - che già avevano provocato non pochi dispiaceri all'Abi, evidenziando per l'Italia la necessità di dare vita a una bad bank - hanno di recente paventato il rischio che il nostro Paese si ritrovi nelle condizioni di aggrapparsi al salvagente europeo.

Foto: DIPLOMATICO Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Domani guiderà la sua prima assemblea di Palazzo Altieri [Ansa]

L'ira dell'edilizia in ginocchio «Più sgravi e meno scartoffie»

In Piazza Affari a Milano la giornata della collera delle imprese delle costruzioni Chiusure a raffica, disoccupati alle stelle. La categoria chiede di alleggerire i vincoli
Maria Sorbi

Milano I caschetti gialli schierati in piazza Affari raccontano di posti di lavoro persi nell'edilizia, di famiglie finite sul lastrico, di cantieri lasciati a metà causa fallimento. Sono cento elmetti, simbolici. In realtà dovrebbero essere molti di più e per raccogliarli tutti ci vorrebbero più di 44mila piazze: ad appendere il casco da lavoro al chiodo sono stati 446mila lavoratori. Che diventano 690mila se si considerano anche i settori collegati alle costruzioni: i liberi professionisti (architetti e ingegneri) sono diminuiti del 23% mentre, le ore di cassa integrazione sono passate dai 40 milioni del 2008 ai 140 milioni del 2012 (+245%). Da qui l'idea di indire una seconda giornata della Collera e della Vessazioni dopo quella organizzata lo scorso febbraio a Milano. In sei mesi la situazione è peggiorata e i dati non fanno sperare in una svolta vicina. Per questo Assimpredil, Ance (associazione nazionale dei costruttori edili) e gli artigiani sollevano il loro grido di dolore. Sono stanchi di contare «morti e feriti» della crisi, chiedono (e propongono) soluzioni. Assieme hanno scritto la ricetta per far ripartire il lavoro: una lista di 100 alternative ad altrettante 100 vessazioni. Un vademecum per spiegare al governo cosa fare per alleggerire il settore edile dalla burocrazia soffocante. In sintesi, i costruttori chiedono meno scartoffie inutili e sgravi fiscali necessari ad alleggerire l'avvio di un cantiere. «Il settore è ormai allo stremo - spiega il presidente Ance Paolo Buzzetti - con una disoccupazione record. Arrivati a questo punto i pannicelli caldi non bastano. Serve un Piano Marshall dell'edilizia che coniughi soluzioni tecniche a fondi pubblici necessari per ridare lavoro alle imprese». Uno dei primi punti da correggere per ridare respiro al settore riguarda i tempi. «In Italia denuncia Antonio Anzani, presidente di Aspesi Milano (associazione nazionale tra le società di promozione e sviluppo immobiliare) - prima di poter avviare un cantiere si perdono 2 o 3 tre anni tra permessi, autorizzazioni, controlli. Occorre semplificare, ci vogliono meno norme ma di buon senso». L'appello è rivolto alla pubblica amministrazione: «Un piano di governo del territorio - aggiunge Anzani - non può essere rifatto appena cambia una giunta. Occorre più stabilità». «Operare nel settore delle costruzioni vuol dire operare in un complesso intreccio di norme, procedure e adempimenti che non ha paragone con nessun altro settore - denuncia il presidente di Assimpredil Ance, Carlo De Albertis -. Molte delle vessazioni denunciate sono riconducibili all'eccessiva e contrastante attività legislativa, alla stratificazione nel tempo delle procedure determinate dai singoli enti, alla proliferazione di soggetti che partecipano alle procedure edilizie e urbanistiche». E si tenga presente che, mentre noi siamo ancora alle prese con una burocrazia anni '50, l'Europa e i costruttori internazionali stanno rivoluzionando con nuove norme il futuro del mercato immobiliare. Se non si fa qualcosa si rischia seriamente di rimanere indietro. «Abbiamo il dovere - sostiene anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - di protestare contro le vessazioni che affliggono il mondo delle costruzioni. Abbiamo bisogno di un Paese normale che ci permetta di tornare a lavorare». Una prima risposta «politica» arriva dalla Lombardia dove, grazie alla proroga dei piani di governo del territorio, si sono rimessi in moto 3mila cantieri. Tuttavia anche nella Regione «faro» dell'economia la crisi è forte: in un anno hanno chiuso 2.600 imprese edili (e affini).

LA CRISI DEL SETTORE AZIENDE DI COSTRUZIONI 894.028 61.844 perse nel 2012 - 1,88% IMPRESE ARTIGIANE 571.336 54.832 perse nel 2012 - 1,96% aziende (63,9% del totale) Settembre 2012 Prezzi delle compravendite Compravendite immobiliari (III trimestre 2102) -5,4% -5,4% rispetto al 2011 Tasso medio d'interesse sui prestiti alle famiglie italiane Media eurozona rispetto al 2011 -25,8% L'ESPRESSO-L'EGO Fonte: Anepa Confartigianato

Foto: CASCHETTI GIALLI Alcuni momenti della protesta degli imprenditori dell'edilizia. A Milano in Piazza Affari si è ripetuto il rito dei caschetti [Ansa]

Il Piano Nazionale varato un anno fa dal governo Monti è rimasto bloccato dalla lunga parentesi elettorale e dalla emergenza economica. Ma sono proprio i nuclei con figli a carico a subire di più le conseguenze della recessione, della disoccupazione e dei tagli alla spesa pubblica. Il Paese reale IL WELFARE CHE SERVE

Crisi e famiglia, le priorità dimenticate

Il governo assegnerà entro due settimane la delega per le politiche di settore. Il Forum: il taglio del cuneo fiscale? Va fatto in base al numero dei figli. Presentata un'interpellanza per sollecitare l'esecutivo a procedere alla nomina. L'impatto delle decisioni su Imu, Iva e delega fiscale

DA ROMA NICOLA PINI

Il Consiglio dei ministri dovrebbe assegnare entro un paio di settimane la delega per le politiche familiari, una casella rimasta ancora scoperta nell'organigramma del governo. La rassicurazione arriva da Palazzo Chigi, dopo che nei giorni scorsi era stata presentata in Senato un'interpellanza (promossa da Scelta Civica e firmata da esponenti di quasi tutte le forze politiche), proprio per sollecitare l'attribuzione, a oltre due mesi dal varo dell'esecutivo, di un incarico specifico. La necessità di una figura di riferimento per le politiche sulla famiglia è considerata dalle associazioni una condizione necessaria, sebbene certo non sufficiente, per riportare al centro dibattito pubblico un tema sin qui quasi assente. Circa un anno fa il governo Monti aveva approvato un Piano nazionale per la Famiglia, con diverse indicazioni strategiche per rivisitare le politiche di settore - dal welfare al lavoro, dal fisco, alla scuola alla casa - in chiave pro-familiare in un Paese che soffre di una forte denatalità e dove la famiglia di fatto supporta le inefficienze pubbliche. A parte la controversa revisione dell'Isee, il "riccometro" per selezionare l'accesso ai servizi, le altre indicazioni del Piano sono rimaste sin qui lettera morta. Lunedì prossimo, 15 luglio, si riunirà per discuterne l'Osservatorio Nazionale sulla famiglia. Intanto le famiglie in carne e ossa combattono sempre più duramente con la crisi economica. L'aumento della pressione fiscale, in assenza di correttivi legati alla dimensione del nucleo, ha finito per pesare ancor di più sulle coppie con più figli. I tagli alla spesa pubblica si sono tradotti in una riduzione dei servizi erogati da parte degli enti territoriali e sanitari. Tutti i fondi statali (politiche sociali, per la famiglia, infanzia, non autosufficienza) sono stati ridotti e talvolta azzerati. Mentre il balzo della disoccupazione giovanile ha moltiplicati i figli che restano a carico anche da adulti. A dispetto delle ripetute promesse degli ultimi governi, è sempre rimasta inascoltata la richiesta delle associazioni familiari di rimodulare il prelievo fiscale sui redditi in base alla consistenza delle famiglie, come accade in altri Paesi. In Italia il modello di tassazione sul reddito resta individuale, penalizzando nuclei monoreddito e più numerosi. Un piccolo segnale è stato dato con l'ultima legge di stabilità che ha leggermente aumentato le detrazioni per figli a carico (da 800 a 950 euro annui per ogni figlio) dopo che il Forum delle associazioni familiari aveva denunciato l'iniquità del testo iniziale di abbassare le due aliquote Irpef più basse indipendentemente dai carichi familiari. E ora che si parla di ridurre il cuneo fiscale il Forum chiede al governo di dare un nuovo segnale. «La defiscalizzazione del lavoro stavolta dovrebbe essere graduata in base alla dimensione delle famiglie», chiede il vicepresidente Roberto Bolzonaro. Si tratterebbe di un primo passo verso il «Fattore Famiglia», la proposta di riforma fiscale che prevede una «no tax area» determinata in base ai componenti del nucleo per sostenere le famiglie più numerose e bisognose. Intanto alla Camera è ripreso il cammino della delega fiscale, che potrebbe rivedere anche il sistema delle detrazioni, e il governo è alle prese con la riduzione delle agevolazioni, l'aumento dell'Iva e la revisione dell'Imu, con una nuova tassa su immobili e servizi. Tutti passaggi ad alto impatto sulla condizione delle famiglie. E sui quali potrà far sentire la sua voce, si spera, il nuovo responsabile delle politiche familiari.

IL PIANO IL 15 LUGLIO PREVISTA LA RIUNIONE DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA
A PALAZZO CHIGI È prevista per il prossimo 15 luglio, a Palazzo Chigi, la riunione dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia. Secondo fonti del governo, all'ordine del giorno ci dovrebbe essere proprio l'attuazione del Piano nazionale sulla famiglia, varato un anno fa. Le sue priorità, intese quali aree su cui intervenire con maggior urgenza, sono: le famiglie con minori specie se numerose; quelle con disabili o anziani non autosufficienti; quelle con disagi conclamati nella coppia o nelle relazioni fra genitori e figli. La

piattaforma di interventi prevede, fra l'altro, misure di equità economica (fiscalità generale, tributi locali, revisione dell'Isee), ma anche politiche abitative, servizi per la prima infanzia, congedi, interventi sulla disabilità e sostegni alle famiglie immigrate. Sul piano delle azioni, la Presidenza del Consiglio fornisce assistenza tecnica al ministero dell'Interno, che gestisce il «Piano di azione e coesione» nell'ambito dei servizi di cura per la prima infanzia e per l'assistenza domiciliare a favore degli anziani, con finanziamenti previsti per 730mila euro. Sul fronte del disagio, invece, c'è un progetto in corso col ministero della Giustizia per fornire assistenza alle famiglie dei minori autori di reato. Vincenzo R. Spagnolo

Foto: Dopo la sollecitazione dei giorni scorsi sulla necessità di invertire la rotta sulle politiche fiscali per la famiglia, "Avvenire" ospita oggi i pareri di tre politici che sostengono l'esecutivo Letta

Patriarca (Pd)

«Più detrazioni per le spese dedicate a giovani e anziani»«L'aumento Iva? Va scongiurato Serve un welfare che guardi alla famiglia come soggetto attivo»
DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

In questi primi mesi della legislatura, mi sto accorgendo come in generale la politica continui a guardare alla famiglia come a un soggetto marginale. I figli, in particolare, vengono ancora in modo miope considerati come "soggetti a carico", ossia una mancanza di entrate per lo Stato, e non come un investimento nel futuro e un potenziale motore di crescita e sviluppo. Urge invertire la rotta, partendo proprio dal sistema fiscale e ci aspettiamo da questo governo segnali importanti...». Edoardo Patriarca, deputato del Pd con una lunga esperienza nell'associazionismo (è stato presidente degli scout dell'Agesci e portavoce del Forum del Terzo settore), sostiene con convinzione l'esecutivo Letta, ma sul tema delle politiche familiari non fa sconti. Da dove bisogna iniziare, a suo parere? Intanto, si può sciogliere il nodo del Piano nazionale per la Famiglia varato un anno fa dal governo Monti. Che fine ha fatto? Sarebbe già un primo passo, se il nuovo esecutivo se ne occupasse... Il 15 luglio dovrebbe riunirsi l'Osservatorio nazionale sulla famiglia per occuparsene... È una buona notizia. Speriamo che parta presto... Sembra inoltre che presto in Cdm sarà assegnata la delega alla famiglia... Sarebbe un altro buon segnale. Insieme ad altri parlamentari, la settimana scorsa avevamo giusto presentato un'interrogazione per sollecitare una decisione del governo in tempi brevi... Scendiamo sul terreno concreto della tassazione: cosa si può fare rapidamente per alleggerire il carico fiscale sulle famiglie? Studiando attentamente la questione delle coperture, se si modificherà il regime dell'Imu si potrebbe dare maggior peso in termini di sgravi al parametro del numero di familiari presenti nell'abitazione. Poi, si può agire sulle spese per il sostegno allo studio, per gli asili nido o per la cura e il sostegno di anziani e persone non autosufficienti: la quota detraibile, o deducibile, deve essere ampia. Il dibattuto aumento dell'Iva, incidendo sui consumi, peserà anche sulle famiglie... Ritengo di sì e credo che andrebbe scongiurato. In generale, serve un nuovo concetto di welfare? Sì, serve un welfare in cui la sussidiarietà della famiglia sia tenuta in giusta considerazione, riconoscendola come soggetto attivo delle politiche sociali e non solo passivo. Le condizioni ci sono? Per cambiare ci vorranno anni, ma intanto si può invertire la tendenza già adesso. Al di là delle polemiche di giornata, nelle commissioni in Parlamento sui temi importanti io registro un clima di collaborazione, che potrebbe favorire le convergenze anche sulle politiche familiari.

Sberna (Scelta Civica)

«Serve una "no tax area" calcolata sui costi per educare»

L'ex presidente Associazione famiglie numerose: è la denatalità il vero problema d'Italia
DA ROMA LUCA LIVERANI

L'Italia è un Paese che odia i figli. È evidente. Altrimenti non si spiega il motivo per cui punisce sistematicamente chi li mette al mondo». Mario Sberna, oggi in Parlamento come deputato di Scelta Civica, sa di cosa parla, visto che è stato presidente dell'Associazione famiglie numerose. E da legislatore ha deciso di caricarsi di oneri ma non di onori, visto che degli 11.600 euro dell'indennità parlamentare ne trattiene solo 2.500, per mantenere moglie e cinque figli. Il resto in beneficenza, come si legge nel suo sito. Per questo ha ancora il dente avvelenato contro il sistema fiscale e tariffario. Nelle ultime detrazioni ci sono sgravi per ristrutturazioni, elettrodomestici, condizionatori. E per la famiglia? Da 30 anni i governi non sostengono chi genera futuro. Il risultato di politiche familiari da fanalino di coda è che siamo agli ultimi posti al mondo per le nascite. Bene gli interventi a sostegno delle imprese, ma così non si incide minimamente sul problema numero uno del Paese: la denatalità. Una condizione - ne sono certo - che ha pesanti ripercussioni economiche: solo chi ha figli si impegna davvero per il futuro. Quale sarebbe un segnale concreto di attenzione? Introdurre nel sistema fiscale il fattore famiglia: una "no tax area familiare" calcolata sui costi di mantenimento e accrescimento dei singoli componenti del nuclei. Cioè: più persone ci sono, maggiore sarà il reddito non tassabile. Lo chiede da tempo il Forum delle associazioni familiari. Il Parlamento discute la delega fiscale: è l'occasione buona o no? A scorrere i titoli degli articoli pare proprio di no. Un esempio? All'articolo 1 c'è la riforma del catasto. Bene, nella rivalutazione delle abitazioni non c'è modo di far capire che 100 metri quadri abitati da 1 o da 5 persone sono cose ben diverse. La tassa sui rifiuti: lì il numero conta... Esatto. E gli stessi "scienziati" - lo scriva fra virgolette - che per la Tares hanno aumentato da 0,40 a 0,70 il coefficiente del terzo figlio, per l'Isee invece (l'indicatore di situazione sociale equivalente, ndr) il terzo figlio l'hanno portato solo da 0,37 a 0,39. Hai più figli - dicono - quindi produci più rifiuti. Perché vale solo quando si paga? Così le tariffe: guardano il contatore e non chi c'è dietro. Anche l'aumento dell'Iva sarebbe un prelievo iniquo. Come Scelta civica siamo assolutamente contrari. L'Imu non va abolita, perché è una tassa difficile da evadere, ma alleggerita con esenzioni importanti per i figli, come ha iniziato a fare Monti. Ma l'aumento dell'Iva, un prodotto di Tremonti, no: punirebbe chi deve comprare di più perché ha più figli. Perfino la riforma pensionistica colpisce le mamme: Fornero ha tolto dal calcolo dell'anzianità i mesi di aspettativa facoltativa delle neomamme. Una vergogna. Io proporrò il contrario: scivoli alle lavoratrici per ogni figlio.

Gasparri (Pdl)

«Non solo reddito, i figli contino di più»

Il vicepresidente del Senato: l'Imu non è fissazione, ma un segnale Ora ragioniamo sulle detrazioni
DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

C'è una rimodulazione che a Maurizio Gasparri, vicepresidente pidiellino del Senato, non piace, tanto che la definisce «con l'inganno». Ed è quella di cui si parla per l'Imu sulla prima casa. La si toglie e poi di fatto la si rimette «con la scusa dei villoni, che poi sono villini; basta andare a Pomezia e se ne trovano a cataste... case normali, la gente paga ancora i mutui». Ma un'altra lo convince e riguarda la delega fiscale. «Può essere l'occasione per creare un tavolo complessivo tra governo e forze parlamentari che lo appoggiano. Per vedere come introdurre il fattore famiglia». Cosa c'è da fare? Si tratta di ragionare sulle detrazioni. Ce ne sono troppe e distribuite in modo disordinato. Potremmo cogliere l'occasione, per restituire risorse a chi ne ha bisogno. E per far questo, è chiaro, andranno tolte agevolazioni a chi non ne ha diritto. La delega fiscale è utile a un approfondimento che abbia la famiglia al centro, soprattutto in un momento in cui se ne parla solo per stravolgerla. Concretamente? Al di là del parametro reddito, che può essere ingannevole, se ne deve usare uno certo: il numero dei figli. In realtà si sono fatti sgravi per i condizionatori. Non se ne fanno per far pagare le tasse in base alla composizione familiare. Come invertire la tendenza? È una cosa che deve far riflettere. È giusto incentivare alcuni acquisti. Perché se chiudono le aziende, anche le famiglie vanno in crisi. Però, c'è più attenzione a questi aspetti che ad altri. Capisco la fase difficile dei conti e alcune emergenze. Ma in questa legislatura la famiglia va rimessa fiscalmente al centro della situazione. Mentre finora...? A Saccomanni non ho mai sentito pronunciare la parola "famiglia". C'è un'asetticità nel trattare queste materie, che è più pericolosa dell'incompetenza. Se uno già paga le tasse, può essere disposto a fare maggiori sacrifici solo se c'è un'equità familiare, non solo un'equità fiscale. Cosa chiede alle larghe intese? Con Letta e Lupi abbiamo fatto parte dell'intergruppo per la sussidiarietà. Alfano è sensibile per la sua formazione cattolica. A loro dico: agiamo. Cum grano salis, certo, perché nessuno si aspetta risorse che non ci sono. Ma si può dare un'indicazione. Il Pdl cosa propone? L'abolizione dell'Imu sulla prima casa non è una nostra fissazione è un segnale alle famiglie, l'80% delle quali ne possiede una. Così come lo è non aumentare l'Iva. Questa nei primi mesi del 2013 ha avuto un calo del 6,8% nel gettito. Sono diminuiti i consumi della pasta e non per le diete! Quando Saccomanni dice che per non aumentare l'Iva dobbiamo trovare la copertura, si riferisce a un modo rozzo e cartaceo di trattare l'economia. Altro che maggior incasso... nel rendiconto finale, fatto sui numeri veri, avremo un buco di bilancio.

LAVORO E POLITICA

Squinzi «chiama» le istituzioni

Per la prima volta nella sede di Confindustria confronto tra le imprese, i vertici di Camera e Senato e i presidenti delle commissioni. In agenda il nodo debiti e il cuneo fiscale. Cena con Grasso e Boldrini.

«Riformare lo Stato»

DAMILANODIEGOMOTTA

L'accelerazione estiva di Giorgio Squinzi, che da qualche settimana ha iniziato a incalzare con più forza il mondo della politica, avrà questa sera la sua consacrazione nella cena offerta dal presidente di Confindustria al presidente del Senato, Pietro Grasso, e alla presidente della Camera, Laura Boldrini. L'appuntamento è per le ore 20, nella Foresteria di viale dell'Astronomia e il menu che verrà presentato dalle imprese alle due massime cariche istituzionali del Paese, dopo Giorgio Napolitano, sarà assai ricco, al di là della battuta di circostanza pronunciata ieri. «Le nostre cene non sono mai succulente - ha detto Squinzi - perché anche noi siamo in un momento di spending review ». Tutto nasce dal rapporto «speciale» stretto nei mesi scorsi dal leader degli industriali col capo dello Stato, culminato il 13 marzo scorso con l'appello del presidente della Repubblica sui debiti della pubblica amministrazione. Un gesto che è stato particolarmente apprezzato da Squinzi, che sa cosa può significare lo sblocco di 40 miliardi in due anni per l'economia del nostro Paese. Ora quel legame istituzionale vuole essere coltivato da Viale dell'Astronomia, che per la prima volta nella sua storia riunirà i vertici di Palazzo Madama e Montecitorio, oltre a gran parte dei presidenti di commissione. Chi si aspetta un elenco di cose da fare, probabilmente si sbaglia. «Si tratta di un doveroso invito a esaminare e discutere quali sono le difficoltà del Paese in un momento come questo» spiegano da Confindustria, invitando a rileggere il discorso pronunciato ieri a Torino dal patron della Mapei. «Aggrapparsi a un precario presente in attesa del ritorno del passato è un comportamento suicida» ha detto il leader degli imprenditori italiani. Occorre dunque guardare avanti, ben oltre gli orizzonti dell'attuale legislatura. Se da un lato è necessario ricordare all'esecutivo che si attendono provvedimenti per uscire dal dramma della recessione, dall'altro è al futuro assetto istituzionale del Paese che si deve pensare. «All'Italia serve un nuovo modello statale, che non potrà che nascere da un coraggioso processo di riforma della macchina pubblica». Ecco perché stasera il tema della semplificazione normativa (regolamenti compresi) accompagnerà il confronto con i commensali, così come la necessità di velocizzare i meccanismi di confronto parlamentari. Quanto all'altro piano, che attiene al rapporto con l'esecutivo, ieri Squinzi ha ribadito il suo sostegno a Fabrizio Saccomanni, messo sotto accusa dal Pdl, e ha detto che da Palazzo Chigi sono «arrivate le prime risposte alla crisi» in verità «un po' timide e non con la velocità che vorremmo noi». Poco prima, in occasione della manifestazione indetta a Milano dai costruttori, il leader delle imprese aveva dato sostegno alle battaglie del settore. «Mi sento uno di voi come imprenditore e come cittadino, è giusto protestare contro le vessazioni che ci impediscono di ripartire». Soddisfatto per gli elogi ricevuti da Sergio Marchionne («Ma non eserciteremo pressioni» per un ritorno di Fiat in Confindustria, ha sottolineato) Squinzi ha volutamente precisato che «ancora prima di Imu e Iva ci sono due interventi più urgenti da fare: sono il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e il cuneo fiscale, che deve essere assolutamente abbassato». Un messaggio a istituzioni e governo, ma prima ancora alle altre associazioni d'impresa che vorrebbero cambiare l'agenda del Paese.

Foto: Giorgio Squinzi

Pdl vorrebbe la sua testa, ma il governo fa quadrato. Domani il vertice sul rinvio della tassa

Letta blinda Saccomanni e Imu

Papa Francesco a Lampedusa chiede scusa agli immigrati

Italia, finalmente una buona notizia. Ad annunciarla è Mario Draghi che, nel corso di un'audizione al Parlamento europeo, evidenzia «qualche segnale incoraggiante» per il miglioramento della competitività che però in generale ha fatto «pochi progressi» nell'Eurozona, mentre sono stati fatti «buoni progressi per il consolidamento di bilancio». Per il governatore della Banca centrale europea, il «principale rischio sistemico in Europa è la recessione prolungata», aggiungendo che «le recessione prolungata sta indebolendo il sistema bancario, aumenta i premi di rischio e danneggia» la capacità di credito. Secondo Draghi, la situazione dell'inflazione e dell'economia «richiede tassi bassi», e «un rialzo dei tassi di interesse tenderebbe a destabilizzare paesi in situazione già deboli, rendendoli ancora più deboli». L'economia dell'Eurozona «si è contratta per il sesto trimestre consecutivo» e deve «ancora affrontare notevoli sfide» che possono «minare il mercato unico». Inoltre «le condizioni del mercato del lavoro restano deboli», i quadri a tinte scure fatte poi da Draghi, parlando come presidente Bce al Parlamento Ue. Ha aggiunto che «gli indicatori della fiducia hanno mostrato qualche miglioramento, benché da livelli bassi». In generale l'economia «dovrebbe stabilizzarsi e recuperare nel corso dell'anno, anche se a passo ridotto». Papa Francesco tra gli ultimi. Entra nella storia la visita di papa Francesco a Lampedusa, l'occasione di un commovente «mea culpa» pronunciato a nome dell'Occidente per non aver impedito la morte di 20 mila immigrati nel Mediterraneo. Visita iniziata con un omaggio alle vittime: una corona di fiori lanciata in mare da una motovedetta della Guardia Costiera. «Cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: 'non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io», ha gridato nell'omelia della messa al campo sportivo gremito, da 10 mila fedeli, condannando quella che ha chiamato «la globalizzazione dell'indifferenza», una chiusura all'altro che, ha denunciato, «ci rende incapaci perfino di piangere». «Tanti di noi, mi includo anch'io», ha ammesso il Pontefice, «siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito». A braccio il Pontefice ha poi aggiunto: «Ciò che è accaduto non si ripeta, per favore». Dopo il rito, celebrato solo con l'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro e il parroco di Lampedusa don Stefano Nastasi perché Bergoglio non ha voluto cardinali a seguito - è arrivato un appello alla «conversione del cuore di quanti generano guerra odio e povertà, sfruttano i fratelli, fanno indegno commercio delle loro fragilità». Parole che a molti hanno ricordato l'anatema lanciato contro i mafiosi da Papa Wojtyla nella vicina Valle dei Templi, il 9 maggio 1993. Saccomanni sotto attacco. Dura la vita come ministro tecnico per Fabrizio Saccomanni. Il responsabile del ministero economico per eccellenza è al centro delle critiche del Pdl che lo ritengono «inadeguato» a sciogliere i principali nodi fiscali, come le coperture per Imu e Iva. Ma scende direttamente in campo a difendere il suo ministro il presidente del consiglio, Enrico Letta: «Non si tocca». «Chi attacca lui attacca il Governo» gli fa eco Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento. Il Pdl accusa Saccomanni per l'approccio sulle misure di politica fiscale. L'abolizione dell'Imu sulla prima casa e lo stop definitivo all'aumento dell'Iva sono le priorità del partito di Silvio Berlusconi. Ma sull'Imu Zanonato sogna. Ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie e sulle imprese. Il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, non ha dubbi e sfida possibili cause di divisione nel governo di larghe intese. Bisogna «evitare l'incremento di un punto Iva e ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie, sugli immobili strumentali delle aziende, sui capannoni, la prima casa delle aziende», ribadisce e avverte: è necessario «togliere la pressione fiscale dove l'effetto moltiplicatore è il massimo». A cena da Squinzilli presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, ha invitato a cena per questa sera i presidenti di Camera e Senato e i presidenti delle Commissioni.

«Incontreremo i presidenti anche per far passare i messaggi della nostra visione su tutte le situazioni, sono tantissime, che dobbiamo affrontare nei prossimi mesi», spiega il numero uno di Confindustria, specificando che «sarà un dialogo», perché «la mia è una Confindustria che dialoga, che né urla, né impone. Noi vogliamo dialogare». Squinzi poi dichiara che «in questi due mesi del governo Letta alcuni risultati, anche se ancora timidi, li abbiamo visti e apprezzati. Il decreto del fare, il provvedimento sul lavoro, la semplificazione, la nuova Sabatini sono buoni segnali. Non risolutivi, da incoraggiare»,. adesso «occorre uno scatto di orgoglio e di proposta. Crediamo che il semestre europeo italiano, nel 2014, debba essere consacrato all'obiettivo di ritrovare il 20% del Pil prodotto dall'industria». I nodi irrisolti del PdIl nodo vero, la separazione tra segretario e candidato premier, ancora non è sciolto, ma le regole per il congresso del Pd si vanno pian piano definendo. È certo che il congresso si terrà entro l'anno e probabile, almeno ne sono convinti i renziani, che ci saranno primarie aperte tra la fine di novembre e i primi di dicembre, anche se resta da decidere come funzionerà l'albo. Da fissare ancora, ed è argomento di confronto serrato, la scadenza per la presentazione delle candidature. Restano dunque irrisolte alcune questioni ritenute dirimenti, in particolare dai renziani, ma l'intenzione di Guglielmo Epifani è di raggiungere un'intesa che sia la più ampia possibile. Meglio evitare voti a maggioranza, anche in assemblea, ha ribadito il segretario durante la riunione della commissione congressuale, una linea molto apprezzata dai renziani. Bersani-Grillo, lite infinita Il tema di una possibile alleanza tra Pd e M5S è il motivo della infinita lite tra l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo. Domenica sera, il comico genovese pubblica sul suo blog questo attacco ai Dem prendendo spunto dalle parole di Bersani ad una festa democratica: «Bersani ha dichiarato: 'Mica volevo far l'alleanza con Grillo, son mica matto!'. Ma chi è che non lo sapeva? Altrimenti il pdmenoelle avrebbe rifiutato i rimborsi elettorali, dimezzato gli stipendi dei suoi parlamentari, approvato con noi l'ineleggibilità di Berlusconi e infine votato Rodotà presidente della Repubblica. Ma Gargamella non è mica matto, con Berlusconi, Brunetta e Alfano al governo si trovano benissimo. Come prima, più di prima». Bersani non ci sta e risponde via twitter: «Beppe Grillo campione di disinformazione», e per ribadire il concetto allega il link del suo intervento per verificare «cosa ho detto davvero a Cremona sul governo di cambiamento». © Riproduzione riservata

Si riaccende il dibattito sull'opportunità di farle partecipare al risanamento del Paese

Taglia debito con le Fondazioni

Gli economisti sono favorevoli. I politici molto meno

Il Pdl propone di abbattere di 400 miliardi il debito pubblico in modo da portare il rapporto col Pil al di sotto del 100% in 5 anni. Ma come reperire i soldi? Risputa la proposta di un finanziere, il modenese Gianpiero Samorì, che si autodefinì il delfino di Silvio Berlusconi: reperire una parte consistente del gruzzolo dalle fondazioni bancarie. Un'operazione non indolore ma la posta in gioco sarebbe quella di alleviare finalmente quella palla al piede del debito pubblico che sta impedendo misure efficaci pro-ripresa. «Ridurre il debito pubblico si può e si deve», dice Samorì. «Acquisendo il patrimonio pubblico di 250 miliardi di riserve auree e valutarie disponibili nella Banca d'Italia e acquisendo gli enormi patrimoni, tra i 300 e i 350 miliardi, delle fondazioni bancarie. Ciò consentirebbe di ridurre in poco tempo del 10% la pressione fiscale. C'è da aggiungere che le fondazioni hanno anche molti titoli del debito, quindi ci sarebbe un'ulteriore, immediata riduzione del debito e un miglioramento della qualità dello stesso. Infine acquisire le fondazioni sarebbe un segnale importante, vorrebbe dire troncicare uno dei principali canali attraverso cui la politica entra nelle banche (e le banche entrano nella politica)». Gli dà ragione Sandro Brusco, che insegna economia alla Stony Brook University di New York: «Le fondazioni bancarie sono un'anomalia italiana. Sono state un escamotage per eliminare la proprietà pubblica delle banche mantenendone al tempo stesso il controllo da parte dei politici. Sono società per azioni non contendibili e gestite da consigli d'amministrazione di nomina politica. Il loro patrimonio potrebbe essere utilmente utilizzato per un'azione radicale sul debito pubblico. Si potrebbe cominciare con una forte imposta patrimoniale, preferibile a una patrimoniale su famiglie e imprese: una tassa sulle fondazioni non avrebbe gli effetti di disincentivo sul risparmio, costringerebbe le fondazioni a disfarsi dei propri pacchetti azionari delle banche aumentando il valore delle azioni con indubbio beneficio per tanti piccoli risparmiatori, si tratterebbe di un segnale importante per i mercati sulla riduzione del debito». Invece le fondazioni non pagano neppure l'Imu. Il governo Monti ha provato ma si è arreso e a quanto sembra il governo Letta neppure ci prova. Non si tratta di una questione da poco considerando le sedi di pregio, come palazzo Melzi d'Eril a Milano, della Fondazione Cariplo. Si professano no-profit e per questo godono dell'esenzione dal pagamento dell'Imu. «Si vantano di fare beneficenza ed è vero», dice Elio Lannutti, presidente di Adusbef (associazione difesa utenti servizi bancari), «ma prima della beneficenza bisognerebbe pagare le tasse». Aggiunge Angelo Bonelli, presidente dei Verdi: «Le sezioni unite della Cassazione nel 2009 hanno stabilito che le fondazioni bancarie non possono godere di sconti fiscali, in quanto non sono equiparabili agli enti del mondo no profit ma neppure questo è servito e rimane l'impunità fiscale». Le fondazioni bancarie sono 89, hanno una capitalizzazione finanziaria di oltre 150 miliardi di euro e dispongono di un patrimonio superiore ai 50 miliardi. In molti casi le spese di funzionamento rastrellano una parte consistente del bilancio: complessivamente hanno 1.026 dipendenti con un costo di 62,8 milioni di euro. Tra l'altro l'incerta sorte delle Province riguarda anche taluni assetti delle fondazioni: esse controllano una cinquantina di poltrone nei cda delle fondazioni bancarie, risultando di fatto determinanti negli assetti di molti istituti di credito. Assai duro è il giudizio dell'economista Luigi Zingales: «Nelle fondazioni bancarie ci sono soldi della comunità che vengono gestiti da un gruppo limitato di notabili il cui ruolo non è riconosciuto dalla popolazione. Bill Gates nella sua fondazione mette i suoi soldi, la Fondazione Cariplo gestisce soldi che sono dei lombardi, soldi che vengono gestiti da un vecchio gruppo di notabili che non ha alcun mandato dai cittadini per far questo». Insomma, le fondazioni bancarie possono essere chiamate a contribuire alla ripresa e in che modo? «Non con un'azione di forza», dice l'ex ministro Vittorio Grilli, «che sarebbe un'operazione di confisca. Va ricordato che le fondazioni hanno favorito il processo di aggregazione e ristrutturazione di buona parte del settore bancario italiano e poi sono state per le loro banche degli azionisti stabili». Spiega Grilli: «Le fondazioni bancarie sono soggetti di diritto privato, l'operazione suggerita di usare il loro patrimonio per tagliare il debito, tecnicamente sarebbe una confisca. Fortunatamente non siamo nelle condizioni di dover

sospendere le garanzie costituzionali a tutela del diritto di proprietà». Anche Giuseppe Guzzetti, presidente Acri (associazione tra le fondazioni di origine bancaria) e della Fondazione Cariplo difende le fondazioni: «Se ci togliessero il patrimonio si brucerebbe la possibilità che dall'investimento di quel patrimonio vengano prodotte risorse da dedicare al welfare, alla cultura, al volontariato. E poi i nostri patrimoni non sono nati pubblici e non avrebbe senso che lo diventassero ora». Ma un sasso viene lanciato proprio dall'interno del mondo delle fondazioni. Riccardo Calimani, storico dell'ebraismo e consigliere della fondazione di Venezia, non ha dubbi: «bisogna associare il mondo opulento e ricco delle fondazioni allo sforzo che tutti gli italiani per risanare il paese e tenere la barca dritta». Parole al vento? Sì, secondo l'economista Tito Boeri: «Nessun partito vuole affrontare questo nodo cruciale, è legittimo pensare che il motivo sia che tutti hanno poltrone nei board delle fondazioni. Invece sarebbe opportuno usare la dotazione delle fondazioni per abbattere il debito pubblico e mettere fine a quello che appare un uso inefficiente e distorto di risorse oggi formalmente private ma di fatto di origine e natura pubblica". Lo Stato può e deve intervenire sulle fondazioni per colpire al cuore il mostro del debito? «Prima che sia troppo tardi». dicono i sostenitori della proposta, poichè in sei anni le fondazioni hanno ridotto il valore del loro patrimonio del 41%. Si tratta di circa 17 miliardi di perdita, più di un punto del pil dell'Italia. «No, la medicina sarebbe peggiore del male», ribattono i difensori delle fondazioni, sottolineando il ruolo di sostegno ai loro territori di riferimento. Per ora Enrico Letta ha preferito tenere la testa sotto la sabbia. © Riproduzione riservata

Gianfranco Polillo: disposta a uno sfioramento su progetti specifici e cofinanziati da essa

La Ue allenta ma resta guardinga

Resta l'incognita del preventivo rispetto del 3% nel 2013

Non si sa la grande euforia del premier Enrico Letta sia giustificata o meno, ma la decisione della Commissione europea di concedere più flessibilità per gli investimenti all'Italia rappresenta comunque un piccolo passo nella giusta direzione. Un passo però troppo piccolo, almeno secondo quanto sottolineato dall'ex sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. La decisione di Bruxelles - Nella valutazione dei bilanci nazionali per il 2014 e dei risultati di bilancio per il 2013, sempre nel pieno rispetto del Patto di stabilità, la Commissione europea permetterà, caso per caso, deviazioni temporanee dal percorso di deficit strutturale verso gli obiettivi di medio termine fissati nelle raccomandazioni specifiche per Paese. Queste deviazioni, ha sottolineato il presidente della Commissione José Manuel Barroso, «dovranno essere collegate alla spesa nazionale su progetti cofinanziati dall'Ue nell'ambito della politica di coesione, delle reti transeuropee Ten o di Connecting Europe». Una timida golden rule - «Il meccanismo - sottolinea Polillo, che non si sbilancia su quanto possa valere effettivamente la partita per l'Italia - prevede l'introduzione, in minima parte, del principio della golden rule, proprio come succede in Gran Bretagna, dove la spesa per investimenti viene sottratta dal deficit di bilancio. Di fronte ad un debito elevato infatti cresce anche il livello infrastrutturale del Paese. In questo senso quel debito aggiuntivo non penalizzerà le generazioni future, perché non si tratta di debito alimentato da spesa corrente». Le diversità nella gestione contabile - Ma perché si apre alla golden rule in questo modo e non si accetta una disciplina a carattere generalizzato? «La classificazione delle spese in conto capitale - prosegue - è molto diversa tra Paesi europei. E finché non si arriverà, con il Two Pack, a una griglia più definita di uniformità contabile a livello europeo, sarà difficile un'applicazione di questo principio a livello generalizzato. Del resto, sul tema intervengono fattori politici ed è impossibile fare previsioni sulla tempistica per superare le difficoltà nella contabilizzazione. È per questo che l'Ue nel frattempo, ha individuato delle tipologie di investimento che è in grado di controllare, e cioè il cofinanziamento dei fondi strutturali che gravano sul bilancio dello Stato e che devono finanziare le grandi reti europee, quelle materiali ferroviarie e stradali e quelle immateriali per la banda larga, previste dall'agenda 2020 di Lisbona». Il nodo del cofinanziamento - Il fatto che ci siano delle risorse per il cofinanziamento, secondo l'ex sottosegretario all'Economia, è un aspetto «senz'altro positivo: spesso l'Italia rischia di non poter utilizzare questi fondi comunitari (per dei progetti che devono essere finanziati per metà da Bruxelles e per l'altra metà dalle casse dello Stato) perché magari non ci sono margini nella finanza pubblica per pagare la propria quota». Le asimmetrie sempre maggiori - L'aspetto negativo della decisione di Bruxelles, per Polillo, è che non tutti i Paesi possono sfruttare questa occasione, ma solo quelli virtuosi. «In sostanza - osserva - si tratta di una vitamina che viene data alle persone che non ne hanno bisogno, come la Germania, già in surplus. Possono goderne i Paesi che rispettano il parametro del 3% del rapporto deficit/Pil in termini nominali e che hanno un bilancio strutturale compreso tra un -0,5 e un -1%. I Paesi virtuosissimi, in poche parole». I Paesi beneficiari - Gli Stati che potranno beneficiarne? «Nel 2014, secondo le previsioni della Commissione europea, saranno solo 5 o 6. Tutti gli altri rimarranno alla finestra a vedere chi banchetta. Non si fa altro che accentuare le asimmetrie, perché sono proprio i Paesi che fanno deficit ad essere più in crisi dal punto di vista dell'economia reale, e che, quindi, avrebbero più bisogno di liquidità aggiuntiva». Il fattore terremoto - «Ma secondo le previsioni della Commissione europea nel 2014 l'Italia avrà un deficit strutturale del -0,7%, siamo quindi sulla border line per poter beneficiare di quelle risorse. E che l'Italia riesca a mantenere un deficit inferiore al 3%, condizione necessaria secondo Bruxelles, me lo auguro, ma non ci giurerei. La speranza viene dalle parole del presidente Barroso secondo cui la valutazione verrà fatta caso per caso, e in questo senso noi abbiamo qualche freccia nel nostro arco, perché si potrebbero sottolineare le spese per il terremoto dell'Emilia, che non è stato ancora considerato un fattore speciale per l'allentamento dei vincoli», conclude Polillo.

La Ctp di Milano ha deciso di cambiare rotta

Lista Falciani? Ok

Si può usare in verifica e processo

La lista Falciani è utilizzabile. Con sentenza 6 maggio 2013, n. 152, la Commissione tributaria provinciale di Milano ha segnato un cambio di rotta sull'utilizzabilità della lista Falciani nel comparto delle verifiche fiscali e del processo tributario. La vicenda ha inizio con una contestazione sollevata nei confronti di un contribuente che non avrebbe segnalato nella sua dichiarazione dei redditi la detenzione di attività finanziarie all'estero, violando così la normativa sul monitoraggio fiscale. L'indagine prende avvio dalla lista Falciani grazie alla quale è stato possibile risalire «a ritroso» al conto corrente del contribuente in questione e cercando altri riscontri. Esaminando la produzione documentale esibita dalla parte, i Giudici di primo grado ritengono legittimi gli accertamenti basati sui dati trasmessi dalle autorità francesi all'amministrazione finanziaria italiana poiché la collaborazione è avvenuta nel rispetto della Convenzione Italia-Francia contro le doppie imposizioni. Tale posizione, tuttavia, contrasta con il prevalente orientamento sia della giurisprudenza di merito che di legittimità, secondo cui non possono essere ammessi in giudizio elementi probatori acquisiti illegalmente (cfr. Ctp Como, sentenza 15 novembre 2011, n. 188 e Ctp Milano, sentenza 4 ottobre 2012, n. 236). Non mancano tuttavia orientamenti allineati alla sentenza milanese. In particolare, la Direzione regionale Veneto dell'Agenzia dell'entrate, con nota del 29 luglio 2012, ha evidenziato come «la Commissione tributaria di Treviso, in due distinte sentenze, ha considerato pienamente legittima l'acquisizione dei dati, giudicandola conseguente a una rituale richiesta all'amministrazione fiscale francese, inoltrata attraverso i canali di collaborazione informativa internazionale nel pieno rispetto delle procedure e dei trattati» (Ctp Treviso, Sez. I, sentenza 5 giugno 2012, n. 64; Id., Sez. V, sentenza 10 luglio 2012, n. 59). © Riproduzione riservata

Sentenza della Ctp Lucca sulle imposte dovute

Il cessionario gode dell'escussione

In caso di cessione d'azienda o di un ramo il cessionario è responsabile in solido con il cedente per le imposte di questi dovute nei limiti dell'articolo 14 del decreto legislativo 472/1997 ma beneficia della preventiva escussione del debitore principale con la conseguenza che ove l'Agenzia delle entrate non dimostri di aver escusso il cedente nulla è dovuto dal cessionario. Con tale motivazione la V° sezione della commissione tributaria provinciale di Lucca (sentenza 14 maggio 2013, n. 45), sposando la tesi del ricorrente, ha accolto il ricorso del cessionario contro le cartelle di pagamento ricevute per debiti Ires Irap e Iva del cedente, condannando contemporaneamente l'ufficio alla refusione delle spese del giudizio. La società X, cessionaria dell'azienda della società Y, ricevute le cartelle di pagamento ex art. 36-bis dpr 600/1973 per anni precedenti alla cessione, le impugnava ritualmente eccependo, tra l'altro, che la responsabilità del cessionario, limitata al valore della cessione, pur di natura solidale beneficia della preventiva escussione del cedente per espressa previsione dell'articolo 14 del decreto legislativo 472/1997. Chiedeva quindi l'annullamento delle stesse non essendo stata dimostrata l'avvenuta azione esecutiva nei confronti del cedente. L'Agenzia delle entrate, costituitasi ritualmente nel giudizio, replicava osservando che la competenza alla riscossione spetta a Equitalia e che risultava esservi stato l'esperimento della procedura esecutiva nei confronti del cedente rivelatesi infruttuose essendo la stessa cancellata dal registro delle imprese e quindi estinta, ma nulla produceva a dimostrazione dell'affermazione. I giudici di prime cure lucchesi, rilevato che l'articolo 14 del richiamato dlgs 472/1997 subordina inequivocabilmente la responsabilità fiscale del cessionario (pur limitandone il periodo e l'importo) alla preventiva escussione del cedente, constatato che l'ufficio non ha fornito la prova certa dell'avvenuta escussione di quest'ultimo soggetto, condizione imprescindibile per poter chiedere il pagamento a chi beneficia di tale diritto (cessionario), ha dichiarato la richieste di pagamento porte dalle cartelle impugunate illegittime ritenendo assorbite tutte le altre eccezioni sollevate dal ricorrente.© Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Basta il legame fiduciario fra i proprietari delle quote e l'indagato

Fisco, sequestri senza limiti

Beni pignorabili anche se intestati a stretti familiari

I beni del presunto evasore fiscale possono essere oggetto di sequestro per equivalente anche se sono intestati a stretti familiari e quindi tanto in caso di interposizione fittizia quanto in caso di interposizione reale. Ai fini della misura è quindi necessario solo il legame fiduciario fra i proprietari delle quote sociali e l'indagato che, di fatto, ne conserva la gestione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 28913 dell'8 luglio 2013. Il caso. La vicenda riguarda un piccolo imprenditore romano. L'uomo era stato indagato per dichiarazione infedele e indebita compensazione fiscale. Per questo le autorità avevano spiccato un sequestro per equivalente sulle quote societarie, in parte intestate ai figli (mediante un valido atto di donazione) e in parte intestate a compagna e fratelli. Contro il provvedimento l'uomo ha presentato ricorso di fronte al Tribunale del Riesame della Capitale ma senza successo. Quindi ha depositato il gravame al Palazzaccio ma, ancora una volta, senza successo. Per la terza sezione civile il sequestro finalizzato alla confisca è più che legittimo. Inutile per la difesa sostenere di fronte al Supremo Collegio che l'intestazione dei beni ai familiari era reale e non fittizia. Per il Collegio, infatti, al di là di questo è fondamentale che tutti i beni rimangano nella disponibilità dell'indagato. Le motivazioni. Aderendo alle conclusioni presentate in udienza della Procura generale, la terza sezione penale ha spiegato che la tesi della difesa è scorretta laddove lamenta che la decisione del Tribunale, in ordine alla interposizione fittizia, non ha ragion d'essere: ciò in quanto accanto a tale peculiare figura (che dà luogo a un negozio relativamente simulato sotto il profilo soggettivo i cui effetti solo apparentemente si spiegano fra dante causa ed interposto) si colloca quella, considerata dal Tribunale, della cosiddetta «interposizione reale» (anche questa idonea a giustificare l'adozione della misura cautelare reale), la quale ricorre ogni qualvolta l'interponente trasferisca o intesti, come in questo caso, alcuni beni (parte di quote sociali) all'interposto, ma con l'accordo fiduciario sottostante che detti beni saranno detenuti, gestiti o amministrati nell'interesse del dominus e secondo le sue direttive. In altre parole, ai fini dell'individuazione dei beni assoggettabili al sequestro preventivo finalizzato alla confisca «per equivalente», non soltanto vengono in rilievo i casi in cui l'intestazione in capo all'interposto sia solo apparente (interposizione fittizia), ma anche le ipotesi in cui, pur essendo l'interposto l'effettivo titolare «erga omnes», si riscontri un rapporto fiduciario che vincoli il soggetto interposto al soggetto interponente.© Riproduzione riservata

Omesso versamento Iva, reato senza accertamento

Il reato di omesso versamento dell'Iva si consuma anche senza la notifica dell'accertamento fiscale. È infatti sufficiente che il contribuente abbia lasciato spirare il termine ultimo per saldare il debito con l'Erario e cioè quello per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo. Lo dice la Cassazione che, con sentenza 28945 dell'8/7/2013, ha confermato un sequestro finalizzato alla confisca a carico di un evasore ancor prima che avesse ricevuto l'atto impositivo. La difesa aveva contestato la misura ablativa sulla base del fatto che l'imprenditore non aveva mai ricevuto avviso di accertamento da parte dell'ufficio Iva di Salerno. La tesi non aveva convinto né il Gip che per primo ha confermato il sequestro né il tribunale del riesame. Inutile il ricorso in Cassazione dove la III sezione penale lo ha reso definitivo. I Supremi giudici hanno chiarito che «ai fini del reato di cui all'art. 10-ter, dlgs 74/00, non è affatto richiesta la notifica dell'avviso di accertamento dell'infrazione in quanto il reato di omesso versamento dell'Iva si consuma nel momento in cui scade il termine previsto dalla legge per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo». Ma non è tutto: la sentenza contiene inoltre un altro interessante chiarimento. Infatti la confisca può colpire beni dell'imprenditore, anche acquistati, come in questo caso, molti anni prima, in concorrenza con quelli della società qualora questi ultimi siano insufficienti.

Sondaggio attivo fino all'8/10

Riforme, cittadini consultati online

Cittadini co-autori delle riforme. È iniziata ieri e durerà fino all'8 ottobre la consultazione pubblica sulle riforme costituzionali promossa dal ministro Gaetano Quagliariello. Tutti possono partecipare cliccando sul sito www.partecipa.gov.it per dare il proprio contributo di proposte e idee alla revisione della Costituzione su cui sta lavorando il governo Letta. Il risultati della consultazione confluiranno in un rapporto che sarà pubblicato online e verrà consegnato alla presidenza del consiglio. La consultazione si articola su tre livelli. Un primo, molto semplice, è costituito da un questionario di otto domande di facile comprensione anche da parte dei non addetti ai lavori e ha un tempo stimato di compilazione di cinque minuti. Il secondo livello si articola in 14 domande con l'aggiunta di alcuni campi aperti e prevede un tempo di compilazione di circa 20 minuti. Sebbene destinato ad utenti più esperti di politica e diritto costituzionale, può essere compilato anche da tutti coloro che siano desiderosi di approfondire la materia, in quanto ciascuna domanda è corredata da didascalie, approfondimenti e glossari. Il terzo livello di consultazione, invece, per il momento non è ancora attivo e coinvolgerà università, fondazioni e scuole. L'avvio della terza fase sarà comunicato con un annuncio sui siti istituzionali. Oggetto della consultazione saranno i temi indicati come prioritari dalla commissione di saggi nominata dal presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, il 30 marzo scorso per uscire dall'impasse post elettorale. Le domande per entrambi i questionari sono raggruppate in tre categorie: forma di governo e parlamento, strumenti di democrazia diretta e autonomie territoriali. Nel questionario breve i cittadini sono chiamati a indicare la propria preferenza tra parlamentarismo e presidenzialismo, bicameralismo perfetto, elettorato attivo e passivo, taglio dei parlamentari, referendum, leggi di iniziativa popolare, abolizione delle province, associazionismo comunale. Nel questionario di 14 domande si va più nello specifico chiedendo all'utente di scegliere tra presidenzialismo e semi-presidenzialismo, durata e poteri del capo dello stato, senato delle autonomie, statuto dell'opposizione, riparto di competenze legislative tra stato e regioni, mantenimento o meno delle regioni a statuto speciale. Sulla correttezza dell'operazione vigilerà un comitato scientifico presieduto dall'ex ministro Francesco Profumo e composto da Emanuele Baldacci dell'Istat e Luca De Biase, presidente della Fondazione Ahref per la valutazione della qualità dell'informazione presente in rete (si veda ItaliaOggi del 6/7/2013). «L'obiettivo è di favorire una grande partecipazione popolare coinvolgendo ogni tipo di interlocutore con differenti gradi di esperienza e conoscenza delle materie trattate», ha dichiarato il ministro Quagliariello. «Ogni livello rimane comunque aperto a tutti». © Riproduzione riservata

Pd e sindacati: «Ora detassare il lavoro»

SIMONE COLLINI ROMA

La priorità sia data alla detassazione del lavoro. Si erano incrociati in piazza, alla manifestazione unitaria organizzata a Roma alla fine di giugno, ma ora si sono visti attorno a un tavolo, nella sede del Pd, per fare il punto della situazione e per capire come spingere sul governo affinché vengano realizzate politiche che facciano ripartire gli investimenti e favorire l'occupazione. Guglielmo Epifani ieri ha incontrato Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Ed è bastato un giro di tavolo perché gli interlocutori si trovassero d'accordo su due punti, uno generale e uno particolare. Il primo, per dirla con le parole del leader Pd, è che «non c'è alternativa a questo governo». Il secondo, riguardante il tema fiscale, è che la priorità da affrontare da questo esecutivo non va data come pretende il Pdl alla cancellazione dell'Imu, peraltro senza distinzione di reddito e tipologie di prima casa, ma alla detassazione del lavoro. E poi c'è anche un altro punto su cui Epifani e i segretari di Cgil, Cisl e Uil si sono trovati d'accordo, e cioè che la recente intesa tra sindacati e Confindustria sulla rappresentanza sia un passaggio decisivo. Al tavolo si è auspicato che venga siglata anche con altre categorie, per poi assumere anche forma di legge. Se le parti sociali fanno la loro parte, è il ragionamento fatto dai segretari confederali, ora il governo non deve deludere le aspettative sul piano delle politiche economiche. «Bisogna restituire risorse al lavoro», ha detto Camusso ai giornalisti che al termine dell'incontro le hanno chiesto un commento sulle scelte che il governo si appresta a fare sul piano dell'economia. Un piano del lavoro efficace, per il segretario della Cgil, non può prevedere solo l'incentivazione delle assunzioni ma anche «una straordinaria attività per far ripartire e rilanciare gli investimenti e l'occupazione dei giovani». Anche sul piano fiscale, i sindacati si aspettano che il governo non ceda alle sirene del Pdl. Dice Bonanni lasciando la sede del Pd: «Più che andare a prendere quella sottotassa che è l'Imu, bisogna riprendere l'impianto intero delle tasse e soprattutto sgravare lavoro e pensioni perché il lavoro viene dalla buona economia». Per il segretario della Cisl «questa è la battaglia vera oggi», perché altrimenti, dice con chiaro riferimento alla campagna elettorale, «si rischia che qualcuno pensi di depistare, proprio per evitare di aggredire i temi veri». Epifani ha assicurato ai tre leader sindacali che il Pd si sta impegnando per mettere «il lavoro al centro» dell'attività del governo e non permetterà che il Pdl porti avanti strumentali battaglie per condizionare Letta. Gli attacchi al ministro dell'Economia Saccomanni da parte degli uomini di Berlusconi non sono piaciuti al segretario del Pd e anche i leader sindacali hanno condannato le mosse destabilizzanti del Pdl. «Una crisi di governo sarebbe senza uscita», ha detto Bonanni difendendo il ministro del Tesoro e aggiungendo che «quello che non ha fatto la crisi economica, nel senso del dissesto del Paese, lo farebbe una crisi di governo». Un governo a cui però ora sindacati e Pd chiedono di porre più attenzione, dal punto di vista fiscale, sul lavoro.

Elettrodomestici, sindacati uniti per fermare la crisi

Il settore è penalizzato dalle delocalizzazioni Alleanza tra istituzioni, Cgil, Cisl e Uil . . . Oggi i lavoratori Whirpool manifestano contro la chiusura del sito di Trento
MASSIMO FRANCHI ROMA

Indesit, Whirpool, Candy, Acc, Dometic, Antonio Merloni. Ogni azienda, una crisi, una vertenza. Il settore degli elettrodomestici pare un campo di battaglia con tante croci. Per questo i sindacati ieri hanno tenuto la loro assemblea unitaria del comparto che dà lavoro a 130mila persone, indotto compreso, secondo solo all'automotive in Italia. Per fermare la delocalizzazione partita con De Longhi nel 2005 e arrivata ora alla Dometic, azienda svedese di condizionatori che a Forlì fa utili record che verrà però spostata in Cina e alla vertenza madre della Indesit. E per farlo puntano su un'alleanza forte con le istituzioni locali. In primis le Regioni ieri presenti con il presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani e con il suo omologo delle Marche Gian Mario Spacca che ha chiosato: «Sulla vicenda Indesit, mai vista una filiera istituzionale così compatta». «Servivano politiche industriali prima che arrivasse la crisi, come hanno fatto nel resto d'Europa - attacca Serracchiani - ora possiamo solo accelerare sull'innovazione e la ricerca e sulle alleanze internazionali per salvare i posti di lavoro, in più in Europa abbiamo proposto incentivi per la sostituzione degli elettrodomestici con impatto energetico minore». ASSE SINDACATO-REGIONI Dunque l'asse sindacati Regioni c'è ed è forte. D'altronde nessun altro comparto produttivo in Italia ha fabbriche sparse così tanto sul territorio. Oltre a Friuli e Marche, ce ne sono. tante in Lombardia, ma poi Campania, Veneto ed Emilia-Romagna: praticamente più di mezza penisola. Le crisi però non aspettano il governo e allora la mobilitazione va avanti. Questa mattina i lavoratori della Whirpool manifesteranno sotto la sede di Comerio (Varese) per protestare contro la chiusura dello stabilimento di Trento con 450 esuberanti. E venerdì altra grande manifestazione unitaria per la vertenza Indesit a Fabriano, sede del gruppo che la famiglia Merloni controlla sempre meno. La conferma dei 1.426 esuberanti e della chiusura degli stabilimenti di Melano (Fabriano) e Teverola (Caserta) sono dovuti infatti alla mancanza di unità all'interno della famiglia con il ruolo dell'amministratore delegato Marco Milani che è diventato sempre più importante: «L'Indesit vive un momento difficile per il passaggio da una direzione industriale ad una manageriale», spiega Spacca, «ma paga soprattutto il ritardo sull'internazionalizzazione: chi ha innovato per esportare anche in Cina, come l'Ariston, ha fatto profitti, chi è rimasto fermo, come Indesit, si trova in difficoltà e come risposta trova solo la delocalizzazione delle produzioni con meno margine, le lavatrici dall'alto, all'estero». Produzione che solo tre anni fa era stata spostata da Brembate (Bergamo) a Teverola (Caserta): sempre più lontano, a simboleggiare la delocalizzazione progressiva come una politica aziendale. Per rispondere a tutto questo sindacati e istituzioni hanno comunque proposte concrete. «Al governo - spiega Michela Spera della Fiom - chiediamo sostegni agli acquisti di apparecchiature a minor consumo energetico, incentivi fiscali e contributivi alle imprese che salvaguardano l'occupazione, estensione degli ammortizzatori locali e decontribuzione alle imprese che stipulano contratti di solidarietà, riconoscimento del lavoro usurante alla catena di montaggio per maturare i requisiti pensionistici e svecchiare il personale». «La situazione è più grave di quanto si vede - le dà man forte Anna Trovò della Fim - Abbiamo chiesto l'attivazione di un tavolo di settore a tre ministri: Scagliola, Romani, Passera, oggi lo chiediamo anche al ministro Zanonato per affrontare un'emergenza industriale». «L'assenza del governo oggi rende ancora più giusta la nostra scelta di annunciare, in assenza di risposte, una mobilitazione nazionale del settore per settembre», chiosa Gianluca Ficco. L'unico a non potersi sottrarre è Susegana. Lì il contratto di solidarietà in vigore è stato sospeso: con l'accordo dei sindacati l'azienda ha prima richiamato tutti i lavoratori all'orario pieno e ora farà due sabati di straordinario per rispondere ad un picco di domanda di 22mila frigoriferi. Un'eccezione che conferma la regola.

FOCUS OGGI

Entrate e Dogane accelerano su obiettivi 2013

Angela Zoppo

(Entrate e Dogane accelerano su obiettivi 2013 a pag. 8) Una stretta sugli immobili e in generale sull'attività di accertamento e controllo dei tributi. Stando ai numeri che l'Agenzie delle Entrate e l'Agenzia delle Dogane hanno anticipato ai sindacati di categoria, il 2013 è un altro anno su super lavoro per il Fisco italiano e i suoi circa 40 mila dipendenti. Eccoli i target antievasione anticipati alla Federazione Confsal-Salfi. L'Agenzia delle Entrate, diretta da Attilio Befera, stima di chiudere l'anno con 1,6 milioni di accertamenti su imposte indirette, Iva, Irap e imposte di registro. La riscossione generata dalle attività di accertamento e controllo dovrà superare quota 10 miliardi di euro, per avvicinarsi il più possibile a quei 13 miliardi raggiunti nel 2012. I dati del primo trimestre vanno in questa direzione, con 2,8 miliardi recuperati (+4,4%). I servizi di tutoraggio fiscale verranno garantiti a 3.200 imprese di grandi dimensioni. Ma la vera stretta riguarda le verifiche sulle unità immobiliari, per la mancata presentazione al Fisco degli atti di aggiornamento (circa 115 mila), mentre dovrà essere verificata una mole di circa 800 mila documenti sui declassamenti degli immobili. L'Agenzia delle Entrate, inoltre, vuole chiudere l'anno con una percentuale di vittorie nei contenziosi pari al 59%. Ma il Fisco non mostrerà solo la faccia più dura. Tra i target, infatti, c'è quello di istruire almeno l'80% delle pratiche di rimborso di Iva e imposte dirette. Obiettivi ambiziosi anche per l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, che vuole chiudere l'anno avendo effettuato 1,3 milioni di controlli. Una particolare spinta, secondo i dati in possesso di Confsal-Salfi verrà data a quelli dei passeggeri negli aeroporti (38 mila), e nel settore delle accise (oltre 39 mila). Tra sei mesi circa si saprà se i target saranno stati centrati, ma certo è che l'Agenzia delle Dogane sta stringendo anche su contraffazione e sottofatturazione. Si prevede che al 31 dicembre saranno state accertate oltre 3mila violazioni e ben 175 mila accertamenti sulle autorizzazioni al trasporto internazionale, con un occhio anche alla tutela dell'Erario in tutti i Paesi Ue. Tanto per avere un ordine di grandezza, nel 2012 l'Agenzia ha trattato in via telematica circa 43 milioni di transazioni intracomunitarie. La parola d'ordine trasmessa ai rappresentanti dei lavoratori è replicare, o meglio aumentare i risultati dello scorso anno, quando l'Agenzia ha riscosso 19 miliardi di euro tra dazi e Iva e circa 35 miliardi di euro di accise. Davanti a queste stime la Confsal-Salfi ha fatto due conti: traducendole in carico di lavoro significa che ogni dipendente dovrà svolgere ogni 100 controlli, con un indice di redditività di uno a cinque. (riproduzione riservata)

Foto: Attilio Befera

COMMENTI & ANALISI

Tagliadebito da 400 mld sola strategia possibile

Edoardo Narduzzi

Il prossimo autunno il governo Letta potrebbe varare un ambizioso programma di abbattimento del debito pubblico. Il documento, predisposto da una parte della sua coalizione, propone un intervento di circa 400 miliardi, tra cessioni di immobili, concessioni e società o beni pubblici vari, da realizzarsi nell'arco di cinque anni al fine di abbattere almeno del 25% rispetto al pil lo stock del debito e riportarlo sotto la soglia del 100%. È l'unica rivoluzione possibile nella finanza pubblica italiana, unitamente a quella di ridurre organici e stipendi dei dipendenti pubblici nell'intento di abbattere la spesa corrente, in modo da stabilizzare i flussi di entrate e uscite e reperire risorse impiegabili nel sostegno allo sviluppo, anche attraverso il più basso onere per interessi passivi. Di proposte sul tagliadebito ce ne sono e già da tempo, molte sul tavolo, alcune avanzate da questo giornale. Il governo Letta deve soltanto mostrare la volontà politica di voler e saper agire su questa materia. Del resto non ha molte alternative. Oggi, al di là della letteratura economica di dettaglio che discetta se la soglia di sostenibilità dei debiti pubblici ottimale sia a quota 80% o meno, il quadro di riferimento dei mercati finanziari è radicalmente cambiato rispetto agli anni 90 del secolo scorso. Gli investitori, soprattutto quelli internazionali, non sono più disponibili a prestare ai Paesi fortemente indebitati senza ottenere un'adeguata ricompensa per il rischio. Lo spread richiesto non è un fenomeno passeggero o temporaneo, ma una novità destinata a determinare per sempre il costo dell'indebitamento pagato dai Paesi emittenti. Venuta meno la certezza che aveva accompagnato la finanza pubblica del '900, legata all'impossibilità di default da parte degli emittenti sovrani, ora l'analisi delle condizioni di salute economica di chi emette titoli di Stato si ripercuote sul prezzo pagato al mercato per poterli collocare. Significa che anche gli Stati pagano oggi un premio per il rischio default, che si allarga al crescere della probabilità di mancato rimborso, ovvero quando l'ammontare del debito supera certe soglie di guardia. A Singapore, Shanghai, Londra, Mosca, Dubai e così via gli investitori internazionali possono diversificare come mai prima i rispettivi portafogli obbligazionari. Scelgono i titoli sulla base di collaudati modelli di asset allocation che prevedono una valutazione del rischio di insolvenza per qualsiasi tipo di emittente. Compresi quelli pubblici. In tale contesto il tagliadebito diventa una scelta di sopravvivenza strategica per l'Italia, perché è l'unico modo compiuto per ricondurre lo spread a livelli sostenibili nel medio e lungo termine. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

E sullo scandalo dei "derivati" si sta riuscendo a correre ai ripari

La Giunta Bresso nel 2006 operò un'emissione di Bor pari a un miliardo e 800 milioni: un micidiale boomerang

«Quella sui "derivati" è una partita molto delicata, su cui è bene parlare poco e lavorare tanto, come abbiamo fatto finora, ottenendo i primi concreti risultati». L'aver salvato il Piemonte dai guai piccoli e grandi provocati dalla Giunta precedente resterà sicuramente l'elemento caratterizzante, suo malgrado, dell'azione politica Governatore leghista Roberto Cota. Dopo la patata bollente del debito regionale, soprattutto quello relativo alla Sanità, il Presidente del Piemonte e i suoi uomini stanno disinnescando lontano dai riflettori un'altra "mina vagante" ereditata dal passato, quella sui "derivati". Con l'arrivo in Regione dell'assessore al Bilancio Paolo Peveraro (già assessore al Comune di Torino, anch'esso oggi alle prese col problema "derivati" ndr) la Giunta guidata da Mercedes Bresso nel novembre del 2006 mise a punto un'emissione di Bor, pari ad un miliardo e 800 milioni in collaborazione con Merrill Lynch, Dexia, Banca Opi e Banca Imi del gruppo Intesa-Sanpaolo. L'operazione finanziaria, al Comune di Torino come in Regione Piemonte, si è però rivelata nel giro di pochi anni un micidiale boomerang, con esorbitanti "cedole" da pagare ogni anno "per il servizio" (oltre 60 milioni all'anno ndr) ed in più in costante crescita. Oggi i protagonisti di allora dell'affare, con un certo e comprensibile imbarazzo, oscillano tra il "rifarei tutto" e la scarsa chiarezza dei contratti in lingua inglese. Davanti all'evidente "fregatura", la Giunta Cota ha avuto il coraggio di correre ai ripari, aprendo un contenzioso con gli istituti bancari coinvolti nella vicenda. Altre Regioni e altri Comuni importanti del Paese hanno del resto seguito un percorso analogo. Con la Merrill Lynch, il 25 giugno, la Regione Piemonte ha chiuso la partita sulle controversie relative a due contratti in strumenti finanziari derivati stipulati nel 2006, «con reciproca soddisfazione». Le parti, senza riconoscimento di responsabilità alcuna, hanno raggiunto un accordo completamente soddisfacente che eviterà il proseguimento di lunghi e costosi giudizi. Con gli altri due istituti bancari Dexia e Intesa, la partita è invece ancora aperta. Sulla polemica politica, con grande eleganza, il Governatore del Piemonte Cota preferisce sorvolare. «Penso che anche sulla vicenda "derivati" i fatti parlino talmente da soli, che ogni commento aggiuntivo sarebbe superfluo».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

ROMA

Giunta unitaria In Campidoglio gli assessori comunali e regionali

Zingaretti in soccorso di Marino «Pronti da subito 800 milioni»

Ernesto Menicucci

Arrivano col pulmino, stile gita aziendale. Gli assessori della Regione scendono uno dopo l'altro, con davanti il governatore Nicola Zingaretti. C'è chi, al Campidoglio, non è mai stato. E chi ci torna dopo averci trascorso una vita, come Vincenzo Gagliani Caputo, storico ex segretario generale. Foto alla Lupa, poi due ore di riunione con la «squadra» di Ignazio Marino in aula Giulio Cesare: i «regionali» sui banchi del centrodestra, i «comunali» su quelli del centrosinistra.

La notizia, a fine riunione, Marino e Zingaretti la danno insieme: «Nella passata amministrazione di centrodestra, la Regione aveva accumulato 1 miliardo e 100 milioni di debiti verso Roma Capitale: adesso ne abbiamo sbloccati 800, per una prima, significativa, tranche». A cosa saranno destinati? «Abbiamo fatto - spiega il sindaco - una riunione con i tecnici del bilancio, la ragioneria: adesso decideremo». Francesco Storace (La Destra) ironizza: «Ci hanno detto che il Lazio era pieno di debiti, ora i quattrini si trovano facile: è Zingaretti o Silvan?». Interventi ce ne sarebbero tanti: dai pagamenti alle aziende alla manutenzione stradale, fino ad un piano di interventi straordinari sulle metropolitane, che necessitano di almeno 250 milioni di investimenti. E i rifiuti? Nella «giunta congiunta» non si è parlato del nuovo sito, al posto di Malagrotta, o della recente sentenza del Tar che blocca l'invio dei rifiuti fuori Roma: «C'è un iter stabilito in una riunione col ministro, ci atteniamo a quello», dice Zingaretti. Alemanno polemizza: «È sconcertante che non se ne sia parlato. Con questa corrispondenza di amorosi sensi tra sindaco e governatore non ci sono più alibi per rinviare il problema».

Affrontato, invece, il tema trasporti. Anche su quello, la Regione è in ritardo nei pagamenti al Comune di 750 milioni, e per quest'anno la giunta Polverini aveva previsto zero euro per il Tpl romano: «Daremo 140-150 milioni entro la fine dell'anno, ma la cifra è legata all'esito sul rientro del piano sanitario», annuncia il governatore. Che altro? Un ufficio a Bruxelles per i fondi europei, il passaggio di attribuzioni dalla Regione alla Capitale e, a settembre, «il via - dice Marino - a cinque grandi progetti di rigenerazione urbana». Tra questi, dovrebbe esserci l'ex Fiera di Roma. Più altri interventi: il parco Tevere/Aniene, la Roma/Lido, un progetto di Ostia che comprende anche l'area archeologica, qualcosa in periferia. Ma non Tor Bella Monaca, che va in archivio: «Idea poco fattibile, molto aleatoria», la stronca Zingaretti. In più, Marino ci mette l'idea di «un tirocinio per i giovani, a quali daremo anche una tessera gratuita per girare sui mezzi pubblici e una carta per l'accesso agli eventi culturali».

Ma, al di là delle singole iniziative, i due sottolineano il metodo inaugurato: «Ci sono due giunte, un sindaco, un governatore. Ma un'unica squadra: il disallineamento tra Comune e Regione col centrodestra lo abbiamo pagato fin troppo». Secondo Enrico Gasbarra, segretario del Pd Lazio «i tempi di Alemanno e Polverini sono lontani». Mentre i presidenti delle rispettive assemblee, Daniele Leodori e Mirko Coratti (entrambi Pd) propongono «anche consigli congiunti» che, a livello regionale, «potrebbero essere estese ai capoluoghi del Lazio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nuovo stile Il presidente della Regione Nicola Zingaretti (foto Jpeg) e i gli assessori hanno raggiunto con un pulmino il Campidoglio per la giunta unitaria

MARCHE La crisi della manifattura. Convocato oggi un Consiglio regionale aperto alle parti sociali per attivare misure contro il crollo di produzione e occupazione

Il modello Marche prova il rilancio

Gli industriali: alleanze, ricerca e internazionalizzazioni le chiavi per invertire la tendenza I NUMERI Solo il 35% del fatturato arriva dalle esportazioni mentre quasi il 70% delle società è costituito da ditte individuali GLI OPERATORI Schiavoni (Confindustria): anche gli imprenditori devono fare autocritica Mastrovincenzo (Cisl): serve un patto con le istituzioni

Roberto Iotti

ANCONA. Dal nostro inviato

Era un modello industriale e distrettuale che per oltre vent'anni ha garantito tassi di crescita cinesi rispetto all'Italia, la distribuzione di valore aggiunto e benessere a una popolazione di poco più di 1,5 milioni di abitanti. Era un modello di capitalismo familiare (basti pensare ai Merloni, ai Guzzini, ai Della Valle) senza eguali. Oggi il modello industriale delle Marche si è rotto e nessuno ancora sa con precisione come aggiustarlo, mentre non sono poche le voci che dicono che quel modello, fatto di un pulviscolo di microaziende, di contoterzisti, di artigiani e di poche industrie medie e grandi non funziona più. E quindi bisogna scoprire nuove strade di sviluppo.

Intanto la crisi e la recessione incalzano, le aperture delle procedure di mobilità aumentano, i giovani restano senza occupazione. Indesit, Merloni, Berloni, Elica sono solo le aziende più note toccate dalla congiuntura negativa dei mercati. Ma dietro a loro è andato in tilt un ampio tessuto di fornitori, subfornitori e piccole imprese.

Davanti a questo scenario il Governatore della regione, Gian Mario Spacca, ha convocato per domani ad Ancona un Consiglio regionale aperto.

Secondo i dati al 31 marzo 2013, elaborati dal dipartimento mercato del lavoro della Cisl, è stata richiesta Cassa integrazione per 20.690 soggetti, mentre le domande accolte ammontano a 11.974 lavoratori. Da record per la regione l'ammontare dell'importo pagato per Cassa integrazione in deroga: oltre tre milioni di euro. Due i settori in forte sofferenza: il manifatturiero e quello delle costruzioni. Ma in affanno ci sono anche la meccanica, il distretto del mobile, quello dell'abbigliamento. In controtendenza invece il distretto Fermano delle calzature.

Nelle Marche sono registrate 176.555 imprese, di cui ben 102mila sono società individuali e poco meno di 35mila sono società di capitali. Al 31 dicembre 2012, quasi seimila aziende risultavano, secondo i dati della Camera di commercio, in liquidazione, mentre 3.687 aziende erano in procedura concorsuale. Inevitabili i riflessi sul mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione ha superato il 9% con punte del 12% nell'Ascolano, il saldo totale tra nuovi assunti e cessazioni è negativo per 23.106 unità. Drammatico il dato relativo ai giovani tra i 15 e i 29 anni: i Net (not in education, employment or training) stanno viaggiando verso le 37mila unità.

A fine giugno Claudio Schiavoni 43 anni, a capo di una azienda (Imesa) attiva nei settori dell'energia e dell'ambiente, è stato acclamato nuovo presidente di Confindustria Ancona per il quadriennio 2013-17. Nella relazione di insediamento che ha letto davanti al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, è stato molto severo nei confronti proprio delle imprese. «Smettiamola - spiega Schiavoni - di puntare il dito contro gli altri. Dice un detto: se vuoi la città pulita, inizia a pulire l'uscio di casa tua. Facciamo autocritica: quanti di noi, perlopiù piccoli e medi imprenditori, hanno pensato che, unendosi anche con il concorrente, avrebbero potuto raggiungere la massa critica necessaria per affrontare meglio i mercati esteri? Forse lo abbiamo pensato, ma nei fatti nessuno, o quasi, lo ha fatto. Ci siamo cullati nell'idea che nulla sarebbe cambiato. Invece la crisi finanziaria del 2008 e poi la recrudescenza della recessione hanno aperto falle enormi. Chi sta tenendo il mare sono pochi. Sono quelle aziende - aggiunge Schiavoni - che hanno saputo attivare processi di internazionalizzazione veri».

Nelle parole di Schiavoni si rintracciano due delle cause che hanno portato alla crisi il sistema industriale marchigiano. La bassa propensione a internazionalizzarsi (solo il 35% del fatturato arriva dall'export); la

bassissima capacità di fare rete per ottimizzare i processi. E poi una sorprendente ridotta capacità di investire in ricerca e sviluppo.

In base al recente rapporto della Banca d'Italia sull'economia marchiagiana, gli investimenti in R&I rappresentavano nel 2009 lo 0,7% del Pil regionale, valore nettamente inferiore alla già bassa media nazionale (1,3%). Tra il 2008 e il 2010 la spesa innovativa per impresa e per addetto è stata molto più bassa nel confronto nazionale, rispettivamente del 45 e del 35%. Il gap tecnologico emerge da altri due numeri significativi: le Marche sono all'ultimo posto in Italia per numero di imprese che utilizzano la banda larga e tra le ultime cinque regioni per intensità digitale.

«C'è un problema di internazionalizzazione, c'è un problema di competitività, c'è un problema di credit crunch visto che è scomparso il rapporto banca-territorio, ma c'è anche un problema di valuta perché con un euro così forte è vita dura per il nostro manifatturiero». Lo dice Gennaro Perialisi, presidente del gruppo omonimo attivo nella meccanica e figura storica degli imprenditori marchigiani. «Dobbiamo prendere atto - aggiunge - che il mondo è cambiato. Chi lavora solo per il mercato domestico non ha speranza. E chi dice che lasciare la casa madre in Italia e portare le produzioni all'estero non sa che deve fare i conti con il problema della esteroinvestizione. Questo per spiegare che il problema Marche è in fondo il problema di un sistema Paese».

«La crisi è diffusa e trasversale - spiega Stefano Mastrovincenzo, segretario generale della Cisl Marche - e questo modello di sviluppo non regge più. Ma la recessione non ha fatto altro che accelerare un processo che ha radici più antiche della fatidica data del 2008. Il distretto della calzatura ha accusato la crisi ben prima degli altri comparti, si è riorganizzato, internazionalizzato, ha fatto rete e oggi ha gli anticorpi per affrontare la situazione. Ma non è semplice, adesso, replicare la terapia. L'imprenditorialità diffusa e la radicata cultura del lavoro da sole non bastano. Occorre uno sforzo corale di Istituzioni regionali, parti sociali e società civile perché il modello va ripensato. Aggregare e razionalizzare, prima di tutto. I servizi alle imprese non sono all'altezza, il terziario avanzato è tutto fuori regione, servono politiche per le reti d'impresa e bisogna concentrare la spesa. Un esempio? in regione abbiamo quattro poli universitari, tre facoltà di giurisprudenza. ci sono 239 Comuni per un milione e mezzo di abitanti, otto aziende per i rifiuti. In compenso siamo deboli nelle politiche attive per il lavoro. La programmazione dei fondi europei 2014-20 è una occasione soprattutto per il tema delle reti. Dobbiamo avere la capacità di intercettare questi programmi superando la nostra frammentazione. E un'altra occasione importante sarà l'avvio della macroregione Jonico-Adriatica, uno dei punti di forza del programma semestrale di presidenza italiana della Ue, di cui a settembre partirà l'iter».

«La macroregione - dice invece il presidente degli industriali di Ancona - può essere una opportunità ma è un progetto a lungo termine. E intanto? Intanto - spiega Schiavoni - concentriamo le risorse su chi ha ancora potenzialità, investiamo sui giovani e su chi ha i numeri. Diamo più vigore ai processi di internazionalizzazione e scopriamo le nuove opportunità che stanno germogliando nella domotica di Castelfidardo, nella meccanica avanzata, nell'automotive e nell'elettronica hi-tech. Io sono fiducioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Confindustria Marche

SIDERURGIA

Al giro di boa il decreto Ilva

Domenico Palmiotti

u pagina 35

TARANTO

Il decreto sul commissariamento dell'Ilva viaggia verso l'approvazione. È iniziata ieri in aula alla Camera la discussione sul provvedimento con il quale il Governo, lo scorso 4 giugno, ha affidato l'azienda al commissario Enrico Bondi, al quale successivamente si è unito come sub commissario Edo Ronchi. Il voto dell'assemblea di Montecitorio è previsto per oggi, dopodiché il decreto, numero 61, andrà al vaglio del Senato.

«Il decreto Ilva risponde a un'esigenza molto forte che trova la propria esplicitazione concreta e immediata nelle vicende dello stabilimento Ilva di Taranto, ma più in generale vuole fronteggiare problemi di emergenza ambientale e produttiva-occupazionale», dice il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti. E l'Aia, ovvero l'Autorizzazione integrata ambientale, aggiunge De Vincenti, «rimane il punto di riferimento decisivo per l'esercizio degli stabilimenti interessati dalle nuove norme».

Rispetto al decreto «licenziato» dal Consiglio dei ministri, quello emendato dalle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera (relatori Enrico Borghi del Pd e Raffaele Fitto del Pdl) contiene una serie di novità. Intanto i siti industriali di interesse strategico nazionale cui le norme si applicano, devono avere mille dipendenti e non più 200 (numero rinveniente anche dal decreto 207/2012 poi convertito nella legge 231/2012, la cosiddetta «salva Ilva»). Stabilimenti di interesse strategico, oltre Taranto, sono anche quelli di Genova, Novi Ligure, Racconigi, Marghera e Patrica, tutti dell'Ilva. Ammessi anche gli stabilimenti col personale in cassa integrazione da almeno un anno.

Inoltre, il commissariamento scatta quando l'azienda oggettivamente determini «pericoli gravi e rilevanti» per l'ambiente e soprattutto quando i danni ambientali sono reiterati, escludendo quindi che basti una sola violazione dell'Aia per consentire l'arrivo del commissario. Ancora: «Il commissariamento può essere disposto non più solo nei confronti dell'impresa nel suo complesso, ma anche dello specifico ramo d'azienda o stabilimento».

Il commissario informa dell'andamento dell'azienda, non solo il rappresentante legale ma anche il titolare e il socio di maggioranza. Sono poi l'Ispra e le singole Arpa regionali a muovere le contestazioni ambientali ma con un accertamento in contraddittorio con l'impresa interessata. Le Regioni vengono coinvolte nel piano delle misure ambientali. Viene infine precisato che le somme sequestrate e svincolate dalla magistratura, vanno destinate esclusivamente all'eliminazione dell'inquinamento. Una volta convertito in legge il decreto, scomparirà la figura del garante dell'Aia nominato a gennaio con la legge 231 (è l'ex procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito). Le «iniziative di informazione e consultazione finalizzate ad assicurare la massima trasparenza per i cittadini» - recita il decreto - sono delegate al commissario in accordo con le istituzioni locali.

Anche con gli emendamenti, il provvedimento, sottolinea De Vincenti, «mantiene l'impostazione originaria: consentire un intervento straordinario in situazioni straordinarie e chiarisce meglio l'azione del commissario nel rispetto delle misure ambientali, dell'economicità dell'impresa e dell'informazione nei confronti dei cittadini e degli azionisti». Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera: «È la prima volta che in Italia si applica il commissariamento di un'azienda per motivi ambientali, il provvedimento servirà anche per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Report su 440 consorzi

Svimez: al Sud confidi più cari

IL DIVARIO Una Pmi del Mezzogiorno spende quasi il doppio di una Pmi del Centro-Nord Bankitalia: urge un riassetto del mercato delle garanzie

Rossella Bocciarelli

ROMA

I confidi (i consorzi che erogano finanziamenti alle aziende a tassi agevolati e offrono garanzie alle banche) al Sud sono più piccoli, a parità di grandezza erogano meno garanzie e offrono alle imprese finanziamenti a un tasso quasi doppio rispetto ai confidi del Centro Nord. Muove da questa preoccupata constatazione il rapporto Svimez sulle relazioni tra banca e impresa e il ruolo dei confidi nel Mezzogiorno, presentato ieri a Roma alla Camera dei deputati e la ricetta dell'Istituto prevede una profonda riorganizzazione, che accresca le strutture e l'efficienza del settore.

Nello studio, realizzato su dati Banca d'Italia Unicredit, Fedart fidi e Unioncamere e relativo a un campione di 440 confidi esaminato sia nella fase pre-crisi sia in anni recenti, emerge che il 37% dei confidi al Sud è piccolo (garanzie inferiori a 3 milioni di euro, una percentuale più che doppia rispetto al Centro Nord (17,8%), mentre solo il 16% può definirsi grande (garanzie superiori a 20 milioni di euro) contro una quota pari al 42% dell'altra ripartizione. Quanto ai risultati di gestione, a soffrire di più sono i confidi di minori dimensioni. Inoltre, il tasso di sofferenza nel 2011 al Sud, per esempio, è stato dieci volte più pesante rispetto a Eurofidi (11,8% di media contro 1,6%), il più grande confidi italiano (ex art. 107 T.u.b.) con quartier generale a Torino.

A parità di grandezza, i confidi del Centro-Nord erogano più garanzie, 27 milioni di euro in media, i contro 22 milioni del Sud. I confidi grandi sono in grado di offrire alle aziende servizi a prezzi più contenuti; più i confidi sono piccoli, invece, maggiore è il costo del servizio che scaricano sulle imprese associate. Soprattutto nel Mezzogiorno: per un'impresa rivolgersi a un confidi meridionale vuol dire - rileva il Rapporto - spendere quasi il doppio (5,5% contro il 3%) di quanto spende un'impresa che si rivolga a un Confidi operante nel Centro-Nord.

Nel corso del convegno, a chiedere con decisione un riassetto del settore è stato anche il direttore centrale della Vigilanza bancaria e finanziaria di Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo: «Il comparto dei confidi manifesta difficoltà, aggravate dalla crisi, che richiederebbero una riflessione più ampia, estesa anche alla funzionalità del complessivo assetto del mercato della garanzia alle piccole e medie imprese», ha dichiarato. Secondo Barbagallo, «l'assetto dei confidi, così come si è venuto nel tempo a sedimentare, richiede una configurazione diversa da quella attuale, più snella, maggiormente efficiente nell'utilizzo delle risorse pubbliche, meglio strutturata, adeguatamente patrimonializzata».

Nel 2012 - ha poi spiegato il dirigente della Banca centrale - i 62 Confidi vigilati da Bankitalia hanno rilasciato garanzie a sostegno del credito delle pmi «per circa 16 miliardi di euro, pari al 73% del complesso delle garanzie offerte dal comparto» mentre il risultato netto operativo «è negativo: 32 confidi su 57 chiudono il bilancio con una perdita complessiva pari a 74,6 milioni. I restanti operatori realizzano un utile complessivo pari a 17,7 milioni di euro». Questi risultati economici insoddisfacenti sono stati certamente influenzati dalla crisi, secondo Barbagallo, ma «dipendono da diversi fattori: elevata rischiosità, politiche di prezzo non sempre correlate ai rischi, costi operativi alti, produttività insufficiente».

Per questo, secondo l'esponente di Bankitalia, l'assetto dei confidi «richiede una configurazione diversa da quella attuale, più snella, maggiormente efficiente nell'utilizzo delle risorse pubbliche, meglio strutturata, adeguatamente patrimonializzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. L'assenza del nuovo sistema non giustifica il proscioglimento per assenza di rilevanza penale

Manca il Sistri, resta il reato

Per lo smaltimento con formulario Cer diverso da quello di trasporto
Giovanni Negri

MILANO

Manca il Sistri. Ma non c'è stata depenalizzazione. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 28909 della Terza sezione penale, depositata ieri, con la quale è stato accolto il ricorso del pubblico ministero contro la sentenza del tribunale di Verona con la quale era stato dichiarato il non doversi procedere per la fattispecie di smaltimento di rifiuti eterogenei non pericolosi con un formulario Cer diverso da quello di trasporto. Per il tribunale si tratta di un caso ormai depenalizzato per effetto del decreto legislativo n. 205 del 2010 e considerato illecito amministrativo. Secondo l'interpretazione del tribunale la sostituzione del Cer da parte del Sistri ha come effetto quello di fare rimanere penalmente rilevante solo l'ipotesi di trasporto di rifiuti pericolosi non accompagnato dalla copia cartacea della scheda Sistri.

Di tutt'altro avviso era stata la pubblica accusa che aveva invece sostenuto come la condotta continua a conservare rilevanza penale anche dopo la riforma di tre anni fa. E per la Cassazione la tesi del pubblico ministero è corretta. L'intervento normativo del 2010 ha istituito la scheda Sistri al posto del precedente formulario. Tuttavia la piena efficacia del nuovo sistema di trasporto dei rifiuti è stata rinviata continuamente sino a quest'anno, rendendo di fatto non ancora sperimentata su larga scala la novità.

Di conseguenza, anche per evitare un vuoto normativo che la stessa Corte di cassazione giudica «pericoloso», con possibile contrasto con l'articolo 3 della Costituzione sul principio di ragionevolezza, la condotta contestata al trasportatore deve essere ancora considerata punibile sul piano penale e non solo su quello amministrativo. In questo senso è decisivo il fatto che anche allora la piena operatività del Sistri era di là da venire.

Oggi la situazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 aprile) è questa: sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 aprile è stato pubblicato il decreto che stabilisce la ripartenza del Sistri. Il decreto pone fine alla sospensione del sistema disposta dal decreto legge n. 83/2012. Inoltre, opera una serie di interventi tra i quali la sospensione del contributo Sistri dovuto per il 2013 per gli enti e imprese già iscritti al 30 aprile 2013. In base al nuovo Dm una serie di imprese che producono e gestiscono rifiuti pericolosi dovranno impegnarsi nella prima fase di riallineamento, verificando l'attualità dei dati già trasmessi al Sistri.

La seconda fase riguarderà gli altri soggetti obbligati che verificheranno le singole posizioni fra il 30 settembre 2013 e il 28 febbraio 2014, per essere operativi dal 3 marzo 2014. Tuttavia, a livello volontario, anche loro potranno iniziare a utilizzare i dispositivi Sistri dal 1° ottobre 2013. Per un mese dopo le singole scadenze di avvio, il Dm pretende il regime del "doppio binario" per tutti gli obbligati al Sistri imponendo loro la tenuta e la conservazione dei tradizionali registri e formulari per i 30 giorni successivi alle diverse date di operatività del Sistri.

In ogni caso, la Cassazione pur giudicando fondata l'impugnazione della pubblica accusa non provvede al rinvio perché il delitto è ormai stato estinto dall'effetto della prescrizione, essendo trascorsi più di cinque anni dal momento in cui venne commesso il reato. La pronuncia quindi viene cassata completamente per effetto dell'intervenuta prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

A ben vedere la nuova normativa introdotta dal decreto legislativo 205/10 ha istituito la scheda Sistri in sostituzione del precedente formulario: tuttavia la piena operatività del nuovo sistema di trasporto dei rifiuti è stata postergata ex decreto ministeriale 2 dicembre 2010 all'1 giugno 2011 con conseguente rinvio delle sanzioni penali ivi previste che continuano, pertanto, a permanere inalterate rispetto alla disciplina precedente. (...) Di conseguenza, anche al fine di evitare un pericoloso vuoto normativo con possibile

contrasto con il precetto costituzionale di cui all'articolo 3 Costituzione (principio di ragionevolezza), la condotta contestata doveva ritenersi ancora punibile penalmente posto che la piena operatività del sistema Sistri non era ancora entrata a regime.

Cassazione penale sentenza n. 28909 del 2013

ROMA

L'accordo

Cinque progetti per Comune e Regione dall'Ex Fiera al parco Tevere-Aniene

Per il rilancio della capitale fondi europei e piani di "rigenerazione urbana"
(m. fv.)

QUATTRO punti e cinque progetti: si parte da qui e se la condivisione del lavoro Roma capitale e Regione Lazio avrà i suoi frutti si scoprirà nei prossimi mesi. L'incontro tra le due giunte riunite ieri in Aula Giulio Cesare si è concluso con questo bilancio: gruppi di lavoro tra assessori "omologhi", uno "sportello Roma" ospitato nella sede della Regione a Bruxelles per attrarre con efficacia i fondi europei, un tessera per giovani tirocinanti per viaggiare gratis su metro e bus e un'altra per usufruire degli eventi culturali e, soprattutto, 5 progetti di «rigenerazione urbana» nella capitale.

Né Ignazio Marino né Nicola Zingaretti si vogliono sbilanciare su quali potrebbero essere le idee da mettere in cantiere per rilanciare il lavoro, in particolare quello edile. «Inutile cercarli, li presenteremo a settembre», precisano sindaco e governatore. Eppure entrambi danno due indicazioni: tra questi è molto improbabile che ci possa essere la demolizione di Tor Bella Monaca, progetto caro (e tristemente naufragato) alla vecchia amministrazione Alemanno. Ci saranno, invece, progetti legati alla riqualificazione delle periferie, come già Marino aveva annunciato in campagna elettorale. «Non possiamo immaginare che ci possa essere una comunità senza pensare alle periferie - ha spiegato il primo cittadino - quindi questo tema sarà una nostra preoccupazione».

Ufficialmente, in ogni caso, non c'è nulla. Eppure, un po' di idee circolano e riguardano la riqualificazione dell'ex Fiera di Roma, quella di Ostia (compresa la valorizzazione di Ostia antica), il parco Tevere-Aniene, il miglioramento della ferrovia Roma-Lido, un progetto che riguarda il centro storico e, tra le priorità, il potenziamento del collegamento tra la città e l'aeroporto anche in vista dell'Expo 2015 di Milano. «In ogni caso - hanno sottolineato Marino e Zingaretti - Roma resterà la principale porta d'accesso in Italia in occasione della manifestazione. Dobbiamo essere preparati a quest'appuntamento e capaci di sfruttare l'opportunità, provando a trattenere i turisti senza farli scappare direttamente al nord».

Per quanto riguarda il resto del programma congiunto, invece, Marino si è soffermato sull'apertura di tavoli comuni tra assessori con le stesse deleghe, a partire dal bilancio: «Abbiamo avviato insieme un percorso non occasionale ma con appuntamenti a cadenza regolare perché riteniamo che due importanti istituzioni, se vogliono lavorare nell'interesse dei cittadini, lo devono fare congiuntamente». E poi, alla luce delle risorse messe a disposizione dall'Europa, il sindaco ha annunciato che «con carattere di urgenza apriremo a Bruxelles un ufficio per i fondi europei che possa attivare i meccanismi per attrarli nella capitale, con l'ambizione di riportare a Roma più fondi di quelli che versiamo all'Europa con le nostre tasse».

Foto: IL PIANO Comune e Regione lavoreranno insieme

ROMA

L'iniziativa Ai ragazzi selezionati una card per girare liberamente sui mezzi pubblici

Tirocini per mille giovani Tessere gratis e agevolazioni

Con un secondo ticket, attualmente allo studio degli assessori, si potrà accedere agli eventi culturali (m. fv.)

IN REGIONE stanno mettendo a punto il progetto ma la prima tranche di tirocini destinati ai giovani dovrebbe partire nelle prossime settimane. Se ne stanno occupando l'assessore al Lavoro Lucia Valente e quello alla formazione Massimiliano Smeriglio.

Sono loro che lanceranno una sperimentazione con gli ultimi fondi strutturali a disposizione, quelli del programma 2007-2013, ai quali, secondo quanto emerso nella riunione congiunta di ieri tra Comune e Regione, dovrebbe intervenire il Campidoglio con una forma di sostegno "indiretto". Il progetto complessivo, per i giovani ammessi al tirocinio e residenti a Roma, prevede la concessione di due tessere: «Una per poter circolare gratuitamente sui mezzi pubblici - ha spiegato il sindaco di Roma, Ignazio Marino - e un'altra per poter accedere agli eventi culturali. Entrambe le carte saranno studiate nei prossimi giorni dagli assessori Improta e Barca». In questo modo prende corpo una delle promesse della campagna elettorale del nuovo primo cittadino.

Inizialmente la sperimentazione potrebbe riguardare, in due progetti diversi, 3-400 giovani in tutta la Regione per quanto riguarda le competenze dell'assessore Valente, con un costo di circa 4-5 milioni di euro. L'obiettivo è quello di inquadrarli come stagisti in diverse aziende regionali, con una retribuzione che andrebbe dai 300 ai mille euro.

Un migliaio, invece, dovrebbero essere i giovani interessati dalle iniziative alle quali sta lavorando l'assessore Smeriglio. Prendendo spunto dal successo di "Bollenti spiriti" e di "Ritorno al futuro" (iniziative portate avanti dalla Regione Puglia del governatore Nichi Vendola, leader di Sel, lo stesso partito di Smeriglio), si vorrebbe esportare questi programmi anche nel Lazio.

In Puglia, Bollenti spiriti ha istituito una sorta di "contratto etico giovanile", borse di alta formazione destinate a neolaureati.

Inoltre, in questi anni sono state finanziate, attraverso bandi, numerose idee nel campo della tutela e valorizzazione del territorio, dell'economia della conoscenza, dell'innovazione e dell'inclusione sociale. In un primo momento, il progetto potrebbe coinvolgere circa mille giovani, «con un costo - spiega Smeriglio - dagli 8 ai 10 milioni di euro. Poi, a gennaio con i 780 milioni del fondo sociale europeo per il periodo 2014-2020 la platea dovrebbe allargarsi considerevolmente».

ROMA

Via dei Fori chiusa dal 30 luglio Stop ai pullman in via Merulana

Così cambia la viabilità. Raddoppiato il marciapiede. Schierati 40 vigili Vietata la sosta in via Labicana
Prevista anche una nuova pista ciclabile

LAURA SERLONI

AREE off-limits per i bus turistici. Nuovi sensi unici.

Divieti di sosta più stringenti. E oltre 40 vigili a turno a regolare il traffico intorno al Colosseo. È partita l'operazione di pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali che, ieri, ha avuto l'ok «all'unanimità» nella Conferenza dei Servizi.

«Dal 30 luglio ci sarà sicuramente la chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali», ha confermato il sindaco di Roma, Ignazio Marino, presentando in Campidoglio il progetto che sarà diviso in due fasi, la prima a fine luglio e la seconda tra dicembre e gennaio. Si parte, nel periodo sperimentale, con la chiusura al traffico privato del tratto compreso tra largo Corrado Ricci e piazza del Colosseo. Il transito sarà consentito solo ai bus, ai taxi e agli ncc e sarà istituito il limite di velocità a 30 chilometri orari.

«Stiamo realizzando il sogno coltivato da decenni e descritto nei dettagli da Antonio Cederna - ha sottolineato Marino - Siamo avviando un'operazione di straordinario valore culturale che riguarda il più grande parco archeologico del pianeta». Si è spinto oltre, il sindaco: «Non è una semplice modifica della mobilità urbana ma un progetto che porterà a nuove scoperte archeologiche, a vedere cosa c'è sotto l'asfalto». Questo, dunque, è solo l'inizio.

Dal 30 luglio chi arriva da piazza Venezia a via dei Fori Imperiali sarà obbligato a svoltare a sinistra su via Cavour per prendere poi via degli Annibaldi e via Nicola Salvi che diventano a senso unico verso piazza del Colosseo, si aggira così la nuova zona pedonale.

Da qui si potrà imboccare via Labicana, in direzione via Emanuele Filiberto, percorrendo una delle due carreggiate non riservate ai tram che andranno entrambe nella stessa direzione: prendendo quella di destra ci si potrà dirigere nella zona Celio - viale Manzoni - San Giovanni; quella di sinistra è invece riservata ai veicoli diretti nella zona di Termini - Esquilino. Sia via Labicana, sia viale Manzoni (fino a via Emanuele Filiberto) diventano a senso unico, così come via delle Terme di Tito in direzione di via di Colle Oppio. Sarà eliminato il varco ztl in via dei Serpenti che potrà essere percorsa solo da via Nazionale a via Cavour, da qui si potrà andare dritti a via degli Annibaldi o girare a destra verso piazza Venezia. Nella fase 2, invece, saranno allargati i marciapiedi di via dei Fori Imperiali da 3 a 6 metri, sarà aperta una pista ciclabile fino al parco del Colle Oppio e sarà aperto il varco ztl all'incrocio tra via Cavour e via degli Annibaldi.

Nuova disciplina per i bus turistici, ai quali sarà vietato il transito su piazza del Colosseo se provenienti da via di San Gregorio e da San Giovanni a via Merulana; ci sarà anche una rivisitazione complessiva del piano per la circolazione e per la sosta per liberare Colle Oppio dagli stalli come richiesto dalla presidente del municipio I, Sabrina Alfonsi.

«Ventotto uffici e dieci soggetti diversi hanno dato l'ok - sottolinea l'assessore alla Mobilità, Guido Improta - Le osservazioni sono state recepite e, infatti, ci sarà un presidio di polizia municipale significativo per evitare doppie soste». Per la comandante ad interim della polizia municipale, Donatella Scafati si tratta di un «progetto sostenibile. Utilizzeremo molti vigili per vietare le soste e per gestire la nuova viabilità». Parla di «presidi maggiori, sicurezza e valorizzazione delle aree archeologiche», l'assessore capitolino alla Cultura, Flavia Barca. I nulla osta ci sono, parte il progetto.

La scheda BUS TURISTICI E DIVIETI DI SOSTA Alcune aree saranno off-limits per i bus turistici. Ci saranno anche divieti di sosta più stringenti **QUARANTA VIGILI** Saranno quaranta i vigili dislocati nell'area per regolare il traffico intorno al Colosseo **I PARERI FAVOREVOLI** I pareri favorevoli alla realizzazione dell'area pedonale sono venuti da 28 uffici e 10 soggetti diversi

Foto: TRAFFICO Due immagini dei Fori Imperiali, dove quotidianamente passano migliaia di macchine

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Antimafia, sequestri record da 70 milioni

Sigilli all'Antico Caffè Chigi. Il blitz contro gli "affiliati" alla camorra e alla 'ndrangheta Usato il "trust", meccanismo societario che garantisce vantaggi fiscali e anonimato I soldi arrivavano da Calabria e Campania per essere reinvestiti nella capitale

MARIA ELENA VINCENZI

SEQUESTRI e confische a camorra e 'ndrangheta per circa 70 milioni di euro. Soldi che arrivavano da Calabria e Campania ma venivano reinvestiti nella Capitale o nei dintorni. Si aggira sui 50 milioni di euro il patrimonio messo sotto sigilli dal Gico del nucleo di polizia tributaria: beni riconducibili a Giuliano, Domenico e Michele Ascione, tre fratelli legati al clan Mallardo.

Un legame nato dagli anni Ottanta suggellato da un patto che prevedeva che gli Ascione, originari di Giugliano in Campania, fornissero una collaborazione nei settori di loro competenza, in particolare il traffico di sostanza stupefacenti e l'edilizia. L'operazione che ha portato i finanziari anche in Calabria, Sicilia e Campania è stata chiamata "Bad Brothers 2" perché è il seguito di un'altra misura di prevenzione che, meno di un mese fa, aveva colpito alcuni affiliati alla stessa organizzazione. Un clan dell'hinterland campano che però ormai puntava al Basso Lazio, come hanno dimostrato le indagini coordinate dal procuratore Giuseppe Pignatone e dai pm Lina Cusano, Maria Cristina Palaia e Barbara Sargenti.

Era lì che gli Ascione facevano affari. A Fondi è stato sequestrato uno stabilimento balneare, il Tahiti, e a Formia il Residence Belvedere. Non è tutto: sigilli anche a una lunga serie di immobili (centoventidue in tutto), di partecipazioni societarie di vario tipo, da quelle edilizie a quelle di vendita di autoveicoli. Poi, ancora, sotto sequestro anche una barca e 175 mezzi, tra macchine e moto.

Un patrimonio che, ovviamente, sfuggiva al Fisco: i tre fratelli risultavano praticamente senza reddito.

Dalla camorra alla 'ndrangheta, scacco matto alla criminalità organizzata. Ieri gli agenti della Dia hanno eseguito il decreto di confisca di 20 milioni di euro emesso dalla Corte d'Appello di Roma nei confronti di Nicola Defina: alcuni dei personaggi ai quali il patrimonio era intestato erano legati alla 'ndrina dei Gallico di Palmi, per anni protagonista di una faida con i Condello. Tra i beni confiscati, oltre a 18 società, tra le quali un centro estetico e diverse agenzie di intermediazione finanziaria, una faraonica villa da 29 stanze e piscina a Formello. Holding del gruppo era la società "Adonis", con varie sedi a Roma tra cui quelle nel quartiere Coppedè e ai Parioli, che aveva il compito di acquisire immobili e quote societarie per svariati milioni di euro. Le indagini hanno svelato, come ha spiegato la Dia, un particolare meccanismo societario, denominato "trust", che garantisce, oltre a vantaggi fiscali in ambito Ue, il trasferimento della proprietà, consentendo l'anonimato e rendendo così estremamente difficoltoso individuarne l'effettiva titolarità del patrimonio. Il provvedimento ha riguardato anche l'Antico Caffè Chigi, proprio per questo finito sotto sequestro alcuni anni fa.

Oggi, però, l'attività è stata comprata da una nuova società e non è più in mano alle cosche.

Le operazioni BAD BROTHERS 2 Si chiama così l'operazione che ha visto il sequestro del patrimonio da 50 milioni di euro dei fratelli Ascione legati ai Mallardo NICOLA DEFINA Legato alla 'ndrina di Palmi, gli sono stati sequestrati 20 milioni di beni dalla Dia, tra cui una villa a Formello e la società Adonis nel quartiere Coppedè

Foto: Il Caffè Chigi. Sotto, il procuratore capo Giuseppe Pignatone

ROMA

MUNICIPALIZZATE PER MARINO È LA VERA PROVA

MASSIMO RIVA

LE FORBICI del nuovo sindaco hanno cominciato a tagliare partendo dal vasto parco delle auto blu. E' una prima operazione di pulizia che darà frutti su un doppio versante. Da un lato, su quello dei conti municipali che ne trarranno un sicuro anche se non grande beneficio.

Dall'altro lato, su quello dell'immagine della nuova amministrazione che così segnala la sua volontà di eliminare non solo privilegi spesso ingiustificati ma anche facili occasioni di abuso e malcostume. Insomma, una svolta economicamente opportuna e politicamente abile.

Dove però Ignazio Marino è atteso a una prova ben più significativa è sul terreno delle aziende municipalizzate che costituiscono la parte più maleodorante dell'eredità Alemanno. La magistratura, infatti, è da tempo all'opera per portare alla luce del sole una quantità inverosimile di guasti provocati da allegre gestioni che forse è un eufemismo definire soltanto clientelari. Più che con le forbici in questo caso occorrerà lavorare con le cesoie. Non sembra male l'idea del neo-sindaco di cominciare il disboscamento partendo dalla definizione di una nuova e diversa governance delle aziende. Lascia, viceversa, più dubbiosi l'ipotesi di ricorrere - laddove possibile- alla sostituzione dei consigli attraverso la nomina di un amministratore unico.

Non sfugge che questo possa essere un modo per tenere a bada gli inevitabili appetiti di poltrone dei vari gruppie scongiurare la conseguente e perniciosa lottizzazione delle responsabilità. Ma un conto è disfarsi di consigli spesso inutilmente pletorici, tutt'altro affidarsi a una gestione monocratica. La soluzione dell'uomo solo al comando è pericolosa nell'amministrazione delle aziende non meno che in politica perché lascia campo aperto ad abusi di potere che si scoprono sempre troppo tardi.

roma

«Più di mille imprese a rischio chiusura» L'allarme della Cna

La crisi si abbatte sul commercio al dettaglio «Troppe tasse, impossibile risalire la china»
Mozzetti

Il commercio al dettaglio è in grave crisi. Nel 2012 sono sparite ottomila imprese e altre mille rischiano di chiudere entro l'anno. È l'allarme lanciato dalla Confederazione nazionale dell'artigianato che ha eletto ieri il nuovo presidente del settore dedicato al commercio. A Giovanna Marchese Bellaroto il delicato compito di riuscire a rimettere in piedi un settore che, nel 2006 contribuiva per ben il 6,4% al prodotto interno lordo e che oggi, invece, arranca tra i morsi della crisi economica. a pag. 41 L'obiettivo è semplice: restituire benessere al commercio della capitale. Più difficile è, invece, il modo attraverso cui farlo. La Confederazione nazionale dell'artigianato ha eletto ieri il nuovo presidente del settore dedicato al commercio. A Giovanna Marchese Bellaroto il delicato compito di riuscire a rimettere in piedi un settore che, nel 2006 contribuiva per ben il 6,4% al prodotto interno lordo e che oggi, invece, arranca tra i morsi della crisi economica. In soli due anni, dal 2011 al 2012, gli acquisti dei romani sono crollati di oltre il 30%. Non ci sono saldi o promozioni che tengano. I FALLIMENTI Conseguentemente, solo nel 2012, sono sparite 8mila imprese e a queste, stando alle previsioni, potrebbero aggiungersene altre mille entro la fine dell'anno. Il commercio al dettaglio, quello slegato dalle grandi catene di distribuzione e dai grandi marchi, ha registrato, nei primi mesi del 2013, una decrescita dell'1,2% rispetto al dato nazionale dello 0,9%. E non finisce qui, perché se è vero che la strada verso il fallimento è notoriamente sempre in discesa, a rendere più difficili le cose ci si mettono anche le tasse e i costi di gestione e locazione che, oggi, le piccole realtà imprenditoriali romane - composte da meno di dieci dipendenti - non riescono più a sopportare. LE IMPOSTE Nel 2011 le imposte hanno pesato per il 63,82% sul fatturato delle aziende romane. L'anno seguente, il peso è aumentato, arrivando al 71,48%. «Il nostro obiettivo è quello di riportarle al 50%», dice la Bellaroto, «perché non è possibile risalire la china, se oltre la metà di un fatturato, appena soddisfacente, deve essere devoluto al fisco». Ma bisogna innanzi tutto rimette liquidità nelle tasche dei romani, diminuire il tasso di disoccupazione, che solo a Roma, tra giovani con meno di ventiquattro anni, supera il 40%. E al di là delle promesse - comprensibili e necessarie - quello che numerosi piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, agricoltori e panettieri hanno chiesto, intervenendo alla presentazione di Cna commercio, è stato praticità nonché immediatezza nella ricerca di soluzioni. «Ogni quartiere della capitale è un piccolo mondo a sé, con le sue tradizioni e le sue logiche economiche e commerciali», afferma la Bellaroto. «Ciò significa che serve progettualità, ma diversificata, capace di analizzare le singole criticità per poi risolvere i problemi». Per far questo, la prima proposta è quella di una rete organica, composta non solo dalle associazioni di settore, ma anche da sportivi, albergatori, sanitari. LA RETE Ma verrebbe da chiedere: cosa c'entrano sportivi e sanitari? «Devono essere tutti disposti a declinare al plurale il proprio problema, nel rispetto delle regole, perché coscienti che salvare uno di noi equivale a salvare la propria attività e la funzione essenziale del commercio di prossimità per le strade di Roma», risponde il neo presidente della Cna commercio, convinta che solo il "fare squadra" sia l'unica via per uscire dalla crisi. Potrebbero apparire solo per quello che sono, e cioè parole, eppure lo stesso assessore al Commercio di Roma Capitale, Marta Leonori, intervenendo all'assemblea, in una delle sue prime uscite pubbliche, ha garantito l'apertura di un tavolo di confronto serrato e ciclico con i commercianti, gli artigiani, le imprese e le associazioni; come a dire: anche il Comune cercherà di fare la sua parte. Camilla Mozzetti

8mila

Il numero delle imprese che hanno chiuso solo nel 2012

Dal 2001 al 2006 le pmi della città hanno contribuito per il 6,4% al Pil Obiettivo CNA Commercio ripor tare il peso delle tasse al 50% Nel 2013 le pmi, con meno di 10 dipendenti, hanno registrato una decrescita del -

1,2% (il più alto dato negativo rispetto alle altre città)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'EMERGENZA

Rifiuti, Colfelice funziona dopo la sentenza del Tar non si fermano i camion

IL PREFETTO SOTTILE CONTINUA IL CONFRONTO CON I TECNICI PER LA SCELTA DEL NUOVO SITO
PREVALE LAURENTINA

Francesco Olivo

Il Tar e le proteste non fermano i camion. L'Ama continua a portare i rifiuti di Roma nelle province del Lazio nonostante l'ordinanza della giustizia amministrativa contro il decreto Clini. Ieri i mezzi con l'immondizia da trattare sono arrivati regolarmente a Viterbo, Albano e Colfelice, e proprio in provincia di Frosinone, sono tornate le proteste dopo alcuni mesi. L'Ama, come detto, prosegue la sua attività di conferimento dei rifiuti per il trattamento (c'è anche il viaggio di ritorno verso Malagrotta), anche perché ufficialmente l'ordinanza prefettizia resta in vigore. L'immondizia di Roma, invece, non sta viaggiando fuori regione, visto che i contratti con gli impianti di Toscana e Abruzzo sono scaduti e l'entrata in funzione del tritovagliatore di Rocca Cencia sta riducendo la massa di eccedenza. Il ricorso del ministero dell'Ambiente contro l'ordinanza del Tar doveva essere pronta ieri, ma gli uffici di via Cristoforo Colombo stanno studiando un modo per evitare di andare a chiedere un parere al Consiglio di Stato. La strada è complessa, l'idea è che il decreto di Orlando possa aver già soddisfatto i rilievi posti dall'ordinanza. Ma i dubbi restano perché i giudici amministrativi hanno criticato proprio il ruolo del commissario Sottile, che il provvedimento di Orlando ha ulteriormente valorizzato. Il tema rifiuti non è entrato nel vertice di ieri tra le due giunte guidate da Ignazio Marino e Nicola Zingaretti. «Non ne abbiamo discusso perché c'è un iter stabilito nella riunione con il ministro che sta andando avanti. C'è un tavolo tecnico, il ministro ha ribadito che le soluzioni che verranno verificate comunque escludono la Valle Galeria». Una spiegazione che non ha convinto l'ex sindaco Gianni Alemanno: «Adesso che esiste questa corrispondenza d'amorosi sensi fra il sindaco e il presidente della Regione non sono più tollerabili alibi». Gli risponde il deputato Pd Marco Miccoli: «Per cinque anni Alemanno avrebbe dovuto scegliere il nuovo sito dei rifiuti solidi. Non lo ha fatto, ha preferito farsi commissaria LA LISTA DI SITI Il prefetto Goffredo Sottile, intanto, continua il confronto con i tecnici per individuare il sito (o i siti) che ospiterà la discarica di servizio di Roma. La lista di dieci aree vede al momento prevalere quella sulla Laurentina. Ieri, come detto, è stato il giorno del ritorno delle proteste in Ciociaria contro i camion dei rifiuti, poche decine di persone che hanno inneggiato all'ordinanza del Tar. Altra manifestazione a Roma dei cittadini della Valle Galeria, davanti al tribunale di viale Giulio Cesare «per dire di no all'archiviazione delle indagini sulla correlazione tra agenti inquinanti e patologie». Altri abitanti dei dintorni di Malagrotta ha presentato un appello al Presidente della Repubblica contro l'autorizzazione dell'area di Monti dell'Ortaccio. re pur di non decidere nulla».

Foto: Un camion all'ingresso della discarica di Malagrotta

POLITICA E LEGALITÀ

Sindaco antimafia lascia in Calabria

Numerose le richieste di ripensamento giunte al primo cittadino di Monasterace Già una volta aveva lasciato dopo che la sua farmacia era stata data alle fiamme Voleva combattere il crimine a viso aperto Maria Carmela Lanzetta aveva chiesto inutilmente che il Comune si schierasse parte civile in un processo
DOMENICOMARINO

E' uno dei simboli della lotta al malaffare il sindaco di Monasterace, Maria Carmela Lanzetta. Lei come i primi cittadini di Rosarno e Decollatura, Elisabetta Tripodi e Annamaria Cardamone; e l'ormai ex sindaco di Isola Capo Rizzuto, Caterina Girasole. Quattro centri grazie divenuti simbolo della Calabria che prova a cambiare grazie a queste donne coraggiose. Donne come alcune collaboratrici di giustizia che hanno creato scompiglio nei clan provocando prima arresti, poi processi e condanne. Maria Carmela Lanzetta ieri ha lasciato, dimettendosi come già fatto in passato quando la sua farmacia nel piccolo centro del Reggino è stata più volte vittima d'attentati. Ma mezza Italia le chiese di non mollare, per non lasciare spegnere la speranza. Nell'aprile dell'anno passato venne a Monasterace pure l'allora segretario del Pd, Pierluigi Bersani (la Lanzetta conquistò il municipio nel 2011 con una lista civica di centrosinistra) per convincerla a ritirare le dimissioni. Nei mesi scorsi le quattro sindachesse erano in prima linea per le candidature alle elezioni politiche, ma poi non se n'è fatto nulla. Solo Caterina Girasole ha corso senza fortuna per la Camera con Scelta civica. Le dimissioni, ha spiegato la Lanzetta, sono legate al voto negativo dichiarato da un assessore su una delibera relativa alla costituzione di parte civile in un procedimento penale nei confronti di un dipendente comunale. «Considerando - ha spiegato l'amministratrice - che nel procedimento vi sono altri soggetti indagati, l'ente riteneva opportuno estendere la costituzione di parte civile anche nei confronti di detti soggetti, al fine di ottenere il risarcimento di tutti i danni patrimoniali e non patrimoniali derivanti dalla commissione dei reati». Secondo il primo cittadino «il voto negativo ha provocato un vulnus politico-amministrativo rispetto alle linee guida presenti e future sulla legalità e sul rispetto delle regole che la sindacatura della sottoscritta ha sempre posto come principio di riferimento per qualsiasi azione intrapresa dal e per il Comune di Monasterace». Maria Carmela Lanzetta ha chiarito di dimettersi perché avrebbe «molte difficoltà personali ad amministrare il comune sulla base di questa vulnerabilità». Il sindaco ha informato con una lettera il presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, che l'ha ricevuta qualche settimana fa assieme a Elisabetta Tripodi e al primo cittadino di Lamezia Terme, Gianni Speranza. Inoltre per venerdì pomeriggio è prevista una visita della Boldrini a Monasterace. «Rinunciare a questo incontro - ha aggiunto Maria Carmela Lanzetta - già in fase organizzativa avanzata, è per me una vera sofferenza umana e amministrativa; ma l'esigenza di non derogare alla coerenza personale di valutazioni istituzionali indirizzate a tenere la schiena dritta per tutelare il nome del mio Comune e della mia Amministrazione, mi hanno convinta a fare una scelta dolorosa ma necessaria». Da più parti, anche ora, dalla Calabria, come dal resto dell'Italia, giungono a Lanzetta attestati di solidarietà e richieste di ripensarci.

LATINA CAMORRA, SEQUESTRO DA 50 MILIONI Un sequestro da 50 milioni di euro. È il valore dei beni a cui hanno messo i sigilli i finanziari di Roma. A essere colpito è il sodalizio criminale organizzato dai fratelli Ascione, indiziati di contiguità al clan Mallardo della camorra napoletana. Tra i beni bloccati concessionari di auto, uno stabilimento balneare e centinaia di unità immobiliari. Le indagini hanno consentito di accertare l'ascesa, nella provincia di Latina, dei fratelli Ascione, noti imprenditori campani, attraverso rapporti con esponenti di spicco del clan Mallardo. L'operatività criminale del clan è stata nel tempo orientata, oltre al traffico di droga, al controllo - realizzato con la partecipazione finanziaria o con la riscossione di quote estorsive - di attività nell'edilizia, negli appalti e nelle forniture pubbliche e nel commercio all'ingrosso.

AGENDA DIGITALE: LA REGIONE FA IL PUNTO

Banda larga, a Padova già 48 i comuni coinvolti

L'Agenda Digitale della Regione potrebbe rappresentare un notevole passo avanti nella qualità della vita delle imprese e dei cittadini di tutti i comuni del Veneto, anche di quelli più periferici. Ieri, nella sede della Provincia di piazza Bardella, si è svolto il terzo appuntamento dedicato al confronto tra amministrazioni regionale e provinciale, e amministratori locali. Obiettivo: incrociare le linee direttive dell'Agenda Digitale con le richieste dei Comuni, al fine di soddisfare il più possibile le esigenze del territorio di tutte le province venete. Fino ad ora la risposta da parte dei sindaci in termini di partecipazione è stata molto buona: ieri, alla cittadella della Stanga, erano presenti, tra gli altri, i primi cittadini e rappresentanti dei Comuni di Trebaseleghe, Piazzola, Limena, Villanova di Camposampiero. Due i punti evidenziati dalla presidente della Provincia, Barbara Degani: «L'attenzione va alle grandi infrastrutture digitali che vedranno coinvolto il nostro territorio, per un totale di 3,8 milioni di euro di investimento. Saranno 48 i comuni coinvolti, in particolare si cercherà di dare attenzione ai territori più periferici, laddove l'operatore ha meno interesse ad investire. Si presentano dei problemi di allacciamento, ovvero il collegamento della fibra ottica che partirà dal comune, con gli utenti, che devono necessariamente aumentare per poter attrarre gli operatori». Oltre 55 Comuni, inoltre, saranno protagonisti di un investimento di 450 mila euro con cui prevedere un intervento a favore delle utenze più deboli.

Investitor cortese

Fiat assediata continua a investire in Italia, ma si allunga oltreconfine

Dopo le polemiche, Marchionne riceve l'appoggio del ministro Zanonato. Poi sale in Chrysler e blinda il Corriere Rcs: DDV esorta Napolitano

Milano. Dottor Marchionne, ha apprezzato le parole di Zanonato? "Ovviamente sì", replica l'ad del Lingotto, ospite ieri all'Unione industriale di Torino nell'inedita veste di colomba, imperturbabile anche quando il ministro dello Sviluppo economico sottolinea che "il sostanziale fermo dell'impianto di Mirafiori, la sua progressiva obsolescenza, creano incertezza e sono elemento di preoccupazione". Ci sarebbe di che replicare, viste le recenti rassicurazioni di Fiat al governo. Ma non è il caso. Meglio apprezzare l'apertura di Flavio Zanonato: "La Fiat è un patrimonio del paese, non è qualcosa di staccato o indifferente. E' uno degli asset del paese, va benvoluto e aiutato in ogni modo". "Dobbiamo mettere in testa agli italiani - ha aggiunto il ministro - che è un grande asset del paese. Se siamo tutti d'accordo iniziamo ad agire ciascuno nel proprio ambito non c'è più tempo da perdere". Un'apertura che Marchionne non vuole sprecare, consapevole del rischio di finire ancora una volta proprio lui, il manager italiano più apprezzato nel mondo, sotto assedio di un fronte che va dalla Fiom alla magistratura, dai comici di tendenza ai vescovi. E' in questo quadro che va in onda a Torino il Marchionne di governo. Il discorso di Squinzi? "Bellissimo". E il presidente di Confindustria, di rimando, conferma e ribadisce che ha un "ottimo rapporto" con Marchionne. La sentenza della Corte costituzionale pro Fiom? "Aspettiamo le motivazioni", si limita a rispondere l'ad. E che vuol dire al vescovo di Nola, monsignor Beniamino Depalma? "Lo stanno esponendo a una situazione difficile", commenta il manager, implicitamente accusando il fronte anti Fiat di voler arruolare pure il clero in una crociata contro l'azienda. Solo un sussulto quando gli si chiede che natura abbia l'investimento in Rcs Mediagroup: "E' strategico, altrimenti non avremmo investito tanto". In serata però Diego Della Valle, patron di Tod's e azionista fuori patto del Corriere, ha chiesto al Presidente della Repubblica di "far sentire la sua voce" e ha invocato un passo indietro dei vecchi azionisti. Agnelli e Della Valle inclusi. (Bertone segue a pagina quattro)

Il riferimento di Marchionne al Corriere vuol dire che la Fiat in Italia c'è e intende restarci. Ma si vedrà quanto e come. Le formalità per acquisire il passaporto americano, infatti, sono quasi completate. Nell'attesa che si sblocchi la partita con il sindacato americano sulle azioni Chrysler, l'azienda ha già fatto sapere ai ministeri interessati che il nascente colosso sarà "olandese". La sede legale della società che emergerà dalle nozze tra Torino e Detroit, infatti, sarà probabilmente l'Olanda, dove già si accinge a mettere su casa, dopo l'assemblea di stamane al Lingotto, la multinazionale di camion, trattori e macchine per movimento terra, che nascerà dalla fusione tra Fiat Industrial e Cnh. La nuova società si chiamerà Cnh International, perdendo per la strada qualsiasi richiamo alla Fiat. E si trasferirà armi e bagagli (ovvero analisti, banche e broker di riferimento) in quel di Wall Street, lasciando dalle parti di Piazza Affari solo le briciole, come tocca alle filiali un po' decadute. Accadrà lo stesso a Fiat Auto? C'è ancora tempo per la scelta finale. Ieri mattina il gruppo torinese ha esercitato un'altra delle opzioni sui titoli Chrysler in mano al sindacato, di cui dispone in base al contratto del 2009, salendo - almeno in linea teorica - al 68,49 per cento dell'azienda di Detroit. Una notizia scontata che non sposta il nodo della questione: sul prezzo, le posizioni della Fiat e degli esperti di Wall Street arruolati dalle "tute blu" americane restano lontane, e così il passaggio dei titoli è congelato. Il giudice del Delaware chiamato a dirimere la questione, Donald Parsons, prende tempo nell'attesa che le parti s'accordino. Ma finora "la trattativa con Veba non ha avuto un buon esito". Insomma, è ancora questione di mesi. Ma dopo? Oggi, in quel di Atessa, sede della Sevel, Marchionne risponderà con un programma da 750 milioni di euro, tanti quanti la joint venture tra Fiat e Peugeot intende investire in Val di Sangro per produrre l'erede del Ducato. Un evento straordinario ma che ha lasciato indifferente il presidente della Camera, Laura Boldrini e la Fiom che proprio ieri ha rivendicato la necessità di "fare forti investimenti in Sevel sia che avvenga con l'attuale partnership con la francese Psa, o con un altro gruppo industriale". Nel 2012, comunque, gli investimenti esteri in Italia sono precipitati del 70 per cento. E mica per colpa di Marchionnem

che tra Pomigliano, Grugliasco, Melfi e Atessa ha investito quasi 4 miliardi di euro, e che oggi potrebbe mordersi ancora la lingua. O forse, davanti alle tute blu della Val di Sangro, il temperamento di Sergio l'abruzzese prenderà il sopravvento. Ugo Bertone

roma

Il caso Operazione dei finanziari. La Procura ordina il sequestro per 50 milioni collegati agli Ascione

Auto e stabilimenti. Camorra spa nel basso Lazio

Indagini Ricostruiti dal Gico i reinvestimenti del gruppo nell'economia legale

La camorra nel basso Lazio. Sono gli "imprenditori" del clan Mallardo. A meno da un mese dal sequestro nei confronti dei fratelli Dell'Aquila, i finanziari del Gico del Nucleo di polizia tributaria hanno sequestrato beni mobili e immobili per un valore di oltre 50 milioni di euro riconducibili al sodalizio criminale organizzato dai fratelli Michele, Giuliano e Luigi Ascione, indiziati di contiguità al clan, per conto del quale avrebbero costituito una cellula economica operante nel basso Lazio, in provincia di Latina. In particolare nelle zone di Fondi e Formia. Le indagini coordinate dal procuratore capo Giuseppe Pignatone e dai pm della Direzione distrettuale antimafia Lina Cusano, Maria Cristina Palaia e Barbara Sargenti, in collaborazione con la Dda di Napoli, hanno accertato l'ascesa dei fratelli Ascione, noti imprenditori campani, attraverso rapporti dai reciproci vantaggi con esponenti di spicco del clan Mallardo. L'operatività criminale del clan è stata nel tempo orientata, oltre che al finanziamento del traffico di sostanze stupefacenti, prevalentemente al controllo - realizzato con la partecipazione finanziaria o con la riscossione di quote estorsive - delle attività economiche di rilievo (attività edilizia, appalti pubblici, forniture pubbliche, commercio all'ingrosso). Gli Ascione hanno costituito uno stabile e ben ramificato sodalizio criminale, strategicamente inserito in un sistema rappresentato dal clan camorrista dei Mallardo. Il patto: reimpiegare i proventi illeciti nel circuito economico legale attraverso imprese operanti nel settore delle auto per poi investire gli utili in società delle costruzioni e dell'intermediazione immobiliare. Gli investigatori del Gico hanno fatto circa 100 accertamenti economico-patrimoniali riferiti ad altrettanti prestanome. Ed è stato ricostruito il patrimonio. Attraverso intimidazioni e omertà gli Ascione avrebbero accumulato un patrimonio, abnorme rispetto ai redditi denunciati. Pericolosità e sproporzione che hanno motivato il provvedimento. Si tratta di cinque società con sede nella province di Latina, Napoli, di cui due nel settore delle costruzioni di edifici, una nella locazione di immobili, un'altra nel commercio di auto e l'ultima nell'intermediazione immobiliare. Quote societarie nella gestione di stabilimenti balneari (nel Napoletano). Centododici immobili (provincia di Latina, Napoli, Cosenza). E ancora: 175 tra auto e moto e una barca. E rapporti bancari. Aggredire i patrimoni illecitamente accumulati dalle mafie significa fargli perdere prestigio all'interno del proprio ambiente delinquenziale, privandole del fondamentale strumento di condizionamento delle realtà socio economiche, soffocate dalle loro risorse e dal loro controllo.

Foto: Sigilli L'esterno del parco Belvedere

Sono 140 i Comuni che arrivano al 90% di corretto smaltimento. Zaia: «Siamo un modello»

Legambiente: «Veneto tra i più virtuosi nel riciclo»

Veneto al top nel rapporto di Legambiente sui "Comuni ricicloni" che vede la Regione tra le più virtuose. «I dati nazionali pubblicati sul riciclaggio non dicono solo che la nostra Regione ha creato norme funzionanti di rispetto ambientale, ma che, nei cittadini, si è formata una logica culturale - ha commentato l'assessore regionale veneto all'Ambiente, Maurizio Conte -. Il trend rimane in crescita, ed è una tendenza che continua, questo grazie al lavoro in sintonia di cittadini ed amministratori». «Altro primato per il Veneto - aggiunge Conte - è quello dei "Comuni Free", cioè realtà territoriali che arrivano a percentuali di corretto smaltimento del 90%. Di questi comuni, in Veneto, ce ne sono quasi 140, eccellenze, come del resto per il complessivo il risultato regionale, di cui essere fieri. Stimoli che servono alle amministrazioni pubbliche venete per poter migliorare, e implementare la corretta gestione dei rifiuti. Nel nuovo Piano regionale, ad esempio, si punta ad aumentare ulteriormente la percentuale media della raccolta differenziata, ad incrementare il recupero anche a fini energetici, a ridurre progressivamente il conferimento in discarica». Il governatore della Regione Luca Zaia ha parlato di «Veneto come un modello a livello nazionale» aggiungendo che «il riconoscimento di Legambiente testimonia ancora una volta l'efficienza delle amministrazioni della nostra regione nella gestione della raccolta differenziata». «Non si tratta solo di un semplice attestato di buon governo, ma rappresenta un premio ai veneti che negli anni hanno saputo rispettare le regole e fare un vero e proprio salto di qualità nella raccolta dei rifiuti, diventando un esempio - ha continuato il presidente veneto -. In Veneto siamo stati tra i primi a partire con la raccolta differenziata e non è stato sicuramente facile né per i cittadini, né per le amministrazioni. Non è stato solo un cambiamento di regole, ma un vero e proprio salto di mentalità. I veneti e gli Enti locali hanno risposto con grande senso di responsabilità, accettando la sfida e dimostrando che facendo squadra si possono raggiungere risultati in termini di efficienza ed efficacia. La nostra capacità di riciclare è un modello e un esempio per chi, in giro per l'Italia, non adotta ancora il nostro sistema. Il mio grazie va ai nostri amministratori e soprattutto ai nostri cittadini che con il loro comportamento virtuoso ci hanno permesso di raggiungere questo importante riconoscimento».

Taranto, l'albergo fa causa a Ilva ed enti locali: "Ucciso il turismo"

Francesco Casula

La vicenda Ilva ha "profondamente inciso" sul turismo e sul mercato immobiliare e così il Mercure Delfino Hotel di Taranto ha trascinato in aula i presunti responsabili del disastro ambientale. Nel giudizio civile proposto dalla società Delfinia srl sono stati chiamati a risarcire i danni i vertici dell'Ilva, ma anche la Regione Puglia, la Provincia e il comune di Taranto - ritenuti responsabili di un'omissione di controllo che avrebbe favorito la politica aziendale dei Riva - e infine l'Arpa, agenzia regionale di protezione ambientale, che "avrebbe dovuto attivarsi in modo incisivo nei confronti dell'Ilva per impedire quel disastro ambientale che si è verificato su Taranto e tutto il territorio circostante". Secondo i legali della struttura alberghiera, il valore commerciale dell'albergo prima del sequestro del luglio scorso "poteva essere stimato" in oltre 25 milioni di euro. L'esplosione del caso Ilva a partire dal sequestro del 26 luglio 2012, con il conseguente clamore nazionale e internazionale della vicenda, avrebbero però causato una "svalutazione" della struttura di poco superiore ai 5 milioni di euro. Un danno che l'azienda Delfinia ora pretende di ottenere dai diversi enti chiamati in causa. Non solo. Ai 5 milioni di euro andrebbero aggiunti anche la perdita del valore dell'avviamento commerciale, l'ipotesi di danno patrimoniale futuro e il danno morale. Nel ricorso d'urgenza depositato dagli avvocati Roberto Aloisio e Giuseppe Ramellini, si legge che, soprattutto, i dati relativi alle malattie tumorali a Taranto "hanno influito profondamente sullo stato d'animo dei turisti, che per paura di incorrere in malattie tumorali preferiscono scegliere altre mete". A nulla, quindi, sarebbe valsa la campagna pubblicitaria "Questa è Taranto", messa in piedi dalla Regione Puglia del governatore Nichi Vendola e costata ben 600mila euro. Fotografie e spot sulla città dei due mari diffusi nelle stazioni ferroviarie, nei banner e nei taxi di Roma e Milano che puntavano a raccontare la come il capoluogo ionico non fosse solo la capitale dell'inquinamento.

Foto: L'Ilva di Taranto Ansa

Salerno: De Luca se ne va, anzi resta

IL VICEMINISTRO NON SI DIMETTE. LASCIA LA POLTRONA DI SINDACO AL SUO BRACCIO DESTRO IL SALVA-SINDACI Un emendamento al decreto del Fare potrebbe consentire il doppio incarico ai deputati eletti sindaci ante 2011

Mariagrazia Gerina e Vincenzo Iurillo

Se ne va. Anzi, resta. A Salerno. Per interposta persona: sarà il vice sindaco di fiducia a presidiare il fortino del consenso. "Dimissioni" è una brutta parola. Meglio "decaduto", avrà pensato il sindaco-viceministro Pd Vincenzo De Luca. Come fece nel 2000 Antonio Bassolino che andò a fare il Governatore della Campania senza dimettersi da sindaco di Napoli, donando un altro anno di vita a giunta e consiglieri. Sarà così anche a Salerno, dove ieri mattina il consiglio comunale - dopo un mese per non meglio precisati "approfondimenti" - ha deliberato con 23 sì, 4 no e 5 astensioni la contestazione dell'incompatibilità. Voto palese e discussione a tratti surreale. Un consigliere ha persino rivendicato con orgoglio "l'attaccamento alla poltrona". La procedura ora prevede dieci giorni per le controdeduzioni di De Luca. Decisione scontata, ma la decadenza dalla carica di primo cittadino dovrà essere sancita da un'altra seduta di consiglio, forse entro la fine dell'estate. Non era meglio dimettersi? In quel caso l'amministrazione sarebbe stata commissariata. Così invece, la vice sindaco Eva Avossa - ma De Luca potrebbe in teoria ancora mettere mano alla giunta - diventerà sindaco facente funzioni fino al 2014. Mentre De Luca, caduto prima dei due anni e mezzo, non matura il secondo mandato consecutivo e quindi potrà ricandidarsi nel 2014. Ipotesi di scuola, perché il viceministro mira a diventare Governatore. Proprio ieri il Pd campano aveva fissato una riunione per investirlo ufficialmente. "Saltata" per malumori nel gruppo regionale. Nel governo Letta, De Luca non è un caso isolato. Prima di lui, era stato il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio, già sindaco di Reggio Emilia, a percorrere la stessa strada della "decadenza", preferita alle dimissioni. E in parlamento? All'inizio della legislatura, erano una quarantina i parlamentari con doppio incarico. A parte passi indietro spontanei, devono essere le giunte per le elezioni di Camera e Senato a decidere. "Da noi il capitolo delle cariche non è ancora stato affrontato", spiegano al Senato. Qualcuno ha preso da solo l'iniziativa. I casi di chi ha scelto di lasciare Palazzo Madama si contano sulle dita di una mano. C'è quello più unico che raro di Marino, che si è dimesso prima ancora di essere eletto sindaco di Roma. Poi c'è il vice di Maroni al Pirellone, Mario Mantovani, che però per consolarsi mantiene la poltrona di sindaco di Arconate, il leghista Garavaglia, che ha optato per la giunta lombarda, il Pdl Verro che ha preferito presidiare il Cda Rai. La giunta delle elezioni della Camera è più avanti con il lavoro. Facilitato dalle dimissioni di Cota, Vendola e Smeriglio. Il 28 maggio ha analizzato la posizione di 25 deputati con incarichi regionali. Ma molti per quella data avevano già sciolto il rebus. Restano cinque deputati, sindaci di Comuni con meno di 20mila abitanti, che ancora temporeggiano sulle dimissioni. In questo caso imposte dal decreto Tremonti del 2011. Si tratta di Floriana Casellato, sindaco di Maserata sul Piave, Roger De Menech, sindaco di Ponte nelle Alpi, Filippo Piccone, sindaco di Celano, Antonio Placido, sindaco di Rionero in Vulture, e Simonetta Rubinato, sindaco di Roncade. Lo scorso 27 giugno la giunta ha fatto partire il conto alla rovescia anche per loro. Come pure per il sindaco di Diamante, Ernesto Magorno, del Pd, e per quello di Cornuda, il leghista Marco Marcolin. Un emendamento Pd-Pdl-Lega-SeL al decreto del Fare però potrebbe salvarli, cancellando l'incompatibilità per i parlamentari eletti sindaco in Comuni con meno di 20mila abitanti prima dell'entrata in vigore del decreto di Tremonti, nel 2011.

Foto: Vincenzo De Luca DIm